

Proseguon
da parte d
Calabria, v
si dei const
ri onestial
i comport
giusti profi
rabinieri d
zione di R
borazione
mando Pro
diversi ser
sto di chi, a
le situazio
ria da Cov
dotte com
vendita di
denti alle
cizzate, r
autorizza
duti a pre
di mercat
In tal
dell'Arma
legali raj
commerc
la parte d
commerci
ti antiba
prevista
riale. L'au
Dicastero
cessaria:
prodotti
in compr
ad una p
ne garan
cia nelle
e autoriz

Nelle
hanno c
va press
vita all'i
bria e pi
sti alla
igienizz
contras
verific
prodotti
fici-ve
"biocid
minare
si orgai
mai sta
della s
ganno
egli eff
Le p
le attiv
hann
1500 c
mine c
gali r
nunci
per in
comm
ziazio
merci
© RIPRO



Vertici della magistratura inquirente Il procuratore aggiunto vicario Gerardo Dominijanni e il procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri FOTO ATILIO MORABITO

Il riverbero dell'emergenza sanitaria sulla gracile economia reggina

La Procura accanto agli imprenditori onesti

«Attenti a non cadere nella trappola-usura»

Bombardieri invita le associazioni di categoria a fornire supporto e assistenza ai loro iscritti, evitando che cadano nelle fauci delle cosche della 'ndrangheta

Piero Gaeta

«Ho letto con attenzione l'accorato appello di mons. Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo di Reggio-Bova, sui pericoli che le organizzazioni mafiose e criminali possano approfittare di questo delicatissimo momento della vita del Paese per mettere in ginocchio, con intimidazioni e usura, il già fragile tessuto economico di questa città e della sua provincia». Sono parole del procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, che è molto preoccupato per gli «effetti collaterali» che potrebbe cagionare il Coronavirus. «Perché - spiega il magistrato - se il commerciante, l'imprenditore o il semplice artigiano cade nelle fauci dell'usuraio apre una porta alla 'ndrangheta che con fatica, tutti insieme, stiamo cercando di chiudere.

Per questo è molto importante il ruolo, che anche a livello informativo, devono svolgere le varie associazioni di categoria. E anche le banche devono aiutare l'imprenditore in difficoltà. Oggi più che mai».

«Voglio subito dire - dice ancora il magistrato - che gli Uffici della Procura che dirigo non sono mai stati chiusi, pur in presenza della pandemia, e che la vigilanza delle forze di polizia era ed è rimasta alta, adeguata alla pericolosità della 'ndrangheta. L'improvviso, inaspettato, depauperamento delle risorse econo-

«Abbiamo ottenuto buoni risultati contro la 'ndrangheta e la sua rete di complicità»

Un pool indaga sui fallimenti

● Al sesto piano del Cedir, dove si trovano gli uffici della Procura della Repubblica di Reggio, opera anche un pool di magistrati dedicato ad analizzare proprio i cosiddetti «reati economici» con un occhio particolare dedicato ai fallimenti, che vengono monitorati con grande attenzione. Una delle linee di azione della 'ndrangheta, infatti, consiste nello «strozzare» alcune imprese e poi occuparne il posto nel mercato con altre aziende formalmente e apparentemente pulite ma intrise di 'ndrangheta.

miche a causa delle necessarie restrizioni di contenimento della diffusione della pandemia che incide soprattutto negativamente sul settore del terziario produttivo, commerciali e artigiani soprattutto, è una mina innescata che va messa in sicurezza con assoluta urgenza, perché è una minaccia gravissima per la vita delle persone, delle famiglie, capace di far saltare la coesione sociale».

E lo Stato che fa in questo momento così difficile e delicato? «Lo Stato si sta già muovendo nella direzione giusta - afferma Bombardieri - Come ho evidenziato in questo momento di emergenza assume grande rilievo il ruolo delle associazioni di categoria. Sono fondamentali, prima nell'allerta e, quindi, nel supporto e assistenza, che possono svolgere nei confronti dei loro iscritti, per evitare che cadano vittime della 'ndrangheta. So che il Prefetto,

il Questore, e i Comandanti provinciali della Guardia di Finanza e dei Carabinieri, che si sono dimostrati sempre sensibili su tali temi, hanno già avviato contatti con tali organismi».

«Questa Procura della Repubblica e le forze di polizia di cui dispone, ma tutta la magistratura del distretto giudiziario della Corte d'Appello di Reggio Calabria - conclude Bombardieri - ha finora dato prova di efficacia nel contrastare la 'ndrangheta e le sue complicità tutte, per affermare il primato dello Stato e delle sue regole democratiche. Alla società civile, ai cittadini va la nostra doverosa vicinanza e comprensione, rassicurandoli sul nostro impegno quotidiano a difesa del loro lavoro e dei loro beni e per garantire lo svolgimento in sicurezza di ogni attività, economica, civile e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul rischio-usura interviene il presidente di Confindustria Reggio

Vecchio: le banche non possono dare un assist al crimine

«Esiste un grave e concreto rischio legato all'usura che si è ingigantito in questo momento. L'economia reggina è in pericolo e tutti noi, rappresentanti del mondo datoriale, istituzioni, forze dell'ordine e società civile, dobbiamo dare un contributo per impedire che questo fenomeno criminale possa prendere il sopravvento».

La denuncia è del presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, che rilancia l'allarme lanciato nei giorni scorsi dal procuratore antimafia di Catanzaro, Nicola Gratteri, e confermato dalle forze investigative del Reggino. «Oggi - afferma Vecchio -, con la scarsa liquidità degli attori economici del territorio e con un capitale circolante molto basso, è tutt'altro che remota la possibi-

lità che un imprenditore in difficoltà possa cedere alle «lusinghe» della criminalità organizzata. Tuttavia è di fondamentale importanza mettere in guardia gli operatori economici e i cittadini in difficoltà, rispetto a ciò a cui vanno incontro nell'accettare prestiti a condizioni che, nel volgere di pochissimo tempo, rischiano di farli precipitare nell'abisso. Abbiamo apprezzato la presa di posizione della Chiesa reggina con l'appello antiusura lanciato dall'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini».

Il presidente di Confindustria Reggio prosegue: «È il momento di mantenere i nervi saldi e di non abboccare a quelle che potrebbero apparire come soluzioni a problemi finanziari, destinate invece a tramutarsi in in-



Oggi è interesse comune la massima circolazione di moneta, non solo per stimolare l'economia, ma anche per una questione di sicurezza e legalità
Domenico Vecchio

cubo senza fine. A quanti si trovano in difficoltà dico di rivolgersi a Confindustria, la cui mission istituzionale è quella di favorire e facilitare le relazioni tra gli attori economici. Siamo certi che non esistano problemi insormontabili se si segue la strada della legalità e se, anche attraverso il sostegno delle istituzioni territoriali, ci si confronta in maniera costruttiva e concreta con il mondo creditizio».

«A questo proposito però - dice il presidente Vecchio - devo ribadire la necessità di un approccio diverso da parte degli istituti di credito. Non è possibile che ancora oggi, in questo momento di emergenza planetaria, si continui a tener conto di criteri come il rating bancario per valutare la possibilità di erogare liquidità alle impre-

se. Al contempo, come già richiesto da Confindustria, è necessario che la parte di esposizione bancaria non coperta dal Fondo di garanzia per le Pmi, in base al decreto «Cura Italia», sia coperta da Regione Calabria o Città Metropolitana. Solo così potrebbe essere superata un'impasse che potrà rivelarsi fatale per tante aziende reggine. Oggi è interesse comune la massima circolazione possibile di moneta, non solo per stimolare l'economia, ma anche per una questione di sicurezza e legalità. Non vorremmo - conclude Domenico Vecchio - che un certo atteggiamento di chiusura fosse un implicito e inconsapevole, ma comunque imperdonabile «assist» alla 'ndrangheta che si arricchisce con l'usura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Na
dei



EMERGENZA CORONAVIRUS Dopo l'allarme del vescovo, preoccupato Bombardieri

Serve l'allerta delle associazioni

Il procuratore di Reggio assicura: «Gli Uffici di Procura sempre aperti a tutti»

«Ho letto con attenzione l'accorato appello di mons. Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo di Reggio-Bova, sui pericoli che le organizzazioni mafiose e criminali possano approfittare di questo delicatissimo momento della vita del Paese per mettere in ginocchio, con intimidazioni e usura, il già fragile tessuto economico di questa città e della sua provincia». Lo afferma il procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri. «Voglio subito dire - prosegue il magistrato - che gli Uffici di Procura che dirigo non sono mai stati chiusi, pur in presenza della pandemia, e che la vigilanza delle forze di polizia era ed è rimasta alta, adeguata alla pericolosità della ndrangheta. L'improvviso, inaspettato, depauperamento delle risorse

Il tracollo economico è una mina innescata che va inertizzata»



Giovanni Bombardieri

economiche a causa delle necessarie restrizioni di contenimento della diffusione della pandemia che incide soprattutto negativamente sul settore del terziario produttivo - commercianti e artigiani soprattutto - e' una mina innescata che va inertizzata con assoluta urgenza, minaccia gravissima per la vita delle persone, delle famiglie, capace di far saltare la coesione sociale. E lo Stato si sta già muovendo in questa direzione. In questo momento di emergenza assume grande rilievo il ruolo delle associazioni di categoria. Fondamentale è il ruolo, prima di allerta e, quindi, di supporto e di assistenza,

che possono svolgere nei confronti dei loro iscritti, per evitare che cadano vittime della ndrangheta. So che il Prefetto, il Questore, ed i Comandanti provinciali della Guardia di finanza e dei Carabinieri, che si sono dimostrati sempre sensibili su tali temi, hanno avviato contatti con tali organismi». «Questa Procura della Repubblica e le forze di polizia di cui dispone, ma tutta la magistratura del distretto giudiziario della Corte d'Appello di Reggio Calabria - conclude Bombardieri - ha finora dato prova di efficacia nel contrastare la ndrangheta e le sue complicità tutte, per affermare il primato dello Stato e delle sue regole democratiche. Alla società civile, ai cittadini va la nostra doverosa vicinanza e comprensione, rassicurandoli sul nostro impegno quotidiano a difesa del loro lavoro e dei loro beni e per garantire lo svolgimento in sicurezza di ogni attività, economica, civile e sociale».

«Grave e concreto il rischio usura gli imprenditori non cedano»

CONFINDUSTRIA

«ESISTE un grave e concreto rischio legato all'usura che si è ingigantito in questo momento. L'economia reggina è in pericolo e tutti quanti noi, rappresentanti del mondo datoriale, istituzioni, forze dell'ordine e società civile, dobbiamo dare un contributo per impedire che questo fenomeno criminale possa prendere il sopravvento». E' quanto denuncia il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, che afferma: «L'allarme lanciato nei giorni scorsi dal procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro, Nicola Gratteri, e confermato dalle forze investigative nel territorio della provincia di Reggio, va tenuto in prioritaria considerazione e non solo in termini teorici. Oggi, con la scarsa liquidità a disposizione degli attori economici del territorio e con un capitale circolante molto basso, è tutt'altro che remota la possibilità che un imprenditore in difficoltà possa cedere alle false lusinghe della criminalità organizzata. Tuttavia - prosegue l'ingegnere Vecchio - è di fondamentale importanza mettere in guardia gli operatori economici e i cittadini in difficoltà, rispetto a ciò a cui vanno incontro nell'accettare prestiti a condizio-

ni che, nel volgere di pochissimo tempo, rischiano di farli precipitare nell'abisso. In tal senso, abbiamo apprezzato la presa di posizione della Chiesa reggina con l'appello antiusura lanciato dall'arcivescovo metropolitano della diocesi di Reggio-Bova, monsignor Giuseppe Fiorini Morosini».

Il presidente di Confindustria Reggio Calabria prosegue: «E' il momento di mantenere i nervi saldi e di non abboccare domande soluzioni a problemi finanziari, destinate invece a tramutarsi in un incubo senza fine. A quanti si trovano in difficoltà - dice ancora Vecchio - dico di rivolgersi alla nostra associazione, la cui mission istituzionale è anche quella di favorire e facilitare le relazioni tra gli attori economici. Siamo certi che non esistano problemi insormontabili se si segue la strada della legalità e se, anche attraverso il sostegno delle istituzioni territoriali, ci si confronta in maniera costruttiva e concreta con il mondo creditizio».

«A questo proposito però - continua il presidente Vecchio - mi tocca ribadire ancora una volta la necessità di un approccio diverso, che va completamente rivoluzio-



Domenico Vecchio

nato, da parte degli istituti di credito. Non è possibile che ancora oggi, in questo momento di emergenza planetaria e di pandemia, si continui a tener conto di criteri come il rating bancario per valutare la possibilità di erogare liquidità alle imprese. Al contempo, come già richiesto da parte nostra a nome di Confindustria, è necessario che la parte di esposizione bancaria non coperta dal Fondo di garanzia per le PMI, in base al decreto «Cura Italia», sia coperta da Regione Calabria o Città metropolitana di Reggio. Solo in questo modo potrebbe essere superata un'impasse che temiamo possa rivelarsi fatale per tantissime aziende del territorio. Non vorremmo - conclude Domenico Vecchio - che un certo atteggiamento di chiusura fosse un implicito, certamente inconsapevole, ma comunque imperdonabile 'assist' alla criminalità organizzata che si arricchisce con il business dell'usura».

STRUTTURE PSICHIATRICHE Duro il coordinamento Coolap

Commissari Asp indifferenti nei confronti di lavoratori e pazienti

«Oggi, con l'amarezza di chi subisce un sopruso, denunciando con forza l'arroganza istituzionale e l'indifferenza da parte dei commissari prefettizi dell'Asp di Reggio Calabria nei confronti dei lavoratori e dei tanti pazienti delle strutture psichiatriche reggine. Il Coolap, coordinamento dei lavoratori della psichiatria, sta tentando in ogni modo e con ogni mezzo di fermare un'ingiustizia sociale che sta mettendo in ginocchio famiglie e servizi».

Lo scrivono Giuseppe Foti, Vincenzo Barbaro e Filippo Lucisano del Coolap avvertendo di un pericolo concreto: «Rischiamo concretamente il tracollo finanziario per il mancato pagamento delle prestazioni rese che, in questo periodo così buio per l'intera umanità, ci

spettano di diritto. I commissari si sono colpevolmente chiusi in silenzio, scappando da chi chiede chiarimenti dovuti. Non riteniamo assolutamente giustificabile tale comportamento, tenendo conto anche delle parole delle maggiori cariche istituzionali, tra cui Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio, che ritengono da sempre i servizi del terzo settore nevralgici, particolarmente in questa situazione di emergenza epidemiologica».

«La condizione - scrivono - rischia di trasformarsi in una catastrofe sociale ingestibile, che si vorrebbe in ogni modo evitare, perché noi fondiamo ogni questione pratica e lavorativa sulla socialità e l'esserci sempre. Le responsabilità vanno cercate in quella mancan-

za di buon senso e di coscienza che viene mascherata con la falsa burocrazia, che penalizza da sempre chi, come noi, è al servizio dei più deboli e dei disagiati. Ricordiamo e teniamo a mettere in evidenza che noi siamo e resteremo l'orgoglio e la voce della diversità che cambia il mondo e, chi non ci consente di svolgere il nostro compito al meglio per futuri motivi e infondate scuse, deve solo vergognarsi! Il grido di dolore - concludono - che si evince dalla presente dimostra quanto teniamo ai nostri amici/pazienti che rappresentano, noi per loro e loro per noi, una seconda famiglia».



Protesta Coolap davanti all'Asp di Reggio Calabria

PALAZZO SAN GIORGIO Parla la Garante comunale degli amici a quattro zampe
«L'ente non traslascia i diritti degli animali»



L'Amministrazione non traslascia diritti degli animali - Superata Emergenza al via Campagne Formative ed Educative rivolte al rispetto degli animali. In questi si comprenda il valore della loro presenza

Importanti e significative le parole del Sindaco Giuseppe Falcomatà in diretta Facebook dove rivendica la propria posizione in favore dei volontari animalisti che ogni giorno operano in tutta la città per provvedere al sostentamento ed alla cura agli animali per come tra l'altro chiarito dal Ministero della Salute queste le dichiarazioni di Mary Foti Garante dei Diritti degli Animali nel Co-

mune di Reggio Calabria.

Il Sindaco Falcomatà prosegue la garante dei diritti degli animali è ritornato sui volontari multati nei giorni scorsi e che hanno indotto il Sindaco a scrivere ai settori di competenza per verificare se sussistono le condizioni per procedere ad un annullamento in autotutela del provvedimento.

Una volta superata l'emergenza in cui emerge evidente come il valore e la presenza degli animali in quella che è la quotidianità è parte integrante del grande valore della vita prosegue la garante degli animali del Comune di Reggio Calabria

proseguiremo il nostro impegno per contrastare il fenomeno dell'abbandono degli animali nel territorio comunale di Reggio Calabria promuovendo anche campagne formative ed educative rivolte al rispetto degli animali e cercando di fare sì che Reggio Calabria possa avere spazi idonei e strutture all'avanguardia rivolti al mondo animalista.

Il nostro impegno prosegue la Garante di concerto con il Sindaco Giuseppe Falcomatà e con i suoi delegati Antonino Castorina per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e Nino Zimbalatti per il Comune di Reggio Calabria sarà rivolto a potenziare la corretta informazione in tutta la cittadinanza rispetto al lavoro silente e quotidiano dei tanti volontari che operano a Reggio Calabria e fare di Reggio Calabria vista anche la sua importante estensione geografica e morfologica e che non traslasci le difficoltà che oggi ancora esistono e che insieme possiamo e dobbiamo superare.

Mary Foti

EMERGENZA CORONAVIRUS Il Comune in movimento: donati anche 2000 tamponi

Buoni spesa, c'è l'avviso pubblico

Ecco tutti i requisiti e criteri per l'assegnazione del sostegno economico

SONO online, sul sito web istituzionale del Comune di Reggio Calabria, l'avviso pubblico e il modello di istanza per richiedere l'erogazione dei buoni spesa per l'acquisto di generi alimentari o prodotti di prima necessità. La misura è stata prevista dal Governo Conte, per un totale di 400 milioni di euro da destinare ai Comuni italiani che erogheranno i bonus alle persone bisognose.

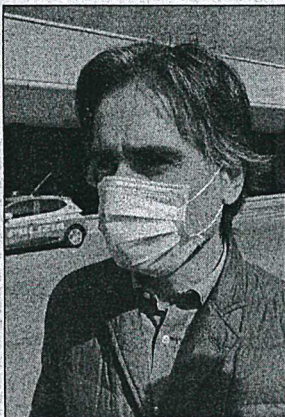
Nuclei familiari beneficiari. Il sostegno economico s'intende assegnato al nucleo familiare. Pertanto, le eventuali istanze prodotte dal singolo componente richiedono la valutazione della situazione familiare complessiva. Il buono spesa è assegnato a un nucleo e l'importo è determinato come segue:

- Nuclei familiari fino a 2 persone 300,00; Nuclei familiari da 3 a 4 persone 450,00 euro; Nuclei familiari con 5 persone o più 600,00 euro. Per ottenere il beneficio i nuclei familiari o persone singole interessate devono presentare domanda, utilizzando il modello pubblicato sul sito del Comune e secondo le modalità indicate nell'Avviso. L'Avviso rimane aperto all'acquisizione delle richieste, per almeno un mese, e comunque fino a conclusione del periodo di emergenza COVID 19.

Requisiti di accesso dei beneficiari della misura. Possono accedere al beneficio del "buono spesa" i residenti nel Comune di Reggio Calabria che a causa delle misure di prevenzione epidemiologica, convertito, con modificazioni, dalla legge, 5 marzo 2020, n. 13 recante "Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID perso la capacità reddituale tale da non consentirli nucleo familiare non gode di patrimonio finanziario disponibile (conto corrente/bancario/postale) superiore ad euro 5.000,00.

A titolo esemplificativo e non esaustivo hanno diritto a richiedere il beneficio in questione: a) soggetti che hanno perso la fonte di reddito a causa dei provvedimenti di chiusura coattiva delle attività lavorative; b) persone a cui non è stato rinnovato il contratto che non possono accedere agli ammortizzatori sociali, lavoratori senza regolare contratto; c) soggetti che si trovano nella condizione di povertà al di sotto dell'indice ISTAT; d) disoccupati di lunga durata; e) Persone in carico ai servizi sociali che si trovano in situazione di difficoltà economica. B) Criteri di Priorità Hanno priorità nell'accesso al beneficio: - i soggetti di cui alla precedente lett. A) che non non siano già assegnatari di sostegno pubblico (REI, RDC e altri strumenti di sostegno al reddito quali il NASPI, DIS ordinaria, CIGO ordinaria, CIGS straordinaria e CIG in deroga); Nuclei familiari numerosi con presenza di minori (5 + componenti); Nuclei con disabili in situazione di fragilità economica. Anziani soli in attesa di pensione.

Buoni Spesa. Strumenti di Sostegno Acquisto di generi alimentari o prodotti di prima necessità, attraverso l'utilizzo di Buoni Spesa, che potranno essere utilizzati presso gli esercizi commerciali convenzionati con il Comune di Reggio Calabria, indicati in un apposito Elenco che sarà pubblicato sul sito web istituzionale del Comune. Per ottenere il beneficio i nuclei familiari o persone singole interessati devono presentare, utilizzando apposito modello disponibile on line sul sito con modalità telematica, inviando un messaggio di posta elettronica al servizio_sociali@pec.reggiocal.it. Nell'og-



Giuseppe Falcomatà

getto del messaggio, a cui deve essere allegato il modello di domanda debitamente compilato, si deve riportare la seguente dicitura: "Avviso pubblico per l'individuazione dei nuclei familiari beneficiari della misura di emergenza covid 19 per l'erogazione di buoni spesa per l'acquisto i o prodotti di prima necessità". Per coloro che fossero impossibilitati a trasmettere la richiesta a mezzo mail, è possibile contattarla, a partire dal giorno successivo alla pubblicazione del presente avviso, i seguenti numeri telefonici dalle ore 9,00 alle ore 13,00: Polo territoriale 1 (Zona nord da Catona a Santa Caterina) 0965 45406; Polo Territoriale 2 (Zona Centro Tremulini 812247; Polo Territoriale 3 0965 625323; Polo territoriale 4 0965 3622117; Segreteria 0965.3622122

La valutazione delle condizioni per l'assegnazione dei buoni spesa viene effettuata Ser sociale dell'Ente.

In esito alla valutazione dell'istanza, i Servizi sociali comunicheranno al nucleo familiare l'ammissione o l'esclusione al beneficio. In caso di ammissione al beneficio verrà assegnato al nucleo familiare il buono spesa secondo il presente avviso. Il buono spesa, che verrà erogato tramite modalità che verranno tempestivamente comunicate, consentirà di poter acquistare beni alimentari negli esercizi commerciali convenzionati. A tal fine, ogni a seguito della valutazione positiva dell'istanza, l'indicazione del nome del soggetto abilitato all'acquisto con il relativo valore.

2000 tamponi per Asp e Gom. «Acquisteremo 2000 tamponi da distribuire all'Asp ed al Grande Ospedale Metropolitano».

Lo afferma il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà spiegando che «soltanto estendendo lo screening si potrà avere un quadro, quanto più chiaro possibile, sul diffondersi del Coronavirus in città».

Dunque, dopo aver attinto dal fondo di riserva 120 mila euro utili a fornire apparecchiature elettromedicali in favore dei reparti Covid-19 degli ospedali del territorio, la Città Metropolitana farà lo stesso per procedere all'acquisto dei test capaci di verificare o escludere possibili casi contagio.

«Questa mattina - ha detto il sindaco Falcomatà - ho dato mandato all'Ufficio di Ragioneria dell'Ente per effettuare un prelievo che servirà a fornire ulteriori e nuovi strumenti d'indagine medica agli esperti del comparto sanitario territoriale. Si tratta di un primo contributo necessario ad intervenire subito sulle fasce più esposte a rischi, penso a tutti coloro che, in questo ultimo mese e senza dimenticare nessuno, hanno continuato a lavorare garantendo alimentari, farmaci, servizi e tutto ciò che ha consentito di affrontare nel migliore dei modi questa fase».

CORO PD

«Serve operazione "Sveglia Calabria" le richieste del Sindaco Falcomatà devono avere una risposta immediata»

«La collaborazione istituzionale tra i vari enti è elemento essenziale per contrastare in tutte le sue forme la pandemia in atto in Calabria ed in tutto il Paese. Come Pd abbiamo chiesto ed ottenuto un passo indietro del Responsabile regionale della Protezione Civile nell'esclusiva necessità di dare una svolta in meglio allo stato delle cose e preoccupati per il danno di immagine e di credibilità reso alla nostra regione dopo le sue discutibili dichiarazioni in diretta nazionale».

Ad affermarlo sono il Capogruppo del Pd a Palazzo San Giorgio e componente della Direzione Nazionale Antonino Castorina ed i Consiglieri del Gruppo Rocco Albanese, Paola Serrano, Nancy Iachino, Enzo Marra e Mimmo Martino.

«Oggi però c'è il bisogno di uno sforzo in più e non solo di proclami dichiarano gli esponenti del Pd. Il lavoro dei sindaci di tutti i comuni della Calabria va supportato con risorse reali e disponibili che la regione Calabria può e deve mettere adesso. Le ri-

chieste del Sindaco Falcomatà devono avere una risposta immediata», incalzano gli esponenti del Pd.

«Le somme erogate all'ex Provincia nel 2010 che ammontano a circa 138.232,53 euro, e adesso chieste indietro dalla Regione, vengano assegnate per ospitare in B&B quei sanitari del Grande Ospedale Metropolitano che non volessero tornare a casa, dalle proprie famiglie, per evitare possibili contagi da Coronavirus».

«Dei 76 mila buoni pasto appena acquistati dal Consiglio Regionale della Calabria e costati ai calabresi 431 mila euro si destini subito una parte alle famiglie in difficoltà del nostro territorio per come fatto tra l'altro dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria», chiosano gli esponenti del Pd.

«Gli enti locali e la nostra città Metropolitana di Reggio Calabria hanno bisogno di azioni concrete per difendere chi ha più bisogno», queste le conclusioni degli esponenti del Pd che invocano un'operazione Sveglia Calabria.

L'APPELLO Il movimento politico "La Strada" si rivolge al primo cittadino «Dal Comune subito una struttura per i senza tetto»

«Egregio Sindaco Falcomatà, come richiesto più volte è necessario che si provveda all'assistenza ai senzatetto. È il primo dei nostri 5 punti per Reggio in questi tempi di coronavirus». Lo si legge nella missiva inviata dal collettivo La Strada al sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà.

«Ci piacerebbe - si legge ancora nella lettera - che anche questo fosse ascoltato, come già quello della spesa sospesa rispetto alla quale ora ripetiamo di porre attenzione ai nostri rilievi, perché così com'è organizzata si evidenzia l'efficacia sul piano del brand comunicativo ma poco sul piano delle reali necessità dei bisognosi. Una locandina e dei numeri di telefono sono il minimo che potrebbe fare un'associazione, a un Istituzione chiediamo una cabina di regia che renda efficiente al massimo la generosità dei cittadini».

Torniamo all'assistenza ai senzatetto e all'ennesima richiesta. Occorre un luogo dove i senzatetto della città possano effettuare una quarantena sicura e avere

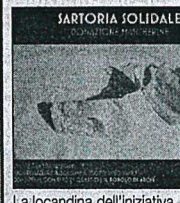
l'assistenza a cui hanno diritto come persone. Questo periodo sottolinea ancora di più le differenze di classe: non tutti abbiamo la playstation e non tutti possiamo trascorrere le serate a cucinare, per molti anche uno scontrino di pochi euro è un miraggio, non avendo neanche gli spicci per un panino. È compito di un Sindaco pensare prima a queste persone. Non si può sempre fare affidamento sul volontariato e sui servizi della Diocesi. Se non fosse per queste realtà Reggio sarebbe una vera e propria bomba sociale. I senzatetto senza un alloggio di emergenza sono pochi rispetto a quelli di una grande e, perfino, di una media città. Dobbiamo ringraziare di questo il volontariato cattolico e "laico" che copre le falle».

«È assurdo - evidenzia il collettivo La Strada - che dopo quasi sei anni di governo della città ancora non si abbia per i più poveri neanche una struttura d'emergenza comunale. Che tutto, mensole comprese, sia a carico delle opere caritatevoli. Il primo responsabile sanitario della città, ovvero il Sindaco, ha il dovere di rispondere, non fosse per la dignità stessa della persona, alla tutela della salute del territorio».

«È assurdo - evidenzia il collettivo La Strada - che dopo quasi sei anni di governo della città ancora non si abbia per i più poveri neanche una struttura d'emergenza comunale. Che tutto, mensole comprese, sia a carico delle opere caritatevoli. Il primo responsabile sanitario della città, ovvero il Sindaco, ha il dovere di rispondere, non fosse per la dignità stessa della persona, alla tutela della salute del territorio».

INIZIATIVA

Mascherine, ad Archi le fa la "sartoria solidale"



La locandina dell'iniziativa

Il comitato di quartiere "Il Popolo di Archi" lancia un'altra iniziativa a supporto della popolazione. Dopo l'iniziativa della spesa e dei farmaci da recapitare al proprio domicilio, un'altra iniziativa viene intrapresa dal comitato a sostegno della popolazione, che sta vivendo una guerra epidemiologica senza precedenti. La campagna in aiuto alla cittadinanza prende il nome di "Sartoria Solidale" e vede coinvolte

tutte le maestranze locali del settore tessile quali le sarte e, inoltre, le mercerie che dispongono dei materiali necessari per realizzarle. Chiunque sappia cucire mette a disposizione la propria competenza per realizzare mascherine e chiunque abbia i tessuti necessari per realizzarle, come stoffa ed elastici, li mette a disposizione del comitato che le donerà ai soggetti deboli che ne faranno richiesta.

L'appello delle segreterie di Filt-Cgil e Fit-Cisl

Aeroporto, i sindacati scrivono al Ministero e alle Regioni

«Presto degli incontri per affrontare la situazione degli scali calabresi»

Filt-Cgil e Fit-Cisl della Calabria hanno scritto al presidente del Consiglio dei ministri, ai presidenti delle Regioni Calabria e Sicilia e al ministro dei Trasporti dicendosi «fortemente preoccupate per la situazione in cui versa l'aeroporto dello Stretto, per il futuro dello scalo e per la difesa occupazionale dei lavoratori attualmente assunti dalla Sacal e da Alitalia».

Filt-Cgil e Fit-Cisl, continua la lettera, «si sono dimostrate, e continueranno ad esserlo, fortemente responsabili, anche esplicitando critiche pesanti nei confronti di coloro che, in questa fase di emergenza sanitaria Covid 19, hanno criticato la chiusura dello scalo di Reggio Calabria. Per un sindacato serio - fanno rilevare - la prima cosa da tutelare è la salute dei lavoratori e dei cittadini. Ed abbiamo sottolineato anche perché era importante chiudere molti scali aeroportuali italiani, al contrario invece della necessità di far rimanere aperti e operativi i porti come quello di Gioia Tauro».

Per questi motivi, «e anche per altri che evitiamo di esplicitare, riteniamo - continua la lettera - di avere le carte in regola, oltre a tante buone ragioni, per chiedere di calendarizzare degli incontri specifici al massimo livello, e nei tempi resi possibili dall'emergenza sanitaria, per affrontare la drammatica situazione in cui si trovano gli scali calabresi di Reggio Calabria e



Quale futuro? La pista del "Tito Minniti" attualmente chiusa per l'emergenza coronavirus

Crotone, oltre quello di Lamezia, il futuro dei lavoratori della Sacal e di Alitalia, il problema della mobilità aerea di una regione che sta diventando sempre più marginale e chiusa. L'irrisolta capacità di attrazione di nuove compagnie

«Alla fine dell'emergenza si dovrà rilanciare la mobilità per tutta l'area»

aree». I rappresentanti delle due sigle sindacali di categoria si dicono, inoltre, preoccupati per il futuro di Alitalia. «La nuova compagnia di bandiera - scrivono - deve nascere con una idea di sviluppo ed aumento dei voli, alla fine della fase di emergenza, con un piano industriale che tuteli l'occupazione e, per quanto ci riguarda, gli scali calabresi. Anche a tal fine stiamo discutendo di una possibile Cassa integrazione straordinaria a rotazione per circa 290 lavoratori di Sacal SpA e Sacal GH».

Alla luce della situazione che si profila per il sistema aeroportuale calabrese e per il futuro del "Tito Minniti" «riteniamo, dunque, di avere agito, oltre che nella difesa dei lavoratori aeroportuali calabresi, anche per gli interessi generali e per una regione ed un'area del Mezzogiorno che - concludono - alla fine di questa fase di emergenza sanitaria deve trovare nel Governo nazionale e nelle Giunte che guidano le Regioni calabrese e siciliana interlocutori certi per il rilancio del sistema della mobilità».

L'appello del Terzo settore

Venditti e Nasone correggere la rotta sulla riforma del v

Polemiche dopo l'odg del Consiglio regionale che ha "congelato" l'iter

«Ha suscitato in tanti sorpresa e sconcerto l'ordine del giorno approvato a maggioranza dal Consiglio regionale che blocca il percorso avviato per la tanto attesa riforma del Welfare. Proprio in questo momento di crisi epocale dovuta al coronavirus bisogna invece rafforzare il sistema di cura e di sostegno alle fasce deboli delle popolazioni calabrese e non certamente affossare il tentativo di disegnare un nuovo sistema di Welfare». Lo sostengono in una nota Claudio Venditti (Forum Famiglie Calabria) e Mario Nasone (Centro Comunitario Agape), secondo cui «ad oggi l'unica regione italiana a non applicare la riforma sul sistema integrato delle politiche sanitarie e sociali, la legge 328 del 2000, continua ad essere la Calabria, quella che ne avrebbe bisogno più di tutte visto che è considerata una delle regioni più povere d'Europa, con un sistema di Welfare debolissimo e frammentato. Tra le conseguenze di questo stop come ha giustamente denunciato la Conferenza permanente per la programmazione socio-assistenziale regionale - continuano Venditti e Nasone - c'è il rischio di affossare definitivamente le 400 strutture socio-assistenziali che stanno offrendo risposte a migliaia di minori, anziani, persone con disabilità, tossicodipendenti, famiglie fragili che dopo avere adeguato strutture e assunto persona-

le si ritrova: ferimenti in ste, a seguir poste dal g servizi dom latoriali, in dovuto ridu in cassinteg La Calabria navirus si è s bole soprati suo sistema: sarà ancora c miglie calab tante povert zionali che c no ancora p ai minori del la dispersion rà, disagi che mano nel lav rum ed Aga nei vari territ verno - concl sone - semb; lontanà di lavori partisan in qu modo unitari della Calabri della prima s regionale è si ambito sporti za. Ci sarà una Lo speriamo n

«C'è il ser di affossa 400 strutt che offro a categori

La denuncia degli operatori del Coolap

«Psichiatria, il settore verso il tracollo»

Gli ultimi pagamenti a dicembre e per il 2020 manca l'impegno di spesa

L'ultimo stipendio risale al mese di dicembre. E l'impegno di spesa per dare continuità al servizio di assistenza psichiatrica residenziale ancora non c'è. Una situazione che i rappresentanti del Coolap definiscono non più sostenibile. I rappresentanti degli operatori delle strutture che operano nelle strutture (Giuseppe Foti, Vincenzo Barbaro, Filippo Lucisano) danno voce alla preoccupazione «Oggi, con l'amarezza di chi subisce un sopruso, denunciando con forza l'arroganza e l'indifferenza da parte dei commissari prefettizi dell'Azienda sanitaria nei

confronti dei lavoratori e dei tanti pazienti delle strutture psichiatriche reggine».

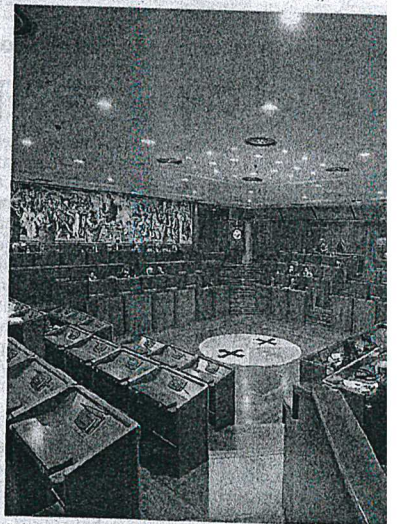
Il Coolap, coordinamento dei lavoratori della psichiatria, spiegano «sta tentando in ogni modo e con ogni mezzo di fermare un'ingiustizia sociale che sta mettendo in ginocchio famiglie e servizi. Rischiando concretamente il tracollo finanziario per il mancato pagamento delle prestazioni rese che, in questo periodo così buio per l'intera umanità, ci spettano di diritto. I commissari si sono chiusi in silenzio, disertando il confronto con chi chiede chiarimenti che riteniamo dovuti». Una chiusura al dialogo che non ritengono «giustificabile, tenendo conto anche delle parole delle maggiori cariche istituzionali, tra cui Presidente della

Repubblica e Presidente del Consiglio, che ritengono da sempre i servizi del terzo settore nevralgici, particolarmente in questa situazione di emergenza epidemiologica».

Non nascondono la rabbia e la preoccupazione questi lavoratori: «La condizione, chiara da tempo a tutte le figure istituzionali e politiche interpellate e non, rischia di trasformarsi in una catastrofe sociale ingestibile, che

La denuncia contro «la chiusura al confronto dei vertici dell'Azienda sanitaria provinciale»

si vorrebbe in ogni modo evitare, perché noi fondiamo ogni questione pratica e lavorativa sulla socialità e l'esserci sempre. Le responsabilità vanno cercate in quella mancanza di buon senso mascherata dalle lungaggini burocratiche, che penalizzano da sempre chi, come noi, è al servizio dei più deboli e dei disagiati. Siamo e resteremo l'orgoglio e la voce della diversità che cambia il mondo e, chi non ci consente di svolgere il nostro compito al meglio per futili motivi e infondate scuse, dovrebbe vergognarsi. Il nostro grido di dolore dimostra quanto teniamo ai nostri amici/pazienti che rappresentano, noi per loro e loro per noi, una seconda famiglia che non vogliamo perdere per colpa della burocrazia senza cuore».



Palazzo Campanella. Feroci polemiche dopo l'ultima seduta del

La richiesta dei rappresentanti Uppi-Federproprietà

«Un tavolo comune locatori-inquilini»

«Il credito d'imposta previsto per i beni C1

responsabilità dei locatori, ed allo stato perché non li lascino soli ed in balia di conduttori che strariscano la

ficace, per tutte le parti e soprattutto limitato nel tempo. Non è possibile il

ne ridotto ed al conduttore di proseguire nella locazione. Oppure im-

agenda

Farmacie

BOVA MARINA tel. 7

LA LETTERA APPELLO

SERVE UNA STRATEGIA PER RIPARTIRE IL PAESE VA SBLOCCATO

Pubblichiamo la lettera appello a firma di 150 accademici italiani su come affrontare l'uscita dall'emergenza Covid-19. L'iniziativa nasce dal professor Giuseppe Valditara, in passato capo dipartimento alta formazione e ricerca del Ministero dell'Istruzione.

La situazione sanitaria ed epidemiologica indotta dalla diffusione del virus Covid-19 è drammatica. Bene ha fatto il Governo a disporre misure di contenimento che stanno iniziando a produrre qualche risultato incoraggiante, le attuali misure non solo sono importanti, ma vanno fatte rispettare con particolare rigore. È evidente tuttavia che non si può immaginare di tenere bloccato il Paese ancora per mesi perché le conseguenze sociali ed economiche rischierebbero di produrre danni irreversibili, probabilmente più gravi di quelli prodotti dal virus stesso.

Le prospettive economiche sono devastanti. Stando ai dati Ocse, il blocco delle attività produttive comporterà una diminuzione stimata del Pil di almeno il 2% per ogni mese di chiusura. Anche

l'ufficio studi di Confindustria prevede un calo del Pil assai significativo, giungendo a stimarlo pari al 10% per il primo semestre 2020. Ogni settimana in più di blocco delle attività produttive costerà lo 0,75% di Pil. Molte imprese sono destinate a fallire e molti lavoratori a perdere l'occupazione. Tutto ciò si tradurrà in un inevitabile crollo delle entrate fiscali dello Stato.

I dati di un sondaggio Swg mostrano che la preoccupazione di perdere il lavoro sta superando quella per il contagio. Oltre il 60% degli italiani ritiene che dovrà mettere mano ai propri risparmi, oltre il 40% potrebbe non essere in grado di pagare affitti, mutui e tasse, e per quasi il 30% si apre la prospettiva di dover chiedere un prestito.

C'è poi un problema di tenuta della popolazione. Metà degli italiani è ormai insofferente a rimanere confinata in casa, mentre una persona su quattro è in difficoltà nel gestire le relazioni di coabitazione. Allo stesso tempo, il dato settimanale evidenzia una riduzione percentuale di chi condivide le limitazioni degli spostamenti. Si profila un quadro di fragilità e impoverimento del Paese, che rischia di non essere più in grado

di garantire sul medio e lungo periodo servizi sociali e sanitari adeguati.

Occorre iniziare ad elaborare rapidamente una Fase 2 che, consenta di tutelare al meglio la salute dei cittadini e nel

contempo rimettere in moto l'Italia, evitando tuttavia il riaccendersi virulento della pandemia. Per poter riavviare i motori del sistema produttivo bisogna innanzitutto mettere in sicurezza i lavoratori. Lo Stato deve dunque destinare risorse importanti per proteggere la salute di chi produce ricchezza, e contrastare in modo più moderno, e compatibile con la ripresa produttiva, la diffusione del virus.

L'esperienza della Corea del Sud, che sta utilizzando l'intelligenza artificiale, replicata in vario modo anche in Giappone, Taiwan, Singapore, e ora oggetto di attenzione da parte di diversi Paesi europei quali Francia, Germania, Polonia, può indicare una strada particolarmente utile.

— Continua a pagina 4

L'intelligenza artificiale deve avere un ruolo determinante nel combattere il coronavirus

L'APPELLO DI 150 ACCADEMICI ITALIANI

UNA STRATEGIA PER RIPARTIRE

— Continua da pagina 1

Si è infatti riusciti a contenere la diffusione del virus senza bloccare l'intero sistema. La Corea del Sud, in particolare, da seconda nazione al mondo con più contagi, ha ora poco più di un decimo di quelli accertati in Italia. La diffusione del virus è tenuta sotto controllo con un grande numero di test mirati, isolamento dei soggetti positivi e loro tracciamento attraverso la geolocalizzazione. Il contenimento attivo della progressione del contagio ha evitato la saturazione degli ospedali, limitando la mortalità dei contagiati, con misure

solo localizzate di quarantena generalizzata. Riteniamo che si possano ottenere risultati comparabili in Italia ampliando e potenziando la sorveglianza attiva, avviata con particolare efficacia in Veneto.

Occorrono pertanto tamponi e test sierologici generalizzati (che sono la risposta più rapida e sono fattibili anche nei laboratori privati) per quelle categorie professionali che operano a contatto con i pazienti o che hanno più contatti con il pubblico, lo stesso dicasi per tutti coloro che manifestano sintomi. Da questi poi, con allargamento a raggio, occorre coinvolgere tutte le persone incontrate negli ultimi giorni. Le App

di tracciamento sono sotto questo profilo decisive, è dunque necessario l'avvio di una politica di geolocalizzazione che deroghi temporaneamente alle norme sulla privacy, con un termine certo e nel rispetto dei



Peso: 1-11%, 4-16%

diritti costituzionali. Più in generale, il ricorso all'intelligenza artificiale è strategico per un efficace e risolutivo contrasto dell'epidemia.

Infine, obbligo delle mascherine per tutti coloro che frequentano luoghi pubblici o dove si possono comunque riunire più persone: uffici pubblici e privati, supermercati, mezzi di trasporto, etc. Si devono altresì prevedere forme di isolamento e monitoraggio con adeguata quarantena dei positivi per evitare il contagio dei conviventi e dei loro contatti stretti. Queste misure potrebbero richiedere l'utilizzazione di hotel e case vacanze, che al momento sono praticamente vuote, per mettere in quarantena centralizzata tutte le persone a rischio, opportunamente identificate. Tali strutture renderebbero anche più facile l'osservazione e l'assistenza tempestiva e sarebbero meno onerose per il servizio sanitario in casodi sintomi più severi. Inoltre, si deve prevedere la creazione di reparti ad hoc negli ospedali, per evitare la paralisi dell'assistenza. Dal momento che è possibile un ritorno dell'epidemia in autunno, è fondamentale preparare e attivare fin da subito una fase 2 che garantisca la tutela della salute dei cittadini e la sostenibilità dell'intero sistema sociale e produttivo. La sperimentazione di questa fase 2 po-

trebbe iniziare da una regione con pochi contagi per affinare in tempi rapidi le modalità operative. E comunque necessario far ripartire tutta l'Italia. Anche per le più colpite e grandi regioni del Nord non si può protrarre più a lungo che altrove il blocco, in considerazione del fatto che proprio lì è collocata gran parte della produzione di ricchezza del Paese. Nelle regioni più colpite dal virus l'investimento nella sicurezza dei lavoratori e nel tracciamento dei contagiati deve essere dunque particolarmente massiccio e prioritario rispetto ad altre considerazioni.

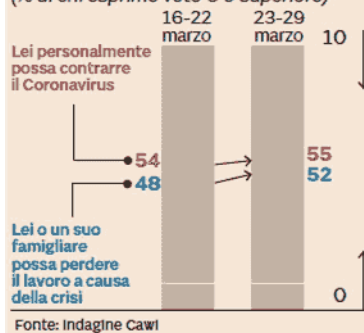
Infine, se è vero che in Italia ci sono circa un milione di contagiati (la maggior parte dei quali già guariti), occorre testarne la presenza di anticorpi al fine di avviarli gradualmente alla ripresa normale delle attività. Il tempo stringe, occorre agire rapidamente. Le prossime settimane saranno decisive sotto ogni profilo e le scelte che le istituzioni si apprestano a fare lasceranno il segno per mesi e anni. Proprio per questo non è consentito sbagliare.

Giampio Bracchi (Presidente emerito Fondazione Politecnico, Milano) **Nicola Casagli** (Presidente Istituto Nazionale Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, Trieste) **Raffaele**

Caterina (Presidente Conferenza dei direttori dipartimento giurisprudenza) **Pierluigi Contucci** (Ordinario Matematica coordinatore area Intelligenza artificiale per il Piano Nazionale della Ricerca) **Raimondo Cubeddu** (Ordinario Filosofia politica, Pisa) **Roberto Di Lenarda** (Rettore Università di Trieste) **Silvia Ferrara** (Membro comitato nazionale garanti della ricerca) **Gino Gerosa** (Direttore scuola di specializzazione cardiocirurgia università di Padova) **Francesco Manfredi** (Pro rettore università Jean Monnet, Bari) **Paolo Miccoli** (Presidente dell'Agenzia nazionale valutazione università e ricerca) **Ida Nicotra** (Membro dell'Agenzia nazionale autorità contro la corruzione) **Cristina Pedicchio** (Già Presidente OGS di Trieste) **Luciano Pietronero** (Presidente Centro studi Enrico Fermi) **Patrizia Polliotto** (Presidente Istituto Galeazzi) **Giovanna Riccardi** (Membro European Academy of Microbiology) **Stefano Ruffo** (Direttore della Sissa, Trieste) **Salvatore Sfrecola** (Presidente Associazione italiana giuristi di amministrazione, già presidente Associazione magistrati Corte dei Conti) **Giuseppe Valditara** (Già Capo dipartimento Formazione superiore ricerca del MIUR) **Antonio Vicino** (Presidente del CUN)
Oggi sul Sole24ore.com l'elenco completo delle firme degli accademici

Il sondaggio

Su una scala da 1 a 10 dove 1 vuol dire per niente e 10 del tutto, quanto ritiene probabile che...
(% di chi esprime voto 6 o superiore)





Conte: convivenza col virus nella "fase 2"

Ripartenza a macchia di leopardo dopo Pasqua per le attività a minor rischio. Gualtieri: 500 miliardi di garanzie alle imprese
Intervista al vicesegretario Pd Orlando: "La Sanità deve tornare nelle mani dello Stato, sarà la prima riforma dopo la crisi"

CONFERMATI I TREND IN DISCESA MA LE VITTIME SUPERANO LE 13 MILA. LA NATO LANCIA L'OPERAZIONE ANTI-PANDEMIA. L'EUROPA VARA IL "PIANO PER MILANO"

Il governo proroga fino al 13 aprile le restrizioni per il coronavirus e ipotizza la ripartenza del Paese a macchia di leopardo dopo Pasqua. Conte: nella "fase 2" dovremo imparare a convivere col virus. Intervista a Orlando: la Sanità tornerà nelle mani dello Stato. - PP. 2-13

Restrizioni estese fino al 13 aprile Conte: troppi rischi

Ieri l'incontro con le opposizioni. Scontro con Salvini: "Alimenti il malcontento". Lui: "Non siamo comparse"

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Una conferenza stampa all'ora di cena per precisare che non è il momento di allentare la stretta sulla libertà di movimento degli italiani. Anche Pasqua e Pasquetta a casa. Il premier Giuseppe Conte conferma di avere firmato il decreto che proroga le misure di distanziamento fisico fino al 13 aprile. Il presidente del Consiglio si rende conto di chiedere un ulteriore sacrificio ma se cominciassimo a tornare per strada, a fare scampagnate «vanificherebbero tutti gli sforzi fatti fino ad oggi, pagheremmo un prezzo altissimo e saremmo costretti a ripartire daccapo». Ma ci sarà «una fase 2 che consentirà di allentare le restrizioni». Conte però ha spiegato di non essere in grado di dire quando questo momento arriverà. Oggi è tempo di sacrifici. Così come non è stata autorizzata dal ministero dell'Interno alcuna «ora d'aria» per i bambini. Semmai, se un genitore va a fare la spesa

può portarsi il figlio, ma questo non significa che si possa portare a spasso il bambino. Anche la politica deve dare l'esempio nel confronto con l'opposizione. Tra tante diffidenze e retropensieri i protagonisti della politica ci stanno provando.

Ieri mattina lo ha fatto il premier, con i ministri Gualtieri, D'Incà e Fraccaro. E oggi il responsabile dell'Economia, che vedrà i capigruppo e i tecnici dell'opposizione. I leader della minoranza non vogliono tirarsi indietro, ma chiedono di scrivere insieme i provvedimenti per affrontare l'emergenza. È quello che finora è mancato. È stato lo stesso premier ad avere riconosciuto che non è stato fatto il necessario per una collaborazione attiva. Un'autocritica apprezzata ieri a Palazzo Chigi da Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Maurizio Lupi. Tuttavia, dicono gli interlocutori di Conte, «ora vogliamo fatti concreti»: anche le altre volte è stata promessa condivisione ma non c'è stata. Gualtieri, di

fronte alle domande su quanti soldi verranno messi nel decreto di aprile, non ha risposto.

Gli interlocutori non si fidano l'uno dell'altro. Basta sentire cosa ha detto Conte ai leader del centrodestra. «Se volete collaborare bene, sarà un percorso non facile ma sarà nell'interesse del Paese. Se però non volete rinunciare a cavalcare il malcontento e a soffiare sulle difficoltà dei cittadini, allora questa è un'ambiguità che non porta lontano - ha precisato il presidente del Consiglio - e renderà il clima di collaborazione poco efficace». A Palazzo Chigi spiegano



Peso: 1-10%, 2-28%

che il tono di Conte non è stato polemico ma molto fermo. Non l'ha preso bene Salvini quando Conte gli ha rinfacciato un post, fatto uscire durante l'incontro a Palazzo Chigi, nel quale il leghista attaccava sull'Inps andato in tilt. «Questo post - ha sottolineato il premier - riassume la posizione di chi vuole alimentare e soffiare sul malcontento dei cittadini. Se volete fare così, è una vostra scelta, ma diversa da quella che io vi sto proponendo, di collaborazione e di confronto effettivo». Salvini ha risposto che il distastro dell'Inps è sotto gli occhi di tutti e non si può far finta che tutto vada bene. «Una potenza mondiale non può avere il sito dell'Inps che non funziona, altro che attacco degli hacker. Non possiamo fare da compare che assistono alle scelte di

altri». Anche Meloni ha ribadito che non si può continuare a lavorare come è stato fatto fino ad oggi: «Noi mandiamo proposte e voi ci dite se vi piacciono, altra cosa è scrivere decreti insieme». «Ma voi avete presentato troppo emendamenti», le ha fatto presente Conte. «Per la verità ne ha presentati di più Renzi, che ha la metà dei miei senatori», è stata la risposta della leader di Fdi. Tajani ha fatto presente a Conte che ancora non è stata indicata alcuna cifra sull'ammontare complessivo del decreto aprile. Per l'esponente di Fi complessivamente la cifra da mettere in campo dovrebbe essere di 75 miliardi, magari da utilizzare in momenti successivi, per dare un segnale forte ai cittadini, alle imprese e ai mercati.

La sensazione complessiva del centrodestra non è del tutto positiva. Uno dei leader spiega che il timore è che il governo voglia imbrigliare l'opposizione e concedere poco. Ma l'opposizione non può sottrarsi al confronto: sa che una posizione troppo dura in questa fase è penalizzante. Vuole però ottenere qualcosa di significativo, «non recitare il ruolo degli utili idioti». —

6%

La perdita nel Pil a emergenza finita (stima di **Confindustria**)

410

I miliardi di dotazione complessiva del Fondo Salva Stati dell'Unione europea

1,5%

Lo sfioramento del deficit che il governo chiederà al Parlamento



Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani all'arrivo a Palazzo Chigi



Peso:1-10%,2-28%

Domani il Consiglio dei ministri annuncerà il nuovo decreto con le misure per le imprese
La trattativa in Europa: l'ipotesi di finanziare spese ad hoc degli Stati con emissioni della Bei

In arrivo garanzie per 500 miliardi E per il premier il Mes non è più tabù

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Eurobond, coronabond, recovery bond: comunque li si chiami, la strada imboccata da Giuseppe Conte per ottenere uno strumento di vera condivisione del debito in Europa è sempre più in salita. Ciò non significa che la campagna mediatica di questi giorni del premier nel Continente sia spacciata. A Palazzo Chigi e al Tesoro restano ottimisti, convinti di poter ottenere un pacchetto in linea con lo "European recovery and re-investment plan", il progetto italiano post-Covid su sanità, imprese, lavoro, digitalizzazione. Una delle soluzioni di compromesso che si stanno discutendo a Bruxelles è di finanziare spese ad hoc con emissioni della Banca europea degli investimenti. Il sostegno esplicito del ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire, che chiede di agire «fuori del bilancio europeo», aiuta.

Per la Germania di Angela Merkel – la cui Costituzione vieta di condividere debiti – di più non si può fare. Viceversa per l'Italia, che alla fine di que-

st'anno si troverà con un debito oltre il 150 per cento della ricchezza prodotta e un pil in picchiata di sei punti (stima di **Confindustria**), si dovrebbe e potrebbe fare di più. Nell'attesa – ormai fuori da ogni vecchio vincolo europeo – il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri annuncia che l'Italia emetterà garanzie per le imprese fino a «cinquecento miliardi di euro». Domani un Consiglio dei ministri dovrebbe anticipare in un decreto questa misura di garanzia per le imprese. Più o meno quanto promesso da Berlino, salvo per il fatto che il debito italiano è più del doppio di quello tedesco. Un dettaglio che al momento opportuno i mercati non mancheranno di sottolineare.

Già, perché in assenza di un accordo forte, in autunno – quando l'emergenza sarà finita e lo scudo della Bce si indebolirà – l'Italia potrebbe trovarsi di nuovo sotto la pressione degli investitori, con gli spread in rialzo e costretta a chiedere l'assistenza dell'odiatissimo fondo salva-Stati. Finora la proposta di tedeschi e olandesi di accedervi a condizioni meno punitive di quelle imposte in passato a Gre-

cia, Irlanda o Portogallo, ha suscitato reazioni sdegnate. Finché i rendimenti dei titoli di Stato restano sotto il due per cento, si tratterebbe di risparmiare poche centinaia di milioni a fronte del prezzo politico che il governo pagherebbe di fronte all'opinione pubblica assuefatta alla propaganda di grillini e leghisti contro il Fondo.

Ma poiché occorre prepararsi con prudenza a ogni scenario, ieri nelle parole di Conte si è aperta una breccia: «L'Italia è pronta a prendere in considerazione il ricorso al Fondo se in prospettiva verrà elaborato in maniera diversa, e snaturato, con i soldi accessibili a tutti i Paesi senza condizionalità preventive o successive». Senza austerità e la Troika dietro la porta, per dirla chiara. E così il meglio noto Mes - Mecanismo europeo di stabilità – da «strumento assolutamente inadeguato per far fronte a questa crisi» diventa «uno strumento tra gli altri della strategia europea». Un cedimento? Conte ha sempre saputo che sarebbe stato impossibile azzerare quello strumento, e finora lo ha usato come una clava. Ora gli toccherà spiegare l'apertura al Mo-

vimento, per placare le prevedibili reazioni della fronda sovranista vicina alle posizioni di Matteo Salvini.

«Una strada potrebbe essere una linea di credito del Mes. I vincoli potrebbero non essere così severi», conferma il presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Un'ipotesi è quella di evitare la firma di alcun memorandum, come la lettera che il governo Berlusconi fu costretto a digerire nel 2011.

Di tutto questo stanno già discutendo gli esperti che preparano la riunione del sette aprile dei ministri finanziari dell'area euro. Allora si discuteranno tutte le opzioni: la già citata emissione di titoli ad hoc da parte della Bei, ma anche l'introduzione di un fondo comune anti-disoccupazione proposto dal commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni che la presidente Ursula Von der Leyen ha promesso a Conte in una telefonata. Piccoli pezzi del mosaico che nelle parole della Merkel sarà «lo strumento di solidarietà adeguato a questa crisi», «sulla base del contratto europeo». —

**Il 7 aprile
riunione decisiva
dei ministri
delle Finanze**



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha incontrato ieri le opposizioni



Peso: 39%

La proposta del governo

Garanzia statale per le imprese con prestiti fino al 20-25% dei ricavi

Andrea Bassi

Prestiti garantiti dallo Stato fino al 20-25% del fatturato. Salvare le imprese, adesso, è diventata la parola d'ordine per il governo. *A pag. 11*

Prestiti garantiti dallo Stato fino al 20-25% del fatturato

► Crediti a tasso zero con copertura pubblica ► Rimborsi in 8-10 anni. L'ipotesi di un fido del 90%. Liquidità anche alle grandi aziende limitato a 25 mila euro per le partite Iva

ROMA Salvare le imprese, adesso, è diventata la parola d'ordine per il governo. Prima il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e poi il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, hanno detto che il consiglio dei ministri di domani approverà un primo decreto legge per rafforzare la garanzia dello Stato per le imprese per consentire alle banche e alla Cassa depositi e prestiti di iniettare nei conti delle aziende italiane altri 200 miliardi di euro, che si sommano ai potenziali 350 miliardi di liquidità "garantiti" dal decreto marzo. Il punto resta sempre lo stesso, fare in modo che i finanziamenti arrivino davvero e arrivino in fretta. Tesoro e ministero dello Sviluppo sono ancora al lavoro sul provvedimento. Le ipotesi sono diverse e si cerca una sintesi. Ma ci sono alcune certezze. Ai prestiti potranno accedere tutte le aziende, le piccole, le medie e le grandi. Per le piccole e le medie si opererà attraverso il Fondo centrale di garanzia. Nel decreto di marzo è stato potenziato con 1,5 miliardi di euro. Si tratta della garanzia data dallo Stato al sistema bancario che, secondo le stime del Tesoro, permetterà di erogare fino a 100 miliardi di credito. Il fondo sarà potenziato con altri 5 miliardi circa. Ma soprattutto sarà allargato anche alle imprese fino a 500 dipendenti, oggi del tutto escluse. Lo Stato

garantirà fino al 90% del credito. Non sarà possibile, al momento, arrivare fino al 100% come chiesto dalle imprese perché occorrerebbe un via libera di Bruxelles. Il Tesoro sta ancora trattando con la Commissione sul tema, ma non sarà facile anche perché l'Ue ha già detto no alla Germania. La garanzia, comunque, dovrebbe essere «a prima richiesta», in modo da blindare le banche e rendere immediatamente accessibili i fidi.

IL MECCANISMO

Quanti soldi potrà richiedere la singola impresa? Su questo punto si sta ancora lavorando. Gualtieri ha aperto all'idea di parametrare la cifra al fatturato dell'impresa. Alla Camera il deputato di Italia Viva, Massimo Ungaro, ha fatto riferimento ai «Prestiti solidali speciali» adottati in altri Paesi che coprono fino al 20% del fatturato di un'impresa. Anche in Italia ci potrebbe essere un meccanismo simile, con soglie di fatturato più basse per le imprese più grandi e via via più alte per le più piccole fino ad arrivare a un 20-25% di fatturato. Posto che il tasso di interesse dei prestiti sarà zero, in quanti anni dovrà essere restituito? Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha chiesto una durata di 30 anni. **Confindustria** lo stesso. Il Tesoro non

vuole andare oltre 8-10 anni. La mediazione potrebbe essere 15 anni.

GLI STANZIAMENTI

I prestiti garantiti, poi, saranno potenziati anche per le grandi imprese. Al momento è stato stanziato un fondo di 500 milioni presso la Cassa depositi e prestiti per garantire prestiti fino a 10 miliardi, anche se manca ancora il Dpcm attuativo della misura. La somma sarà potenziata. C'è anche un altro strumento che dovrebbe essere rafforzato. Il decreto di marzo ha previsto un prestito "a vista" di 3 mila euro per gli imprenditori persone fisiche (le partite IVA, anche se non iscritte al registro delle imprese) con accesso senza bisogno di alcuna valutazione da parte del Fondo. L'importo potrebbe essere portato a 25 mila euro.

Sulla strada del decreto il nodo principale resta quello delle risorse. Il provvedimento dovrebbe essere finanziato con 10 mi-





liardi di euro. Ma per trovarli servirebbe fare nuovo deficit e ottenere l'autorizzazione del Parlamento. Cosa evidentemente impossibile entro domani. Un'ipotesi sarebbe quella di utilizzare i fondi europei non ancora impegnati. Ieri il presidente della Commissione Ursula Von Der Leyen ha dato mano libera agli Stati, eliminando anche i vincoli territoriali. Ma si tratterebbe di risorse sostanzialmente sottratte alle Regioni del Sud per finanziare soprattutto imprese del Nord.

Dopo il decreto imprese, poi, dovrebbe arrivare il decreto fa-

miglie con il Reddito di emergenza. Un'altra partita ancora tutta da giocare. Su platea e importi la discussione è ancora aperta. «Il benchmark», spiega Marco Leonardi, consigliere di Gualtieri, «è il reddito di cittadinanza per il quale viene pagato un assegno medio di 500 euro. Non sarebbe corretto», dice Leonardi, «dare un contributo maggiore a quello oggi erogato ai percettori del reddito di cittadinanza».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL NUOVO
PROVVEDIMENTO
SERVIRANNO
10 MILIARDI, GIÀ
PARTITA LA CACCIA
ALLE RISORSE**

LE MISURE

1 Anticipo della Cig

Governo e Abi hanno firmato un accordo che consente il versamento diretto sui conti corrente dei beneficiari degli importi della Cig fino a 1.400 euro

2 Sospensione dei mutui

Sul sito del ministero dell'economia e delle finanze il modulo per la richiesta della sospensione fino a 18 mesi delle rate del mutuo

3 Congedi straordinari

Il decreto di marzo ha previsto la possibilità di chiedere all'Inps un congedo straordinario fino a 15 giorni retribuito al 50% dello stipendio

4 Reddito di emergenza

Nel prossimo decreto sarà inserito il Reddito di emergenza, un assegno di 500 euro al mese per due mesi per le famiglie in maggiore difficoltà economica



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (foto ANSA)



Peso:1-2%,11-46%

GLI INTERESSI
PRIVATI DIETRO
LA CRISI-COVID

UGO MATTEI A PAG. 13

COVID: MALE COMUNE
CON BENEFICI PRIVATI

» UGO MATTEI

Il presidente di uno dei più importanti gruppi editoriali di comunicazione italiani, dopo aver esternato in un video su YouTube su quali grandi opportunità, nella crisi del Covid abbia procurato per le sue aziende, i cui affari sarebbero in crescita del 30 per cento, interviene dal Suo giornale chiedendo al governo di "fare di più" lanciando un piano da almeno 300 miliardi, come la Francia.

IDEE SIMILI di rilancio, con massicci interventi pubblici di tipo keynesiano, hanno articolato, in diverse sedi e con diversi stili, Silvio Berlusconi e Mario Draghi. Nei giorni scorsi un mio amico mi ha detto di aver acquistato all'inizio della crisi azioni di Zoom, la piattaforma per le videocomunicazioni collettive, che, nel disastro generale delle Borse restate aperte, avrebbero guadagnato già il 30 per cento. Non frequento le Borse, ma a giudicare dal numero di fattorini che consegnano pedalando per Deliveroo o altre piattaforme simili, sono certo che le cose vadano assai bene anche a quel settore. La crisi in altre parole, un fattore esterno, genera impennate nei profitti privati di soggetti che si trovano in diversi posizionamenti strategici. Ma sono profitti o rendite di posi-

zione? Cairo ci informa, ad esempio, che le cose vanno molto bene al suo cliente Conad e al comparto della grande distribuzione. Sono certo che anche Jeff Bezos, sebbene abbia prudenzialmente liquidato azioni per qualche decina di miliardi prima della crisi, non se la stia passando male in prospettiva con Amazon. Lo stesso, a vedere le code in farmacia, presumibilmente è vero per il comparto farmaceutico.

Sorge quindi una domanda: per quale motivo oggi tanti soggetti precedentemente austeri come Draghi, Berlusconi o Cairo (per non parlare di **Confindustria**), che ci hanno abituato ad affermazioni tipo: "Più mercato e meno Stato!", oggi hanno cambiato partito? Non sarà che, come purtroppo è la regola nel capitalismo italiano (e non solo), lo Stato si invoca solo per rendere comune il male e garantire in tal modo che il bene possa rimanere privato? La crisi Covid-19 è un male comune, tuttavia essa genera benefici privati per taluno. È possibile che, mentre si invoca la solidarietà, questi profitti (*rectius*: rendite) che essa stessa genera possono essere assorbiti dalla proprietà privata? In verità questo surplus è un (certo non desiderabile) bene comune prodotto dalle circostanze avverse e come tale va trattato, restituendolo alla collettività. Perché quel surplus

di profitto (agevolmente misurabile) che è certamente generato unicamente dalla crisi non deve essere socializzato? Forse di lì un po' di quei 300 milioni che Cairo giustamente ritiene essenziali per ripartire potrebbero venire e non solo dalla fiscalità generale.

Gli strumenti emergenziali consentirebbero, almeno temporaneamente ai governi, di porre in essere un'operazione simile, lasciando ai privati un livello di utili simile a quello che avevano prima della crisi (magari un po' maggiorato per compensare i rischi di commessi e lavoratori) ma incamerando temporaneamente al bene comune gli utili in più, generati dalle circostanze, per devolverli al sostegno dei più deboli. La crisi non può essere occasione di rendita di posizione.

LA PROPRIETÀ privata nel nostro ordine costituzionale, informato al principio solidaristico, è garantita nella misura in cui adempie a una "funzione sociale" (art. 42). Ascoltare persone già ricche che si vantano di aver incrementato gli utili e vedere tutte quei fattorini in giro, immaginando i profitti in più di chi è proprietario delle piattaforme di *delivery*, a me fa venire i brividi. I sindacati (letteralmente dal greco: insieme con giustizia) non dovrebbero dire qualcosa?



Peso: 1-1%, 13-31%



Perché solo il governo e non anche i privati dovrebbero farsi carico dell'emergenza, non dico concorrendo al costo sociale in solidarietà, ma almeno non approfittandone? Diventiamo pure keynesiani, ma senza dimenticare la rendita privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-31%

**Parla lo storico
Barbero: "È come
essere in guerra,
cambierà anche
l'alta finanza"**

RANIERI A PAG. 16

Alessandro Barbero *Lo storico: toglierci l'aperitivo è stato come mandarci in guerra. Abbiamo scoperto che possiamo vedere sospese le nostre libertà*

"Il virus ci cambierà e (forse) muterà anche l'alta finanza"

» DANIELA RANIERI

A

lcuni eventi nella Storia sono delle costanti: le catastrofi naturali – terremoti, uragani, inondazioni – le epidemie, e poi, diceva Hegel, “la piramide degli esseri condannati a nutrirsi gli uni degli altri”, la violenza e l’ingiustizia, il destino creaturale di dolore, vecchiaia, malattia e morte. Cerchiamo di capire questo frammento di Storia che ci ha investito, la pandemia da Covid-19, con Alessandro Barbero, ordinario di Storia Medievale all’Università del Piemonte orientale.

La peste nera di metà del '300, quella del '600 a Milano, il colera a Napoli del 1884, la Spagnola, che fece 50 milioni di morti. Questa pandemia è come una iniezione di passato nel nostro presente apparentemente sterilizzato. Risiede in questo, lo choc che ha prodotto?

Sì. Con tanti colleghi storici abbiamo fatto la stessa riflessione: l’emozione che stiamo

vivendo è un avvenimento storico, nel vecchio senso del termine. Ci siamo dentro, non siamo spettatori come eravamo nell’attentato delle Torri Gemelle. C’è qualcosa di elettrizzante, nel trovarci dentro questa esperienza. Non eravamo più allenati. La Spagnola era una somma di tragedie private, di persone che uscivano dalla Prima guerra mondiale per le quali la morte era un’esperienza comune. Allora poi c’era la censura. Da generazioni non vivevamo niente del genere. Lo choc nasce da questo: ci troviamo ripiombati di colpo in un passato che sembrava lontanissimo.

La fine del XX secolo non era la fine della Storia, allora. Al contrario, questa piega della Storia sembra aver generato molto materiale per gli storici del 3000.

Io ho sempre preso in giro Fukuyama che, poveretto, voleva dire qualcosa di più sensato delle parodie che ne abbiamo fatto. In un senso aveva ragione: una Storia era finita, cioè la Storia del tentativo di ribaltare il capitalismo. Mala Storia continuava, la crisi economica, le presidenziali degli Stati Uniti, il terrorismo. Però io a febbraio, davanti a una platea di studenti della Statale (e se ci ripenso mi vergogno profondamente), ho detto: in questi ultimi 20 anni non c’è stato nessun grande av-

venimento storico.

La convince la metafora della guerra?

È molto interessante. Ci sono differenze e analogie. Una guerra o la si comincia (le due guerre mondiali le abbiamo cominciate noi), oppure ci si difende. Ma c’è sempre una controparte, a cui ci si può arrendere nel peggiore dei casi. La fine di questa pandemia non dipende da noi. Poi ci sono analogie, che forse è quello che intendeva Macron. Il primo livello è “stringiamoci a coorte”, siamo pronti a sacrificarci (a parte che ogni Paese è entrato in guerra per conto suo); poi c’è l’altro livello, e qui il paragone con la guerra è esatto: il governo può dire ai cittadini “le vostre libertà costituzionali non esistono più, sono sospese”.

La Costituzione però giustifica la limitazione agli spostamenti per motivi di sanità o di sicurezza.

Non siamo al punto in cui un



Peso: 1-1%, 16-86%

governo dice ai suoi cittadini maschi: adesso mollate le vostre famiglie e andate in trincea. Ma ci ha fatto quasi lo stesso effetto che ci abbiano detto che non possiamo andare a prendere l'aperitivo. Scopri che i tuoi diritti di cittadino sono temporanei.

Le pare che questo evento abbia determinato un'esaasperazione delle disparità di classe (chi non lavora, non mangia), e insieme un loro livellamento, nel senso che vi siamo tutti esposti?

La nostra società fino a ieri se ne fregava delle condizioni della gente, accettava l'impo- verimento dei lavoratori e delle classi medie perché "era così", ma era molto compassionevole nei confronti delle situazioni traumatiche: assistenza psicologica a tutti i livelli, anche ai ragazzi. Adesso c'è stato un ribaltamento: di colpo i sacri valori del profitto non contano niente e si vuole salvare la Sanità; e intanto si dimenticano i traumi delle misure imposte, ad esempio nelle famiglie, nelle coppie separate o costrette a vivere insieme.

Ma è vero che stiamo tutti mettendo in secondo piano il Pil a favore della salute pubblica? Non c'è stato giorno che non si è alzato qualcuno a dire che non si può, da #milanonsiferma, a Confin-

dustria, alle sparate di chi vuole riaprire tutto.

Se il governo chiude, c'è qualcuno che è all'opposizione, o che fa finta di essere al governo, che dice il contrario. Ma a parte la posizione iniziale di Boris Johnson, è impressionante come i governanti di tutto il mondo abbiano varato misure che faranno crollare il Pil con certezza assoluta.

Se dovessero avere bisogno della terapia intensiva, andrebbero negli ospedali pubblici, che hanno un know how incomparabile, non certo nelle cliniche private.

Questa è un'altra rivelazione rispetto ai mantra che giravano fino a ieri: che allargando troppo lo spazio del privato si deteriora la qualità della Sanità. Adesso è chiaro a tutti.

Storicamente i sovrani erano i mediatori tra il popolo e le potenze invisibili: garantivano il ciclo delle stagioni, scongiuravano le epidemie. Ora il mondo è smarrito di fronte a questo evento perché siamo soli?

Anche se non ci sono più sovrani che avevano facoltà magiche, il rapporto tra la massa e chi governa resta uguale. Abbiamo bisogno che i capi di Stato decidano e parlino al popolo spiegando e rassicurando. È importante che ci credano e mostrino che si stanno impegnando. La popolarità di

Conte è la prova che questo continua a essere un ruolo fondamentale anche in democrazia.

Ci salverà Putin? Metterà a disposizione i suoi scienziati per passare alla Storia come colui che ha salvato il mondo dalla pandemia come Stalin ci salvò da Hitler?

(Ride) Si ribaltano tutte le gerarchie! Leggo che ci sono giornali molto diffidenti, come se i medici russi fossero l'avanguardia dei cosacchi. Accanto alla scoperta che gli Stati Uniti non hanno nessuna voglia di essere i leader del mondo in questo, c'è la scoperta che la Russia, ma anche l'Iran, sono interlocutori con cui lavorare e non appestati. È una lezione.

È la fine dell'Unione europea?

È sicuramente la fine di questa Unione europea. Almeno lo spero.

Questo evento è una sconfitta di quella Scienza che credevamo invincibile?

Sì, o meglio: è una sconfitta della nostra illusione che la Scienza fosse invincibile. L'umanità è sopravvissuta alla peste, che ha ammazzato un terzo della popolazione in Europa a metà Trecento. Subito dopo sono ripartiti, hanno ripreso a fare affari e soldi. Dodici anni dopo è arrivata di nuovo. Quando sarà finita,

questa è una delle cose che bisognerà tener presenti.

Faremo come abbiamo fatto nel Dopoguerra?

Gli italiani hanno grande capacità di riprendersi. Siamo forti. Lo disse Salvemini: esule in America da 20 anni, quando tornò in Italia nel '46 rimase esterrefatto nel vedere come dopo la dittatura e la guerra gli italiani si erano rimboccati le maniche. Salvemini ci chiama "un popolo di formiche". Il mondo ripartirà, se poi avranno imparato qualcosa anche i tedeschi e la loro alta finanza tanto meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impressiona come i governanti mondiali abbiano varato misure che faranno di certo crollare il Pil

Adesso di colpo i sacri valori del profitto non contano niente e si vuole salvare la Sanità

LA SCIENZA E I VIRUS CHE NON VANNO VIA

Nel '300 la peste ha ucciso un terzo della popolazione in Europa, 12 anni dopo è tomata. Teniamolo presente

POI PRENDIAMO IN GIRO FUKUYAMA

Anchorio agli studenti della Statale avevo detto: "In questi ultimi 20 anni non c'è stato nessun grande avvenimento"

Chi è Alessandro Barbero è professore di Storia medievale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale. Laureato alla Normale di Pisa nel 1981, premio Strega nel 1996 con "Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo", dopo aver collaborato con Piero Angela, è uno tra i volti più noti (e apprezzati) della divulgazione storica in tv e sul web



Peso: 1-1%, 16-86%



**New York
deserta**

Soldati per le
strade della
Grande Mela.
Accanto,
Barbero *Ansa*



Peso:1-1%,16-86%

**DENUNCIA CGIL****Già 40mila imprese chiedono la «deroga»**

■ ■ Ben 40mila imprese hanno chiesto la deroga per continuare a produrre. Il coronavirus mette a rischio 1,4 milioni di lavoratori. Oltre al milione di irregolari delle filiere fondamentali - a partire dall'agricoltura - la Fondazione Di Vittorio stima 400mila entro maggio fra temporanei e partite Iva. **FRANCHI A PAGINA 4**



Oltre 40mila deroghe ma sono a rischio 1,4 milioni di lavoratori

Le imprese del Nord chiedono ai Prefetti di continuare a produrre. Entro maggio si stimano 400mila precari, si teme il licenziamento

MASSIMO FRANCHI

■ ■ Molti numeri, ben poche certezze, ma un dato che risalta su tutti: circa 40mila richieste di imprese di poter aprire in deroga all'elenco dei settori essenziali, specie nel più colpito Nord-Est produttivo.

L'analisi delle conseguenze sul lavoro dell'emergenza Coronavirus in queste settimane divide gli esperti mentre ogni istituzione sforna dati che appaiono in contraddizione fra loro.

Ieri l'Istat come ogni primo del mese ha reso noti i consueti numeri mensili sulla disoccupazione. La discrasia di due mesi ha fatto pubblici i dati di febbraio - mese in cui l'emergenza era ancora molto limitata e soprattutto circoscritta a pochissime zone del paese. A quel tempo, do-

po 2 mesi di crescita, il tasso di disoccupazione torna a diminuire, attestandosi al 9,7% (-0,1%) mentre continua ad aumentare il numero di inattivi.

DATI GIÀ POCO INCORAGGIANTI per la Fondazione Di Vittorio - «diventa negativo l'andamento annuale degli occupati con 6 mila unità rispetto a febbraio 2019 - che però guarda oltre a tinte più che fosche: «Sarà altissimo già da marzo e nei mesi successivi, il ricorso agli ammortizzatori sociali, con conseguente calo di ore lavorate che, è bene ricordare, sono attualmente ancora più basse di quelle del 2008», sottolinea il presidente Fulvio Fammoni. Lo shock occupazionale per la Fondazione Di Vittorio colpirà per i primi «i lavoratori a termine, nell'immediato il pericolo più grande: nel 2008 furono i

primi a subire la ripercussione della crisi, da allora sono aumentati di circa un terzo fino al numero di febbraio di 3 milioni 106mila. Per gli altri la spada di Damocle è legata al termine di scadenza. Lo scorso anno le attuazioni fra marzo, aprile e maggio furono circa 850 mila; le cessazioni circa 500 mila e circa 150 mila trasformati a tempo indeterminato. Il rischio concreto - teme Fammoni - è che tutti e tre questi parametri vadano contemporaneamente in sofferenza. Ragionamento analogo può essere fatto per il lavoro in somministrazione che già a gennaio



Peso: 1-4%, 4-54%

2020 si era ridotto del 2,3%. Infine, nel lavoro autonomo, è presente un numero alto di quelli che l'Ilo definisce *dependent contractor*, cioè rapporti sostanzialmente dipendenti limitati ad un unico cliente/committente: in Italia si tratta di una cifra vicina fra le 300 e le 400mila persone», chiude Fammoni.

Il che porta a dedurre che fra marzo e maggio sono a rischio circa 400 mila lavoratori deboli: precari e autonomi.

ALTRA CATEGORIA A RISCHIO sono i lavoratori irregolari. «Secondo l'Istat abbiamo quasi un milione di lavoratori irregolari lungo le filiere cosiddette necessarie a cui stiamo chiedendo di lavorare comunque perché non possiamo fermare l'agricoltura, non possiamo fermare alcune filiere fondamentali», denuncia il por-

tavoce dell'Alleanza italiana dello sviluppo sostenibile (ASviS) Enrico Giovannini che chiede di «agganciarli al Reddito di emergenza per poi farli emergere e regolarizzare».

Va avanti invece il confronto fra chi cerca di stimare nel miglior modo possibile il numero di lavoratori dei settori essenziali, gli unici che dovrebbero rimanere aperti secondo il secondo Dpcm, l'elenco delle codici Ateco accettato dai sindacati dopo le polemiche per l'intervento di **Confindustria** sul primo elenco.

La stima dei Consulenti del lavoro parla di 7.810.000 lavoratori interessati dal blocco delle attività previsto dal provvedimento governativo del 22 marzo, pari ad una percentuale del 34,8 % mentre 6 milioni e 118 mila pari al 27,2% sarebbe occupato in set-

tori destinati alla erogazione di servizi essenziali. Il restante il 38% è impiegato in comparti potenzialmente ancora in attività: 8 milioni 522.000 addetti.

E PROPRIO PER FAR TORNARE al lavoro questi che **Confindustria** - la Fondazione Sabattini ribatte alla richiesta di liquidità di **Boccia** sostenendo che le imprese hanno «140 miliardi di liquidità immediata» - e le altre categorie di impresa continuano a spingere perché chiedano deroghe ai Prefetti per poter produrre. Le richieste, denuncia la Cgil, sono di circa 10mila in Lombardia (3mila a Brescia e 2mila a Bergamo), ben 12mila in Veneto, 10mila in Emilia Romagna, 7mila in Toscana, 2.500 in friuli per un totale di oltre 40mila, ma con numeri in continuo aumento.

Qui va avanti la battaglia. La deroga la decide il Prefetto sentiti i sindacati: ma spesso, almeno finora, alla fine la concede.

1 mln

i lavoratori irregolari delle filiere essenziali, secondo le stime dell'Asvis, cui stiamo chiedendo di lavorare perché non possiamo fermare l'agricoltura



Operaia alla Polini di Alzano Lombardo (che ha chiuso lo stabilimento) foto Ansa



Peso:1-4%,4-54%



CODICE DEGLI APPALTI: SINDACATI, PERCHÉ NON SCIOPERATE?

→ **Lavori pubblici/seconda puntata. C'era una volta la legge obiettivo. Funzionava. Ha mosso più di cento miliardi. L'hanno affossata e nessuno protesta. Come mai? Perché nessuno protesta?**

Ercole Incalza

eri ho cercato di spiegare perché il codice degli appalti è illegale e quanti danni ha prodotto. Ora penso che sia arrivato il momento in cui la Confindustria, l'ANCE e il Sindacato metano in mora il Governo denunciando quanto sia rilevante il danno che l'intero comparto ha vissuto e sta vivendo; un danno che, se non si vuole diventare irreversibile, va affrontato non con provvedimenti il cui arco temporale è completamente estraneo alla logica della "emergenza".

Mi chiedo se non siano sufficienti questi dati:

120.000 imprese fallite negli ultimi cinque anni

Oltre 600.000 unità lavorative perse, sempre nell'ultimo quinquennio

Oltre sette grandi imprese in "concordato preventivo".

Sono sufficienti questi dati per ribaltare ogni atteggiamento attendista, ogni atteggiamento mediatico usato solo a testimoniare un atteggiamento di buona volontà.

In altri momenti questa prolungata stasi avrebbe portato le organizzazioni sindacali e la stessa **Confindustria** a proclamare uno sciopero generale. Invece la tecnica adottata dai Governi che si sono succeduti nell'ultimo quinquennio si è purtroppo basata su l'assurda logica del "Ne parliamo dopo". Ne parliamo dopo l'approvazione della manovra finanziaria, ne parliamo dopo il summit di Governo su cosa fare delle concessioni autostradali, ne parliamo dopo le elezioni regionali in Puglia e in Liguria, ne parliamo dopo la costituzione dell'apposito organismo presso la Presidenza del Consiglio denominata Investitalia...

Coloro che ormai da oltre cinque anni sono al Governo del Paese continueranno a seguire questa tecnica, o meglio, continueranno a sopravvivere sposando in pieno la strategia del rinvio. Assisteranno impassibili alle grida inutili dell'ANCE e della **Confindustria** sulla necessità di far ripartire gli investimenti in infrastrutture, assisteranno impassibili ai solleciti, davvero ridicoli, di un Sindacato ormai appiattito sul-

le false promesse dello stesso Governo e forse disinformato della gravità in cui versa il comparto delle costruzioni, assisteranno alla irreversibile fine di un numero rilevante di imprese.

E cosa ancor più grave all'interno del Governo c'è una forza politica, nata pochi mesi fa, su iniziativa di Matteo Renzi che continua a denunciare «la urgenza di sbloccare un volano di risorse pari a circa 120 miliardi di euro già disponibili da anni, un volano che se investito in modo rilevante nel Mezzogiorno del Paese potrebbe davvero rilanciare la nostra economia». Considero grave questa dichiarazione per i seguenti motivi: purtroppo le risorse disponibili come "cassa" nel triennio 2020 - 2022 non superano i 4 miliardi di euro e le risorse comunitarie da spendere entro il 31 dicembre 2023 sono pari a 38 miliardi di euro (di cui circa 19 miliardi da garantire con fondi italiani). Quindi le uniche risorse disponibili nel prossimo triennio non superano i 23 miliardi.

A questa somma sarebbe stato possibile aggiungere circa 7 - 8 miliardi di euro di investimenti da parte della Società Autostrade per l'Italia per la realizzazione dell'asse autostradale "Gronda di Genova" e per la fluidificazione funzionale del nodo di Bologna, ma allo stato, dopo il crollo del ponte Morandi, questi impegni della Società Autostrade sono bloccati. Appare evidente quindi che questa logica del "rinvio" delle scelte e delle azioni concrete per far ripartire la macchina dello Stato è del tutto diversa da quella che fino alla fine del 2014, grazie alla Legge Obiettivo, aveva aperto davvero e in molti casi concluso una serie di cantieri e, in soli 10 anni aveva investito circa 120 miliardi di euro.

Forse i vari schieramenti politici che in questi ultimi cinque anni si sono succeduti nella gestione della cosa pubblica non hanno nessuno interesse, nessuna convenienza nel costruire le condizioni di crescita del Paese e ciò sia perché gli investimenti in infrastrutture producono un ritorno solo dopo un arco temporale lungo, sia perché la base elettorale si accontenta dell'annuncio, crede ancora nelle promesse e quindi

garantisce un consenso anche a governanti che ormai non sono più credibili. Perché si è deciso di annullare il Decreto Legislativo 163/2006, perché si è voluto distruggere la Legge 443/2001 (Legge Obiettivo)

Il 14 febbraio scorso, Giorgio Santilli ha pubblicato su *Il Sole 24 Ore* un articolo dal titolo *A vent'anni dalla Legge Obiettivo ultimato il 21% di opere prioritarie*. Nell'articolo si precisava: «A quasi venti anni dalla Legge Obiettivo sulle grandi infrastrutture strategiche, delle 25 opere classificate come di serie A per un valore di 89 miliardi sono stati completati appalti per quasi 19 miliardi, pari al 21% del totale, mentre lotti per altri 35 miliardi hanno i cantieri in corso». Fortunatamente sono ancora vivo e quindi posso, quanto meno, fornire alcuni chiarimenti ed alcune precisazioni sul Rapporto prodotto dal Servizio Studi della Camera dei Deputati in collaborazione con l'ANAC e con il Cresme e sulla costruzione di una contabilità di Legge Obiettivo coerente con le finalità della Legge stessa.

Intanto le opere della Legge Obiettivo erano presenti nel Piano delle Infrastrutture Strategiche approvato dal CIPE con Delibera 121 del 21 dicembre 2001 e le "25 opere strategiche di serie A", riportate nel Rapporto, sono un riferimento interpretativo gratuito, un riferimento presente nel «primo non Allegato Infrastrutture al Documento di Economia e Finanza dell'ex Ministro Del Rio».

Quindi, solo a titolo di esempio, mancano nelle opere elencate nel rapporto, alcune come quelle di seguito riportate: Passante di Mestre 830 milioni, Rac-



Peso:63%



cordo Anulare di Roma 570 milioni, A2 Autostrada Salerno – Reggio Calabria 8.332,7 e non 4.704,6, AV Milano – Bologna 4,8 miliardi, AV Firenze – Bologna 6,7 miliardi, AV Torino – Milano 7,2 miliardi, Variante di Valico 4,3 miliardi, Schemi idrici 1,2 miliardi. Per un totale di 29,228 miliardi per cui $29.228 + 89,2 = 118,4$ di cui finiti 45,9 miliardi cioè il 39%. Non il 21 % ma il 39% ed il 30% degli interventi sono in corso avanzato di realizzazione.

Un risultato che ritengo valido se si tiene conto che la Legge Obiettivo ha avuto un arco temporale di quindici anni, dal 2001 al 2014, dopo abbiamo vissuto solo di trascinamento di quanto previsto dalla Legge Obiettivo e non di altri

nuovi interventi. In quindici anni, come ricordato prima, sono state attivate risorse per 118 miliardi di euro di cui 45 miliardi di euro relativi a opere completate e 35 miliardi relativi a opere in corso di realizzazione, dal 2015 in poi c'è stata la completa stasi e solo "annunci". Non c'è Anac, non c'è Cresme, non c'è Centro Studi della Camera che possa smentirlo.

FINE (la prima puntata è stata pubblicata ieri)



In foto

Vincenzo Boccia, leader di Confindustria



Peso:63%

Il governo rassicura: corse inutili Le risorse ci saranno per tutti

L'emergenza. Catalfo: «Ci sono oltre 10 miliardi per la tutela di lavoro e famiglie. Nessuno resterà privo di aiuto». Nel nuovo decreto per autonomi e professionisti altri 9 miliardi per aprile e maggio

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

«I fondi che abbiamo stanziato nel decreto marzo per pagare i vari ammortizzatori sociali - dalle casse integrazioni agli indennizzi per le diverse categorie professionali - bastano per tutti. Ci sono oltre 10 miliardi di euro per la tutela di lavoro e famiglie. Perciò voglio tranquillizzare: le risorse sono sufficienti, nessuno resterà privo di quella prima rete di protezione che abbiamo costruito con il Cura Italia».

A parlare al Sole24Ore, all'indomani dell'avvio, difficile, delle prime domande per i nuovi sussidi, è il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che intende rassicurare gli italiani sul fatto che sono in arrivo nuove risorse con il decreto di aprile: «Nel nuovo intervento, sul quale stiamo già lavorando e che prevederà impegni di spesa ancora maggiori, rinfianzieremo e prorogheremo tutto ciò che sarà necessario con l'obiettivo dichiarato di aumentare il contributo rivolto a partite Iva, autonomi e professionisti, portandolo dagli attuali 600 a 800 euro. In più, sto lavorando ad un Reddito di emergenza per chi oggi non è coperto da ammortizzatori sociali e indennizzi».

Come prevedibile ieri è scattata la corsa per presentare la domanda sul sito dell'Inps per avere l'indennità di 600 euro, introdotta dal Dl18 per il mese di

marzo, rivolta ad una platea potenziale di 5,1 milioni di lavoratori autonomi, professionisti con partita Iva, stagionali, cococo iscritti alla gestione separata, operai agricoli, lavoratori dello spettacolo, con uno stanziamento di quasi 2,2 miliardi di euro. Il sito è andato in tilt, sospeso per alcune ore, ha ripreso a funzionare nel pomeriggio pur con difficoltà. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha detto che ieri in serata le domande presentate erano oltre 400mila, ribadendo che non c'è un ordine cronologico per il pagamento della prestazione di 600 euro, mentre i pagamenti cominceranno il 15 aprile e proseguiranno per tutto il mese.

Ci sono poi i 5/600mila professionisti iscritti alle casse private che hanno a disposizione 200 milioni, gran parte dunque dei 300 milioni complessivamente appostati sul fondo per il reddito di ultima istanza. Per la nuova cassa integrazione d'emergenza, tra sussidi ordinari e in deroga, si guarda a 9,8 milioni di potenziali beneficiari, con uno stanziamento di circa 5 miliardi per un sussidio fino a un massimo di nove settimane.

Le preoccupazioni sono legate soprattutto alle coperture per la cassa in deroga, che ha quasi 3,3 miliardi di stanziamenti, vista l'estensione a praticamente tutte le aziende, anche sotto i 5 dipendenti, non coperte dagli attuali sussidi. La procedura è in mano

alle regioni, che dovranno poi inviare le pratiche all'Inps per le erogazioni. «Stiamo accelerando al massimo - sottolinea la coordinatrice degli assessori regionali al Lavoro, Cristina Grieco - Abbiamo chiesto al governo alcuni chiarimenti normativi. L'obiettivo comune è far arrivare il prima possibile i sussidi alle persone». Dal governo rassicurano: «Le stime del decreto cura Italia sono state fatte sulle platee totali dei possibili beneficiari, quindi non mi aspetto alcun problema di risorse - spiega Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Peraltro, i vasi sono comunicanti, e nessuno, lo ripeto, nessuno degli aventi diritto perderà il sussidio, visto anche che con il decreto aprile rinfianzieremo le misure».

In vista del nuovo decreto, quanto ai sussidi per autonomi e professionisti, da quanto si apprende, si sta ragionando su ulteriori 9 miliardi di risorse per allungare l'indennità anche ai mesi di aprile e maggio. Sulla cassa, invece, si ragiona su altri 10 miliardi, per coprire eventuali carenze e, anche qui, per assicurare 1 o 2 mesi in più di am-

Picco di richieste. Fino alle 13. di ieri prima che l'accesso al portale Inps si bloccasse con il sito in tilt erano arrivate 339.000 domande di bonus per i lavoratori autonomi

Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro. «Voglio tranquillizzare: le risorse sono sufficienti, nessuno resterà privo di quella prima rete di protezione che abbiamo costruito con il Cura Italia». Così la ministra Catalfo ha spiegato al Sole24Ore

Da 600 a 800 euro

IL CONTRIBUTO PER GLI AUTONOMI

L'obiettivo del governo è aumentare il contributo per partite Iva, autonomi e professionisti, portandolo da 600 a 800 euro



Peso: 31%



LE RISORSE IN GIOCO

424
milioni

250
milioni

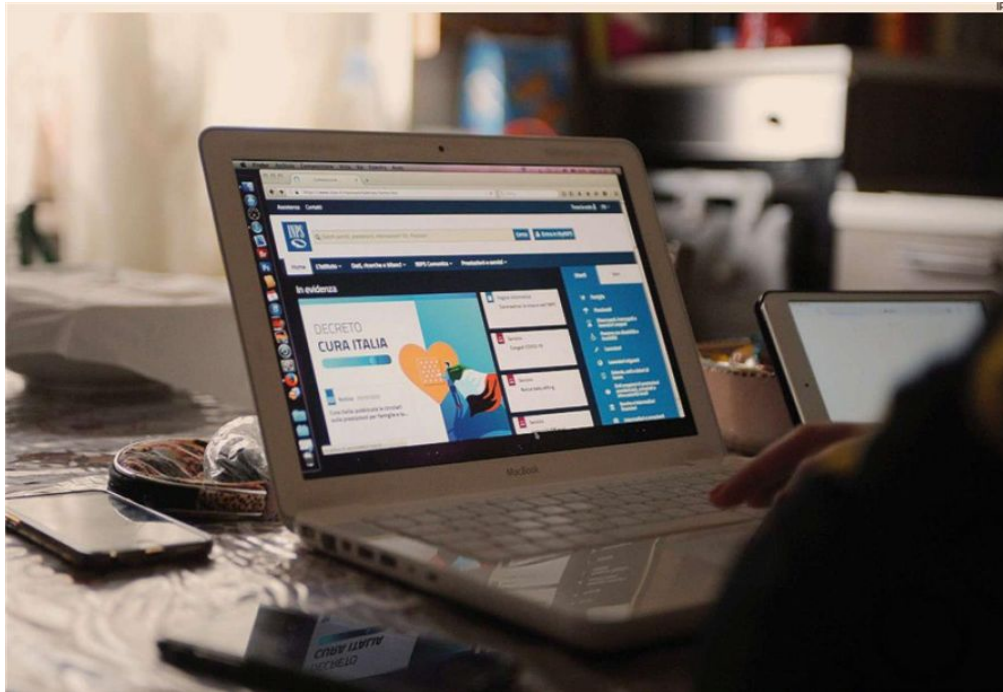


BUDGET INFORMATICO

L'attività informatica dell'Inps è sostenuta da 658 dipendenti diretti (sui 28.700 attualmente in organico) e conta su un budget di 424 milioni quest'anno (292 di spesa corrente il resto per investimenti), circa il 20% delle spese per il personale, il 10% di quelle complessive di funzionamento

I TAGLI IN MANOVRA

Con l'ultima legge di bilancio l'Istituto ha perso 250 milioni una parte dei quali destinati all'acquisto di beni e servizi legati all'informatica. La macchina It dell'Inps in questi ultimi anni ha esternalizzato gran parte delle sue funzioni. Ora l'obiettivo è di riportare in house molte di quelle attività



IDP



Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080



Bonus, Caporetto Inps

Il governo: fondi sufficienti

FLOP INFORMATICO

Presentate 300 domande al secondo. Il presidente dell'Inps: attacco hacker
L'esecutivo: corse inutili, disponibili oltre 10 miliardi a tutela di lavoro e famiglie
Giornata nera ieri per il sito Inps, messo a dura prova da un flusso di domande che ha raggiunto picchi di 300 al secondo, poi dalla tarda

mattinata colpito da un attacco hacker e da violazioni della privacy degli utenti, che hanno costretto l'istituto di previdenza a chiuderlo fino a oltre le 17. Nel mezzo, l'impossibilità per migliaia di lavoratori autonomi di compilare la procedura online per richiedere l'indennità di 600 euro come sostegno al reddito per il mese di marzo. Il governo rassicura: corse inutili, i fondi stanziati per pagare i vari ammortizzatori sociali, dalle casse integrazioni agli indennizzi per le diverse categorie professionali, bastano per tutti.

· Servizi alle pagine 2 e 3

Il sito dell'Inps va in tilt Da oggi accesso scaglionato

Flop informatico. Fino a 300 domande al secondo per l'indennità di 600 euro. L'istituto: attacco hacker
Privacy violata: nelle schermate i dati di altri utenti

Ivan Cimmarusti
Davide Colombo
Matteo Prioschi

Giornata nera per il sito Inps. Prima messo a dura prova da un flusso di

domande che dalle 8.30 del mattino ha raggiunto il ritmo di 100 al secondo, con picchi di 300, poi dalla tarda mattinata colpito da un attacco hacker che ha spinto l'istituto di previdenza a chiuderlo fino a oltre le 17.

Nel mezzo, l'impossibilità per migliaia di lavoratori autonomi di compilare la procedura online al fine di richiedere l'indennità di 600 euro come sostegno al reddito per il mese di marzo.



Peso: 1-7%, 3-29%

Che la giornata sarebbe stata difficile lo si era previsto, perché la platea dei beneficiari dell'indennità è di quasi 5 milioni di persone. A cui si sommano gli accessi per le altre misure straordinarie messe in campo dal governo: congedi parentali, permessi per disabili, bonus baby sitter (la cui procedura è stata attivata ieri senza comunicazione specifica) oltre alla normale attività. Nelle ore in cui il sito è rimasto operativo sono state presentate oltre 400mila domande per l'indennità da 600 euro di cui, stando alle dichiarazioni di Pasquale Tridico, presidente dell'Istituto, 300mila tra l'una di notte e le 8.30. A queste si aggiungono 7.554 domande per il voucher baby sitting, di cui 6.043 da lavoratori del settore privato.

Ma in questi giorni è intenso anche il flusso per le domande di cassa integrazione: se ne contano per 1,4 milioni di lavoratori. Presentate a un ritmo che nei giorni scorsi aveva causato rallentamenti e blocchi temporanei del sito, come segnalato dagli intermediari che operano per conto delle aziende.

A dare il colpo finale a una giornata che già alle 9 di mattina era critica sono stati problemi di privacy, perché chi accedeva per presentare le domande si ritrovava nel profilo di altre persone. Una conseguenza, ha dichiarato Inps, di attacchi hacker che sono proseguiti fino a pomeriggio inoltrato quando, dopo le 17, il sito è ritornato accessibile ma non per le varie richieste di bonus.

Attacchi che sono stati gli ultimi di

una serie. «Abbiamo avuto nei giorni scorsi e anche stamattina (ieri, ndr) violenti attacchi hacker», ha detto il presidente, Pasquale Tridico. Per questo gli investigatori Cnaipic (Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche), articolazione della Polizia Postale al comando del vice questore Ivano Gabrielli, stanno vagliando i presunti tentativi di accesso al rete dell'Istituto, alle prese con la ricezione delle domande di accesso al bonus. La valutazione riguarderà i server Inps e la ricostruzione, a ritroso, di tutti gli indirizzi Ip che negli ultimi giorni hanno tentato di accedere al portale.

Al momento, però, nessun fascicolo è stato aperto dal procuratore capo di Roma, Michele Prestipino. Il magistrato, infatti, intende prima analizzare l'eventuale relazione degli investigatori. Non è escluso, inoltre, che nei prossimi giorni lo stesso Tridico depositi un esposto.

Il tema degli attacchi informatici sembra essere più ampio. Parallelamente, infatti, la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per accesso abusivo al sistema informatico dello Spallanzani, l'Istituto nazionale delle malattie infettive simbolo della lotta al Covid-19. Un blitz fortunatamente non portato a termine grazie all'intervento dei Servizi nazionali a tutela pubblica che hanno bloccato una sospetta attività «illecita» sui server. L'ipotesi di chi indaga è che dietro ci possa essere una organizzazione che intenda distrarre i finanziamenti dei cittadini verso la struttura.

Da oggi, secondo dichiarazioni non confermate da comunicati ufficiali, l'utilizzo del sito Inps è articolato per utenza: dalle 8 alle 16 via libera a patronati e intermediari quali consulenti del lavoro e commercialisti, dalle 16 in poi per gli altri. Ma questo potrebbe non risolvere del tutto il problema perché, sottolinea Roberto Cunsolo, consigliere nazionale dei commercialisti delegato all'area lavoro, per questo tipo di prestazioni sono abilitati a operare solo i singoli cittadini e i patronati e non gli intermediari. I commercialisti sono quindi in attesa di sapere se potranno presentare anche le domande per l'indennità. Se così non fosse, dalle 8 alle 16 i patronati presenteranno domande per i 600 euro, gli intermediari (commercialisti e consulenti del lavoro in primo luogo) opereranno con più efficacia per le richieste di cassa integrazione ma dalle 16 si rischia un nuovo crash. L'altra ipotesi che è stata vagliata (la prima a proporla è stata la neo-vice presidente, Maria Luisa Gnechi) è quella di scaglionare gli accessi per platee: un giorno dedicato agli artigiani, uno ai commercianti e via elencando. Nei prossimi giorni si vedrà quale soluzione si dimostrerà più valida.

Da oggi possibile articolazione degli accessi: dalle 8 alle 16 patronati e intermediari, poi gli altri

Pasquale Tridico. Il presidente dell'Inps (nella foto): «Nei giorni scorsi e anche stamattina (ieri, ndr) abbiamo avuto attacchi hacker». Il sito ha ripreso a funzionare alle 17

Nessun fascicolo aperto. Al momento nessun fascicolo è stato aperto dal procuratore capo di Roma, Michele Prestipino (nella foto). Il magistrato attende l'eventuale relazione degli investigatori. Non è escluso che nei prossimi giorni il presidente Tridico depositi un esposto

7.554

RICHIESTE PER IL CONTRIBUTO BABY SITTING

Alle 400mila domande presentate sul bonus 600 euro vanno aggiunte le 7.554 per il voucher baby sitting



Peso: 1-7%, 3-29%



Peso: 1-7%, 3-29%

BONUS DI 600 EURO

Oltre 180mila domande arrivate in un giorno alle Casse di previdenza dei professionisti

Il plafond stanziato è di 200 milioni e copre poco più di 333mila richieste
Federica Micardi

Sono oltre 180mila per un totale di 110 milioni le domande per il bonus da 600 euro arrivate ieri alle Casse di previdenza dei professionisti, nonostante una partenza a singhiozzo e il crash di diversi siti.

Il decreto 28 marzo 2020 che sancisce l'erogazione del bonus per medici, avvocati, commercialisti, infermieri eccetera è stato pubblicato la notte scorsa sul sito del ministero del Lavoro. Il testo, firmato, ha permesso alle Casse di previdenza, dalle 12 di ieri, di avviare la procedura per accogliere le richieste. Un avvio non senza difficoltà. Diversi siti, chi più chi meno, non hanno retto all'altissimo numero di collegamenti e sono collassati.

Cassa forense in otto ore ha ricevuto più di 77mila domande.

A seguire abbiamo Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi: le domande arrivate sono 22.500, (su un totale di 60mila iscritti); Inarcassa - ingegneri e architetti - ha ricevuto 20.641 domande; Cassa dottori commercialisti intorno ai 20mila, Enpam (medici) 9.113, Inpgi2-giornalisti 7mila, Enpav-veterinari 6mila (su 30mila iscritti), Enpacl-consulenti del lavoro 5.400 (su 26mila iscritti), Cassa ragionieri 3.500 (su 28mila iscritti), Cassa geometri 3.500, Epap (attuari, chimici, fisici, geologi, dottori agronomi e dottori forestali) 2.800, Eppi-periti industriali 2mila, Enpabiologi 1.200 (su 13.400 iscritti), Enpaia-agricoli 1.180 (726 periti agrari e 454 agrotecnici), Enpapi-infermieri 600, Cassa notariato 130. Alle

ore 20 le domande arrivate sono oltre 178mila, e continuano ad aumentare.

Dato che per l'erogazione del bonus viene seguito l'ordine cronologico della domanda era prevedibile questo "assalto alla diligenza". Ad appesantire l'intera procedura è stata la richiesta, contenuta nel decreto, di allegare un documento d'identità valido e il codice fiscale. «Una pratica anacronistica, sarebbe bastato dire agli enti di certificare l'identità degli iscritti - suggeriscono dalle Casse - chi ha già la sezione riservata non avrebbe avuto nessuna difficoltà».

Il plafond messo a disposizione per gli iscritti alle Casse è di 200 milioni di euro, sufficiente per soddisfare 333.333 richieste, secondo molti una cifra che non arriverà a coprire tutte le istanze. Può chiedere il bonus chi guadagna meno di 35mila euro e ha visto limitata l'attività a causa del Covid-19 o chi guadagna tra i 35mila e i 50mila euro e ha subito una contrazione del 33% del reddito nel primo trimestre 2019.

Ora si apre un altro fronte, ed è quello dell'erogazione del bonus che le Casse dovranno anticipare. Il ministero si è impegnato a restituire quanto versato nell'arco di un mese. Le Casse sono tenute a raccogliere le richieste e a inoltrare ai ministeri di Lavoro ed Economia un resoconto settimanale delle domande ricevute e di quelle accolte, il primo invio è previsto per l'8 aprile. Non viene specificato, però, se le Casse possono da subito erogare gli aiuti o se devono aspettare che i ministeri verifichino le informazioni raccolte.

Su questo aspetto ci sono, tra i presidenti delle Casse, due correnti, la prima favorevole all'erogazione immediata, la seconda che preferirebbe aspettare il primo monitoraggio, con il rischio però di vedere esaurito l'im-

porto messo a disposizione. Se le Casse anticipano il bonus e poi si scopre che le domande sfiorano il plafond cosa succede?

Nel decreto si legge che qualora sulla base dei risultati raccolti si dovesse rilevare uno scostamento tra in numero di richieste e le risorse disponibili il ministro del Lavoro lo comunicherà agli enti che potranno «erogare ulteriori prestazioni» solo se il Mef apporterà con propri decreti una rimodulazione delle risorse stanziate con il decreto Cura Italia. Quindi stop alle erogazioni fino a quando il Fondo per il reddito di ultima istanza non viene rifinanziato. Il riferimento all'erogazione di "ulteriori prestazioni" fa presupporre che prestazioni siano state già erogate tra il primo e l'8 aprile. E alcuni enti si stanno già accordando con le banche per accreditare i soldi il prima possibile. E in merito a cosa succede se si supera il plafond la risposta sembra essere che si deve aspettare che il fondo per il reddito di ultima istanza venga rifinanziato.

Il presidente Adepp Alberto Olivetti, in contatto con il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, ha chiesto e continua a chiedere la garanzia della copertura per le domande eccedenti il plafond e un sostegno alla liquidità per le Casse piccole che potrebbero trovarsi in difficoltà ad anticipare i soldi. Si spera che una risposta in tempi brevi.



Alberto Olivetti, il presidente dell'Adepp, Alberto Olivetti, ha chiesto al ministro del Lavoro Catalfo una copertura se si supera il plafond di 200 milioni e un aiuto sulla liquidità per le Casse piccole



Peso: 17%

Disoccupazione, fondo Ue da 100 miliardi In Italia domande Cig per 2 milioni

PIANI DI SOLIDARIETÀ
Modello tedesco per la Cig
Francia: emissione europea
a 5-10 anni per ricostruzione
Mentre restano le divisioni in Europa sugli strumenti a da utilizzare per difendere l'economia in piena emergenza coronavirus, la Ue scende in campo sul fronte del lavoro con un piano anti-disoccupazione da 100 miliardi di euro. Il primo vero strumento di solidarietà comune: il pro-

getto "Sure" fornirà «assistenza finanziaria agli Stati per fronteggiare l'aumento della spesa per preservare l'occupazione».

In Italia intanto accelera il ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese, dopo un iniziale gestione dello stop con ferie e permessi. La conta delle richieste di attivazione di Cig è appena all'inizio: ieri l'Inps ha parlato a di 1,4 milioni di lavoratori interessati, ma le stime avrebbero già superato i due milioni.

La Francia, infine, per bocca del ministro Le Maire ha proposto, sul piano della ricostruzione, il varo di

un fondo «limitato a 5-10 anni, con la possibilità di fare debito comune, ma solo all'interno di quel fondo».

Romano e Casadei alle pag. 4-5

Richiesta la Cig per 2 milioni di lavoratori

Domande in evoluzione. Da Commercio e servizi oltre 3mila domande al giorno. Guarini (Fisascat): «Le risorse stanziare sono troppo poche»

Le tempistiche. I sindacati chiedono tempi brevissimi per l'erogazione degli assegni per far sì che i lavoratori non rimangano scoperti a lungo

Cristina Casadei

In principio le fermate delle aziende per l'emergenza sanitaria del Covid-19 sono state gestite con ferie, permessi, banca delle ore e altri strumenti contrattuali. Solo in parte con il ricorso alla cassa integrazione, d'intesa con i sindacati. Dalla scorsa settimana, però, c'è stata una decisa virata verso gli ammortizzatori. La conta delle richieste di attivazione di cassa con causale Covid-19 è appena all'inizio, ma già ora si può stimare che ai blocchi di partenza di questo difficile momento ci siano domande per più di due milioni di lavoratori. È una stima derivante da una prima ricognizione di quello che sta accadendo negli uffici dei sindacati di alcuni settori, dalla meccanica al tessile al commercio all'edilizia. Lo stesso presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha detto che l'istituto ha ricevuto richieste di cassa integrazione per 1,4 milioni di lavoratori a causa dell'emergenza coronavirus. Ma la situazione si evolve di ora in ora, come spiegano i sindacati di categoria.

Cominciamo dalla Fim, i meccanici della Cisl. A Taranto e Brindisi raccontano di aver ricevuto 515 richieste per 17mila addetti. A Bari 1.156 richieste per 11mila lavoratori: 100 gli accordi già sottoscritti. In Veneto, se nella prima settimana post Protocol-

lo anti Covid tra Governo, imprese e sindacati, erano ferme il 30% delle aziende e lavoravano il 70%, adesso le percentuali si sono ribaltate. Sempre con la Fim Cisl andiamo in altre regioni: in Molise le domande sono 52, i lavoratori 3.800, in Abruzzo le domande più di mille e i lavoratori 30mila. In Emilia Romagna le richieste quasi 4mila, i lavoratori coinvolti 80mila, in Lombardia 7.541 le domande e 212mila i meccanici coinvolti, in Piemonte 3.288 le domande per 91.536 lavoratori, in Toscana oltre 400 aziende hanno fatto richiesta per poco più di 3mila addetti. È un elenco lunghissimo ma già a questo punto ci si può fare un'idea dei numeri.

Luca Trevisan che fa parte della segreteria nazionale della Fiom dice che «la situazione è in evoluzione continua ma siamo sommersi da migliaia di richieste di apertura di cassa integrazione. A mo' di esempio cito un monitoraggio fatto in Emilia Romagna dove su un campione di 3mila aziende che hanno oltre 180mila addetti, il 70% delle imprese sono ferme, il 10% lavora a marce molto ridotte, il 10% è a ritmi normali». È una fotografia, questa, che rispecchia in larga misura quello che sta avvenendo in molti territori dove le richieste di cassa per Covid-19 si stima che potranno riguardare oltre un milione e 100mila tute blu. «La cassa per Covid-19 è un

passo utile ma bisogna accelerare il più possibile i pagamenti diretti da parte dell'Inps. Negli accordi chiediamo l'anticipo del trattamento e condizioni migliorative, ma, soprattutto nelle medie e piccole imprese, ci sono grandi problemi di liquidità. In questo momento, per noi, l'obiettivo prioritario deve essere garantire un reddito ai lavoratori». Reddito che con la cassa sarà comunque più basso, al di sotto dell'80% per chi ha una retribuzione inferiore ai 1.200 euro lordi.

Anche commercio e servizi da settimane sono alle prese con migliaia di domande. Dalla Fisascat spiegano che nella sede centrale sono 3mila le richieste di cassa che arrivano ogni giorno, a cui bisogna aggiungere tutte le richieste dei territori: stiamo parlando di una platea davvero molto vasta di lavoratori. Il segretario generale della Fisascat Cisl, Davide Guarini, spiega che «oltre il 70% del comparto,



Peso: 1-5%, 4-33%

stiamo parlando di quasi 5 milioni di lavoratori, è fermo. E le aziende stanno inviando le richieste di cassa integrazione, dopo una prima fase in cui, non immaginando che l'emergenza sanitaria si sarebbe protratta così a lungo, hanno fronteggiato lo stop attraverso strumenti contrattuali. Gli ammortizzatori sono una misura utile, ma le risorse stanziare sono poche, troppo poche, così come la durata è troppo breve. Per vedere il riavvio dell'attività ci vorrà tempo, il nostro obiettivo deve essere la conservazione del posto di lavoro». Fabrizio Russo della Filcams Cgil conferma che «la cassa per Covid-19 è uno strumento per fronteggiare questa situazione ma è necessario far sì che i lavoratori non rimangano scoperti. In questa fase nelle aziende, a causa dei problemi di liquidità, è davvero complicato concordare l'anticipo degli ammortizzatori, che non è obbligatoria. Ma non è pensabile che le persone rimangano scoperte per diversi mesi e su questo servono garanzie». Stefano Franzoni, segretario nazionale della Uilucs, aggiunge che «sono già numerosi gli accordi fatti. Stiamo lavorando in maniera emergenziale, in via telematica e sulla base di accordi che contemplano scelte molto simili, dal principio della rotazione all'anticipo da parte dell'azienda. Un tema molto complesso, su cui registriamo la di-

sponibilità, nei casi di lavoratori in maggiore difficoltà, ad anticipare alcune previsioni come la tredicesima. Dopo l'accordo tra Abi, ministero del Lavoro e sindacati confidiamo che ai lavoratori sia data la possibilità di avere l'anticipo della cassa integrazione».

Passando all'edilizia «i lavoratori interessati dalle richieste di cassa integrazione sono circa 600 mila, ossia quelli iscritti alle casse edili. Ad oggi nei cantieri non lavora più del 5% del totale degli addetti, ossia, in rapporto alle cifre fornite dalle Casse edili, circa 30 mila lavoratori», spiega Stefano Macale, segretario della Filca-Cisl nazionale. Le domande si moltiplicano di ora in ora e non ci vorrà ancora molto per raggiungere la soglia dei 570 mila addetti interessati dai provvedimenti di ammortizzatori sociali. Numeri a parte, però, spiega Macale, «è bene assicurare due cose: ai lavoratori impiegati nei pochi cantieri attivi bisogna garantire la massima protezione, perché sulla loro sicurezza non tolleremo scorcioate o distrazioni da parte delle imprese. Per i lavoratori in cassa integrazione, invece, chiediamo tempi brevissimi per l'erogazione delle somme, grazie anche all'accordo Abi e parti sociali. In questo momento complesso e delicato è necessario dare la certezza del reddito alle famiglie».

La pensa così anche Paolo Pirani,

segretario generale della Uiltec che, insieme alla Filctem e alla Femca rappresenta i settori di chimica, farmaceutica, gomma-plastica, moda, ceramica, energia dove lavorano oltre un milione di addetti. Anche in questi settori, dice Pirani, «stanno arrivando in tutti i territori migliaia di domande di cassa integrazione. Nel mese di marzo possiamo stimare l'apertura di richieste di cassa integrazione per circa 300 mila addetti, comprendendo tutto il comparto che rappresentiamo. La chimica e la farmaceutica stanno in gran parte lavorando e sono quindi escluse da questo discorso, ma gli altri settori no». A preoccupare sono soprattutto i prossimi mesi, quelli in cui i lavoratori saranno già in cassa integrazione. «Aprile e maggio saranno molto pesanti - prevede Pirani - e proprio per questo propongo che ai lavoratori venga data la cassa integrazione al 100%. È una misura immediata che impedirebbe la caduta del reddito. Temo problemi sociali che non si può pensare di risolvere con i buoni spesa distribuiti dai Comuni con cui si trasformano i lavoratori in assistiti».

Ikea. Nei giorni scorsi la società ha siglato con i sindacati un accordo per procedere con la richiesta di accesso alla cassa integrazione per Covid-19. La richiesta, per ora, riguarda tutti coloro che non possono lavorare in smart working

1,4 milioni

LE DOMANDE ALL'INPS

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ieri ha detto che sono 1,4 milioni le richieste di cassa per Covid-19 arrivate all'istituto

300

GLI ADDETTI

Nei settori di gomma-plastica, moda, ceramica, energia, stanno arrivando migliaia di domande e secondo il segretario generale della Uiltec, Paolo Pirani, si può stimare l'apertura di richieste di cassa integrazione per circa 300 mila addetti

Cambio di rotta.

Dalla scorsa settimana, c'è stata una decisa virata verso l'utilizzo degli ammortizzatori sociali

Nell'edilizia le domande si moltiplicano e presto potrebbero riguardare una platea di 570 mila addetti



Peso: 1-5%, 4-33%

Salve 340 mila domande, Tridico: il tempo c'è

Inps, il sito va in tilt: violata la privacy nella corsa al bonus

ROMA Una fuga di dati senza precedenti. Il sito dell'Inps in tilt per ore. Milioni di cittadini inchiodati in un ingorgo online lungo l'arteria digitale che porta ai bonus per l'emergenza Covid-19, dai 600 euro per gli autonomi al voucher baby-sitter ai congedi parentali straordinari. Il portale dell'Inps è di fatto collassato sotto il fuoco incrociato degli

hacker e delle migliaia di utenti all'assalto da mezzanotte.

Bisozzi, Franzese Malfetano e Mancini
alle pag. 6 e 7

L'Inps va in tilt per il bonus salve solo 340 mila domande

► Il portale web non ha retto all'assalto: ► Tridico accusa gli hacker. E il Copasir 100 richieste al secondo. Privacy violata indaga. Gli accessi saranno scaglionati

ROMA Una fuga di dati senza precedenti. Il sito dell'Inps in tilt per ore. Milioni di cittadini inchiodati in un clamoroso ingorgo online lungo l'arteria digitale che porta ai bonus per l'emergenza Covid-19, dai 600 euro per gli autonomi al voucher babysitter ai congedi parentali straordinari. A distanza di poche ore dalla messa online delle procedure per accedere alle misure previste dal decreto Cura Italia, il portale dell'Inps è di fatto collassato sotto il fuoco incrociato degli hacker, come giura l'ente, e delle migliaia di utenti che a partire dalla mezzanotte di ieri avevano iniziato a prendere d'assalto la piattaforma per garantirsi i sostegni messi in palio.

IL DANNO

Il data breach, definito «gravissi-

mo» dal Garante della privacy Antonello Soro, è emerso dopo le segnalazioni di numerosi utenti che, una volta eseguito l'accesso al sito dell'Inps, al momento di caricare la pagina per inoltrare la domanda si sono visti comparire sul monitor le schede di altri cittadini, corredate dai loro dati personali. Sia il premier Giuseppe Conte che il presidente dell'Inps hanno puntato il dito contro i pirati informatici. Così il vicesegretario del Pd Andrea Orlando. «Alla luce dell'attacco alle nostre infrastrutture strategiche è necessario convocare il Copasir per chiedere al Dis chiarimenti». Violenta la polemica politica, con i leader del centrodestra che sono subito partiti all'attacco del governo. Durante il vertice di ieri a Palazzo Chigi sull'emergenza sanitaria si è registrato anche un duro botta e risposta tra Matteo

Salvini e il presidente del Consiglio proprio sul tracollo del portale Inps. Al coro di chi, dall'opposizione, non ha esitato a chiedere le dimissioni di Pasquale Tridico si sono uniti però anche esponenti di Italia Viva. Critici persino alcuni uomini del Movimento 5 Stel-



Peso: 1-5%, 6-60%

le. Mentre il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps Guglielmo Loy ha sottolineato che andavano condotti degli stress test prima del battesimo del fuoco per verificare che un flusso così elevato di domande fosse realmente sopportabile. Intanto la buona notizia è che le 340 mila domande per il bonus autonomi acquisite dal portale nella notte del primo aprile sono salve, dunque chi le ha inoltrate non dovrà ripetere la procedura come si era temuto in principio, e lo stesso vale per le richieste inviate per accedere al voucher babysitter e ai congedi per emergenza Covid-19. La cattiva notizia invece è che chi non ha fatto in tempo a presentare la richiesta dovrà rassegnarsi a una lunga coda: solo per quanto riguarda il bonus autonomi, si calcola che 5 milioni di beneficiari debbano ancora farsi avanti (la misura è pensata per accogliere nel complesso 5,3 milioni di persone circa). L'ingresso online al sito da ora in poi sarà contingentato. Dalle otto del mattino alle quattro del pomeriggio cancelli aperti per patronati e consulenti, poi largo ai cittadini.

IL PASSO FALSO

In un momento in cui l'Italia è chiamata a vincere la sfida digita-

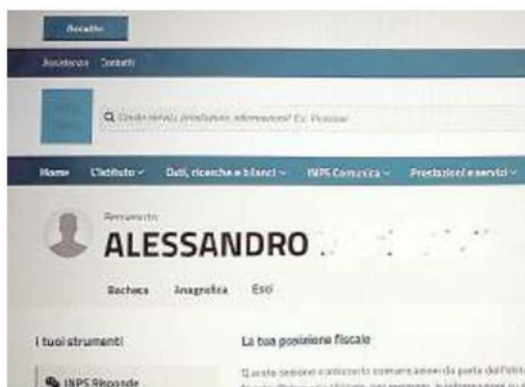
le per non farsi sopraffare dall'emergenza epidemiologica, il passo falso dell'Inps ha fatto emergere seri dubbi sulle effettive capacità di tutto il sistema di dimostrarsi all'altezza della situazione. All'alba di ieri si sono abbattute sul sito dell'istituto di previdenza oltre cento domande al secondo per un totale di quasi 400 mila richieste all'ora, un volume di traffico che ha mandato la piattaforma fuori pista fin da subito, innescando malfunzionamenti e rallentamenti a raffica. Poi dopo la notizia del data breach il sito è stato temporaneamente chiuso per permettere ai tecnici informatici dell'Inps di risolvere il problema. Prima dello shutdown un messaggio in cui si avvisava l'utenza che le domande per il bonus autonomi sarebbero state trattate in ordine cronologico fino all'esaurimento delle risorse, comparso sul sito dell'istituto e poi ritirato, aveva gettato nel panico la platea dei beneficiari potenziali. Risultato, in centinaia di migliaia hanno iniziato a collegarsi al portale dell'Inps già a partire dalla mezzanotte di aprile, congestionando le vie d'accesso online ai bonus del governo. A nulla sono valse le precedenti rassicurazioni del presidente Pasquale Tridico, tornato a ribadire prima della messa in pista degli agognati 600 euro che non ci sarebbe stato nessun click day e che sarebbe stato possibile inoltrare la domanda anche nei pros-

simi giorni. Concetto ripetuto anche ieri dopo il naufragio della piattaforma. La gran parte dei pagamenti, è stato assicurato, dovrebbe arrivare a ogni modo intorno alla metà del mese. Il sito è stato riaperto nel tardo pomeriggio ma gli utenti hanno continuato a riscontrare seri problemi di navigazione per tutta la giornata. Per venire incontro ai cittadini e provare a spegnere il malcontento è stato deciso di ricorrere all'aiuto degli intermediari nella gestione delle domande autorizzando anche i commercialisti a scendere in campo. Sulla vicenda si è acceso nel frattempo il faro dell'Autorità garante per la privacy, intenzionata a capire se alla base della falla che si è aperta ieri vi sia o meno un problema di progettazione del sistema.

**Francesco Bisozzi
Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTOVALUTAZIONI ED ERRORI DA PARTE DELL'ISTITUTO CHIEDE LE DIMISSIONI DEL VERTICE



al battesimo

Il bonus per gli autonomi

Domanda all'Inps per via telematica con Pin, Spid o Card servizi



600 euro
indennità per marzo



4.800.000
la stima dei beneficiari

FONDI DISPONIBILI (milioni di euro)

2.160

Commercianti, artigiani, coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti gestione speciale

203,4

Collaboratori e liberi professionisti titolari di partita Iva

48,6

Lavoratori dello spettacolo

103,8

Lavoratori stagionali, del turismo e degli stabilimenti termali

396

Operai agricoli a tempo determinato



L'indennità potrebbe aumentare per aprile e maggio

Fonte: Inps

L'Ego-Hub



Peso: 1-5%, 6-60%



Il frontespizio della vecchia sede Inps nell'area del dismesso ospedale Forlanini. In basso una schermata del sito in tilt



Peso: 1-5%, 6-60%

TRUMP RISPOLVERA L'IPOTESI TAGLI

Petrolio fermo a 20 \$ Produzione saudita al record storico

Riad: dubbi sulla capacità di esportare, negli Usa primo caso di Chapter 11

Sissi Bellomo

Il crollo del petrolio ha fatto la prima vittima eccellente negli Stati Uniti: un campione dello shale oil, Whiting Petroleum, che si è appena arreso al Chapter 11. Proprio mentre l'Arabia Saudita, all'indomani della scadenza dei tagli Opec Plus, esibisce tutta la sua potenza: la produzione di greggio di Riad, dicono fonti Reuters, è già salita al record di 12 milioni di barili al giorno, l'export era salito fin dagli ultimi giorni di febbraio a 9 mmbg, dai 7 mmbg mantenuti fino a poco tempo fa.

Ma la distinzione tra vincitori e vinti non è così netta come sembra. E non è escluso che i tagli produttivi tornino alla ribalta, magari persino coordinati e con l'inedita partecipazione degli Usa: un'ipotesi appena rilanciata da Donald Trump. La collaborazione, per quanto forzata e inevitabile, potrebbe essere presentata al mondo come un «accordo».

Dalla Casa Bianca il presidente Usa è tornato a commentare il crollo delle quotazioni del barile, che per il Wti rimangono inchiodate a 20 dollari, sui minimi da diciott'anni: un vantaggio per i consumatori, ma anche un fenomeno «doloroso per una delle nostre industrie più grandi, quella petrolifera». Russi e sauditi «stanno già discutendo» secondo Trump e lui stesso conta di unirsi alle trattative «al momento appropriato, in caso di bisogno». «Tutti quanti ci metteremo insieme e vedremo che cosa possiamo fare, perché non vogliamo perdere

un'industria», promette l'inquilino della Casa Bianca: un esito che sembra impossibile, eppure non tutto è come sembra a prima vista.

Con la fine dei tagli Opec Plus, scaduti il 31 marzo, chiunque è libero di produrre greggio a volontà. Ma aprire i rubinetti al massimo non significa essere in grado di vendere. Né di sostenere la produzione, se non si sa dove metterla e i prezzi sono a livelli che non remunerano nessuno. Il coronavirus ha ridotto la domanda di un quarto, rispetto ai normali 100 milioni di barili al giorno. E lo spazio di stoccaggio si sta esaurendo: anche in mare, a bordo di petroliere, ci sono già 80 mb, un record dal 2009.

Tra i big nessuno vuole mostrarsi debole, men che meno l'Arabia Saudita. Ma persino Riad - che continua a segnalare di non voler scendere a patti - oggi fatica a vendere greggio: le immagini da satellite mostrano che l'export corre e che davanti alle coste saudite sono schierate, in apparenza pronte a salpare, ben 16 super petroliere, con una capacità complessiva di 32 mb. Ma potrebbe essere una cortina di fumo, o meglio: una sorta di gioco delle tre carte. Gli stessi satelliti mostrano che gran parte del greggio saudita si sta solo spostando da un sito di stoccaggio all'altro, in serbatoi che spesso sono di proprietà della stessa Aramco: non a caso molti barili sono stati scaricati a Sidi Kerir, sulla costa mediterranea dell'Egitto o viaggiano verso Rotterdam. Riad ha ampia capacità di stoccaggio anche a Okinawa, in Giappone, e in diverse località sul Golfo Persico.

Più morbida verso l'ipotesi di trattative sta intanto diventando la Russia. All'inizio della guerra dei

prezzi Mosca si diceva pronta ad aumentare la produzione di 300-500 mila bbl, ma anonimi funzionari hanno riferito alla Reuters che per ora resterà ferma: non è il caso «nelle attuali condizioni del mercato». Secondo altri rumor i flussi nel maxi-oleodotto Druzhba, che collega la Russia al mercato europeo, ad aprile diminuiranno, visto che le raffinerie clienti hanno ridotto le lavorazioni del 20-30%.

Negli Usa intanto, mentre molti parlamentari chiedono sanzioni e divieti di importazione, un numero crescente di operatori invoca tagli coordinati, piuttosto che dettati dalla disperazione. Tanto la produzione crollerà comunque: meglio provare a difendere i giacimenti da possibili danni.

Come Whiting Petroleum - schiacciata da 262 miliardi di dollari di debiti vicini al default - rischiano di finire in amministrazione controllata nel giro di due anni il 40% delle società Usa del settore Oil&Gas, prevede Pickering Energy Partners. Per Mizhuo potrebbe fallire il 70% delle oltre 6 mila compagnie americane, spesso piccolissime, attive nell'esplorazione e produzione di idrocarburi.

📍 @StsstBellomo



Peso: 14%

Fondi online. Con l'emergenza Covid-19 un picco di richieste per sviluppare progetti Rindone (Produzioni dal Basso): «Effetto della piattaforma dei processi»

Crowdfunding, la rivincita del modello piattaforma

Alessia Maccaferri

In Italia mancano almeno 225 milioni per sostenere gli studi degli universitari. Una stima, elaborata dal Miur per il periodo 2019-2023, che potrebbe spingersi sino a 610 milioni. Un gap di fondi che potrebbe impedire l'istruzione di migliaia di studenti. Avendo sperimentato su di sé queste difficoltà, Pier Giorgio Bianchi, 26 anni e una laurea in International Management alla Bocconi, ha fondato tre anni fa Talents Venture.

Assieme a Paolo Alberico Laddomada, laureando in Giurisprudenza, immaginano modi per rendere più facile e accessibile il proseguimento degli studi, reso difficile sia dalla scarsità delle borse di studio sia dagli ostacoli dei prestiti di intermediari bancari. «Abbiamo in mente un progetto per realizzare una piattaforma di lending crowdfunding - spiega Bianchi - L'obiettivo è mettere in contatto, da un lato gli studenti universitari e post universitari con percorsi eccellenti, dall'altro gli *investitori crowd* che si aspettano un ritorno sociale, oltre che finanziario. Pensiamo al mondo delle fondazioni ex bancarie, all'impact investing, ad alcuni player del terzo settore». In questo caso particolare, il crowdfunding sarebbe una leva non solo finanziaria ma sociale. «Guardiamo per esempio a tutte quelle aziende che non solo vogliono impiegare liquidità ma avere accesso un domani a un pool di talenti, in settori carenti come la statistica, l'ingegneria. Ma anche alle eccellenze di laureati in lettere o filosofia».

Quella di Talents Venture è una

delle tante piattaforme di crowdfunding destinate a moltiplicarsi nei prossimi anni. Infatti da un lato il mercato complessivo mostra una concentrazione di volumi nelle prime cinque piattaforme per raccolta (73,14% nell'equity e 81,44% nel lending, secondo il report Starteed); dall'altro si moltiplicano le piattaforme di piccole e medie dimensioni che rispondono a bisogni specifici e a nicchie non coperte dalla finanza tradizionale. «Abbiamo avuto una novantina di richieste di incontri o demo per Crowdcore, il nostro prodotto SaaS che consente di creare una piattaforma in un paio di settimane» racconta Angelo Rindone, amministratore delegato di Folkfunding, che nel 2005 ha fondato la prima piattaforma italiana di crowdfunding, con l'intento di tenere assieme economie e comunità. Produzioni dal Basso oggi raccoglie 11,8 milioni di euro per campagne donation/reward, ha oltre 246 mila utenti registrati e nel tempo Folkfunding ha maturato esperienza anche nel design delle piattaforme, supportando e collaborando con Banca Etica, Intesa Sanpaolo, Enel ecc. «Nelle ultime settimane abbiamo avuto un picco di richieste incredibile - racconta Rindone - In parte, credo sia dovuto a una maggiore disponibilità di tempo, per effetto dell'emergenza Covid-19, da parte di quegli imprenditori che magari avevano già il progetto pronto e ora lo hanno ritirato fuori dal cassetto; in parte credo stia diventando strategica l'economia delle piattaforme. Questa situazione di emergenza ha portato con sé una "piattaformizza-

zione" dei processi lavorativi e in generale dei processi che sarà sempre più strategica in futuro».

Ma chi sono i soggetti che si affacciano a questa *platform economy*? E in quale ambito lavorano?

«Si tratta perlopiù di soggetti che hanno interesse nell'immobiliare al 60% - spiega Rindone - energia al 20%, *peer to business* (finanziamenti alle Pmi) al 10% e club deal-, aggiunge Rindone. Ci sono singoli imprenditori ma anche fondi di investimento e banche». Tra le motivazioni per aprire una piattaforma: allargare il proprio business, testare nuovi segmenti di mercato, innovare e digitalizzare processi esistenti. Si tratta perlopiù di lending crowdfunding, settore più agile non ancora regolamentato a livello europeo in modo specifico come l'equity. Folkfunding ha già lanciato una versione beta di Crowdcore e sarà pronta la fase commerciale a tarda primavera. Con questo *software as a service*, la società affitta moduli agli operatori di mercato che consentono di personalizzare il proprio servizio con regole, contratti, sistemi di pagamento ecc. in maniera flessibile. Il tutto in due settimane e a costi inferiori rispetto a un'infrastruttura proprietaria creata ad hoc. «In futuro quando avremo volumi consistenti di piattaforme, vorremmo utilizzare i dati ag-



Peso: 22%



gregati, in forma anonimizzata, per elaborare studi predittivi in favore degli operatori del mercato» aggiunge Rindone. Un modello di socializzazione del know-how a vantaggio di tutti.

La diversificazione

Le piattaforme italiane (o con sede in Italia) che risultano attive

● GENERALE ● IMMOBILIARE ● ENERGIA/AMBIENTE ● IMPACT INVESTING

EQUITY

- Backtowork24
- Build Around
- Clubdealonline
- Concrete Investing
- Crowdfundme
- Crowdinvest Italia
- Doorway
- Ecomill
- Extrafunding
- Fundera
- House4crowd

- Lita
- Mamacrowd
- Muum Lab
- Next Equity
- Opstart
- Starsup
- The best equity
- Two Hundred
- Walliance
- WeAreStarting

LENDING

- Borsa del Credito
- October
- Prestiamoci
- Recrowd
- Rendimento etico
- Smartika
- SocialLending
- Soisy
- The social lender
- Trusters

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Starteed



Peso: 22%

«Ora l'Unione punti su investimenti, per il Sud è un'occasione storica»

Intervista a Alberto Quadrio Curzio: «Ricostruzione economica possibile con la Bei. E il Mezzogiorno punti sul sistema portuale del Mediterraneo che può diventare il più grande del Vecchio Continente»

di IVANA GIANNONE

Un ruolo di primo piano della Banca europea per gli investimenti, per consentire al vecchio continente di avviare la ricostruzione economica dopo la Pandemia da Covid-19. È questa una delle ricette per la ripresa indicate dal professore Alberto Quadrio Curzio, economista e Professore Emerito di Economia politica all'Università Cattolica di Milano.

“Sarebbe un'occasione storica per dotare anche il Sud di infrastrutture adeguate ed utili anche all'Europa, come il sistema portuale del mediterraneo, facendone il più importante d'Europa”

Professore, fino a qualche tempo fa il mantra per l'Italia era non fare troppo deficit e ridurre il debito pubblico. Ora questa sembra l'unica strada per arginare la crisi economica scatenata dall'epidemia.

La pandemia Covid19 è un evento impreveduto per entità e gravità che porta tutta l'Europa nella peggiore crisi dopo la seconda guerra mondiale. Peggiora della crisi 2009-2013. Va fronteggiata con ogni possibile mezzo per la salute degli italiani e per evitare che la crisi economica determini crolli delle imprese e della occupazione, e quindi dei redditi. Per l'Italia, che ha un alto debito pubblico, è un'operazione quasi impossibile che ha visto per ora un intervento socio-sanitario efficace al quale dovranno seguire misure socio-economiche forti ma difficili senza un appoggio della Ue e della Uem. I mercati finanziari sono già inquieti come si vede dal forte aumento degli interessi sui nostri titoli di stato.

Il Governo ha messo in campo 25 miliardi di misure per tamponare le mancate entrate di imprese e famiglie. Un decreto con altri 25 miliardi sarà a varato a breve. È la strada giusta?

Sì, perché ogni ritardo avrebbe aggravato la situazione. Le istitu-

zioni europee hanno sospeso i vincoli del patto di stabilità e del Fiscal compact, che prima limitava i deficit pubblici sul pil. Hanno anche rinunciato a circa 10 miliardi che l'Italia e soprattutto gli enti locali avrebbero dovuto restituire al bilancio comunitario. Purtroppo sono risorse limitate, anche se difficilmente si può ora quantificare il fabbisogno per la ricostruzione socio-economica.

Dopo la gaffe della Lagarde, la Bce ha annunciato un programma di acquisti dei titoli di Stato superiore a quello di Draghi. Basterà?

Il programma di acquisti di titoli di stato della Bce è stato aumentato di 750 miliardi. I titoli italiani detenuti dalla Bce passerebbero dai 370 di fine febbraio ad un massimo di 480 miliardi a fine dicembre. Ma gli acquisti potrebbero essere anche aumentati. È un'azione molto importante, ma non basta perché devono ripartire gli investimenti. Non necessariamente più liquidità significa più domanda, quindi produzione, quindi occupazione

L'altro grande capitolo sono gli Eurobond, osteggiati dai Paesi del Nord Europa. Quanto sono importanti per l'economia italiana?

Non credo che ci possa essere una unione monetaria davvero solida per valuta com'è l'euro senza un bilancio confederale intorno al 10%-20% del Pil. E un bilancio confederale si dovrebbe finanziare in buona parte con Eurobond. L'ossessione dei Paesi del Nord Europa che con questo si vogliono scaricare su di loro i debiti pubblici nazionali non ha senso. Sia perché, se la Bce va avanti così, finirà per detenere il 30% del debito pubblico degli Stati dell'Unione monetaria, sia perché con gli eurobond si finanzierebbero opere confederali come infrastrutture e tecnoscienza che vanno a vantaggio di tutti. La neo presidente della Commissione ha presentato ottimi programmi di in-

vestimenti ma non ci sono i fondi.

Un ruolo fondamentale però, lei lo ha scritto spesso, può giocare la Banca europea per gli investimenti.

La Bei è la più grande banca multilaterale di sviluppo al mondo con 60 anni di vita. Azionisti sono gli Stati membri dell'Ue per un capitale sottoscritto di 243 miliardi di euro, con Francia, Germania e Italia in quote eguali di quasi il 20% ovvero quasi il 60%. Ha fondi propri per 71 miliardi, ha in atto quasi 600 miliardi di prestiti, una raccolta sul mercato di 450 miliardi con emissioni obbligazionarie solidissime. Potrebbe aumentare le sue emissioni obbligazionarie, che la stessa Bce potrebbe comprare aumentando i circa 100 miliardi che già ha. La raccolta dovrebbe andare a investimenti sia nei settori infrastrutturali europei e nazionali, sia nei sistemi produttivi, sia nei sistemi socio-sanitari tramite le Casse Depositi e Prestiti e il sistema bancario. Sarebbe una spinta cruciale per l'uscita dalla crisi.

La Bei come lei la prefigura potrebbe servire anche all'Italia?

Sarebbe molto importante perché l'Italia ha bisogno di investimenti a partire dalle infrastrutture, che saprebbe realizzare a tempi di record come dimostra il ponte “ex Morandi” ed ora “Renzo Piano”. Sarebbe un'occasione storica per dotare anche il Sud di infrastrutture adeguate ed utili anche all'Europa, come il sistema portuale del mediterraneo, facendone il più impor-





tante d'Europa. Queste opere potrebbero essere realizzate e detenute da consorzi europei. Le imprese verrebbero trainate dalle infrastrutture. Da qui può partire la ripresa italiana. Se le filiere del manifatturiero italiano, che sono integrate con le imprese straniere e cruciali per anche nostro export, non ripartono al più presto il rischio di essere tagliati fuori è molto alto. In Germania, con la cui in-

dustria siamo fortemente integrati, stanno cercando di ridurre al minimo i fermi. Se noi ci fermiamo a lungo, si rivolgeranno ai Paesi del Centro Europa. Altri Paesi ci rimpiazzeranno nell'export, che è un nostro punto di forza. Lo stesso dicasi per i mercati come quelli dell'export agroalimentare che per il Sud è molto importate.



Il presidente Mattarella con Alberto Quadrio Curzio



Peso:56%

PANORAMA

ITALIA CHIUSA

Vincoli confermati fino al 13 aprile Regioni più severe

L'Italia resterà chiusa fino al 13 aprile. Il premier Giuseppe Conte ha firmato il nuovo Dpcm che, di fatto, proroga tutte le restrizioni già in vigore. E ne aggiunge anche una nuova in extremis, e cioè la sospensione di tutti gli eventi e le competizioni sportive, professionistiche e non, anche se a porte chiuse. Intanto, ancora una volta Regioni e Comuni dichiarano di voler andare per conto loro, con maggiori restrizioni. *a pagina 9*

L'Italia chiusa fino al 13 aprile Dalle Regioni più restrizioni

Il nuovo Dpcm. Accantonate le misure più articolate, nel decreto resta solo la proroga dei divieti Conte: se il trend positivo si consolida allenteremo le restrizioni, una fase 2 in cui vivremo con il virus

**Marzio Bartoloni
Sara Monaci**

Nessuna deroga. L'Italia resterà chiusa fino al 13 aprile. Ieri il premier Giuseppe Conte ha firmato il nuovo Dpcm che di fatto proroga tutte le restrizioni già in vigore: «Non siamo nella condizione di poter allentare le misure restrittive». Ma Conte apre uno spiraglio: se i dati positivi di questi ultimi giorni si «consolideranno» con una discesa dei contagi certificati dai tecnici che consigliano il Governo allora le misure si potranno allentare «anche se non posso garantire che accadrà dal 14 aprile». Il premier parla di una «fase due» di allentamento graduale che potrebbe già scattare appunto da metà aprile se i numeri lo consentiranno: una fase in cui si dovrà «convivere con il virus». Qui scatteranno le riaperture graduali, innanzitutto delle attività produttive e in particolare di quelle che assicureranno il distanziamento sociale tra i lavoratori. Poi finalmente ci sarà la terza fase, «quella dell'uscita dall'emergenza, della ricostruzione, del rilancio».

Il nuovo Dpcm proroga dunque le restrizioni fino al 13 aprile e anzi ne aggiunge una nuova: lo stop agli allenamenti per gli atleti professionisti e non (una restrizione di fatto già applicata). La serrata potrebbe però già prevedere alcune prime eccezioni - ipotizzate nelle prime bozze del Dpcm - per alcune filiere aziendali che potrebbero rientrare tra quelle strategiche e dunque riaprire anche prima del 14 aprile (basta un decreto del Mise): si parla di settori che hanno le merci ferme (come le imprese della ceramica), alcune della meccanica oltre alle aziende legate alla silvicoltura e alle piante e ai fiori. In ogni caso prima del 13 aprile il Governo dovrà fare il punto per decidere, in base ai dati, se le riaperture graduali per filiere e aree saranno possibili. «I numeri ci dicono che siamo sulla strada giusta, ma attenzione a non commettere errori adesso e a non indulgere a facili ottimismo», ha ricordato il ministro della Salute Roberto Speranza.

Intanto ieri il premier Conte ha voluto sottolineare ancora la necessità di restare tutti a casa. Anche i genitori con i figli: «Non abbiamo affatto au-

torizzato l'ora del passeggio coi bambini. Abbiamo solo detto che quando un genitore va a fare la spesa si può consentire anche l'accompagnamento di un bambino», ha chiarito Conte tornando sulla circolare del Viminale che ha scatenato le polemiche. Una circolare finita soprattutto nel mirino delle Regioni e dei Comuni che ieri hanno annunciato in alcuni casi di voler andare per conto loro con nuove restrizioni. In Lombardia, la regione più colpita dal contagio, il governatore Attilio Fontana si era già espresso sul rischio del «cedimento psicologico» dopo la circolare del Viminale. A Palazzo Lombardia l'orientamento è che se il Dpcm nella sostanza soddisfa i para-



Peso:1-2%,9-26%

metri richiesti non ci saranno altre misure. In Friuli Venezia Giulia il governatore Massimiliano Fedriga ha già parlato dell'intenzione di rinnovare l'ordinanza che vieta passeggiate e jogging, «con l'eccezione di un bambino e di un adulto con un certificato medico che attesti la necessità di uscire». In linea con il Friuli anche il Veneto. «Sembra che il Governo confermerà le misure, di conseguenza faremo la nostra ordinanza, che sarà sicuramente più restrittiva», precisa il presidente Luca Zaia. Ancora più provocatorio Camillo Bertocchi, sindaco di Alzano Lombardo, nella bergamasca, considerato uno dei focolai del virus. «Ho chiesto alla

Polizia locale di disapplicare l'interpretazione del ministero dell'Interno», ha detto.

Parole simili dal sindaco di Verona Federico Sboarina, secondo cui nella sua città «non è il momento di fare un passo indietro, le passeggiate resteranno proibite». Nel Comune di Brescia il sindaco Emilio Del Bono ironizza con il ministero degli Interni: «Le passeggiate le faremo più avanti».

Ma non c'è solo il Nord che si fa sentire. Il governatore della Campania Vincenzo De Luca chiede al governo di confermare l'obbligo per tutti di

Angelo Borrelli (Protezione civile). Andare a fare Pasqua e Pasquetta fuori? «Assolutamente no». Così il capo della Protezione Civile ha detto ieri. «Dobbiamo stare a casa ancora - ha aggiunto - e rispettare il distanziamento sociale, che ci sta portando a risultati positivi».



80.572

CONTAGIATI DA CORONAVIRUS

Sono 2.937 in più di ieri (martedì l'incremento era stato di 2.107). I morti sono 13.155 (+ 727, contro il +837 di martedì)

Il premier frena sull'uscita con i figli: «Non abbiamo autorizzato l'ora del passeggio con i bambini».



Peso:1-2%,9-26%

Innovazione strategica per ricominciare

Giampaolo Colletti - a pag. 26

Innovazione strategica. Filiere compromesse e mercati da reinventare: la crisi costringe le aziende a ripensare i modelli. Dalla Brianza alla Sicilia, si cercano nuove relazioni

Piccoli, flessibili, creativi: la rinascita passa dal digitale

Giampaolo Colletti

«È un mondo di mezzo quello che stiamo vivendo. Abbiamo fogli bianchi sui quali disegnare nuovi scenari, ripensando gli spazi fisici, le relazioni, i mercati». Il tempo sospeso, lento e contemporaneamente accelerato, nelle parole di Filippo Berto, 43enne imprenditore del mobile nell'azienda di famiglia arrivata alla seconda generazione. Siamo a Meda, 23mila anime nel cuore della Brianza, in quella capitale del design riconosciuta ovunque nel mondo. Berto Salotti dà lavoro a una cinquantina di persone e fattura 10 milioni di euro l'anno per un mercato internazionale che vale il 25% grazie all'online.

Un business nato nel '74 dal papà e dallo zio come contoterzisti, ripensato dopo trent'anni con una propria rete commerciale. «I nostri cinque show-room sono temporaneamente chiusi, la produzione è bloccata, la vendita dello stock a magazzino invece prosegue online», racconta Berto, che da tempo aveva scommesso sul supporto digitale: così oggi l'e-commerce è in sei lingue, cinese compreso. «Al Salone del Mobile avremmo lanciato le nuove collezioni, ora cerchiamo di potenziare tutte le attività di back-office. Il dolore e la

paura sono intorno a noi, ma penso che tutto questo sia anche un'opportunità per ripensare il lavoro. Da Meda ci si collega al mondo e nel mondo si vende ancora perché le persone continuano a sognare il design italiano. Oggi siamo vicini virtualmente ai nostri clienti con Zoom o WhatsApp», precisa Berto.

Ripensare il proprio lavoro, rispettando restrizioni normative e idistanziamento sociale. «In campagna in questo momento in cui le vigne germogliano abbiamo deciso di lavorare in filari alterni, ognuno autonomamente, cancellando qualsiasi attività sociale e di accoglienza», afferma Arianna Occhipinti, 37enne imprenditrice agricola siciliana, laurea in viticoltura a Milano e dal 2004 a capo dell'omonima azienda biodinamica impegnata nella produzione di uva da vino. Siamo nella parte sud-orientale della Sicilia, ai piedi dei Monti Iblei. L'impresa ha venti dipendenti impegnati in trenta ettari di vigneto per la produzione di 150mila bottiglie, distribuite in 58 Paesi nel mondo. Non c'è spazio per la rassegnazione. «L'agricoltore è sempre stato un custode della terra e oggi ancora di più è chiamato a proteggerla anche quando tutto sembra fermarsi», precisa Occhipinti.

I global microbrand

Riconvertire le linee di produzione, riposizionarsi sui canali di comunicazione puntando su nuove piattaforme di relazione e vendita, gestire al meglio le proprie persone, riprogrammare i processi. La centralità

della piccola impresa scalabile è stata raccontata dal *New York Times*. «Small is the new big think», ossia piccolo è la nuova grande idea. Così Ruchir Sharma ha presentato gli scenari 2020 prima dell'emergenza coronavirus. Per Sharma quel piccolo sta per agile, flessibile, capace di adattarsi in poco tempo. «In passato le grandi imprese erano in concorrenza per uno spazio limitato sugli scaffali nei negozi al dettaglio, provando a conquistare la fiducia dei consumatori nelle milionarie campagne pubblicitarie. Ora le piattaforme internet consentono anche alle piccole realtà di aggirare i punti vendita e guadagnare immediatamente la fiducia del pubblico», ha scritto Sharma.

Ora invece in modo repentino e disordinato cambiano pelle i *global microbrand*, così definiti dal pubblicitario inglese Hugh MacLeod. Quel legame stretto col territorio e quei contatti commerciali del mondo interconnesso virano verso un mercato giocoforza più ristretto e dai confini angusti. In questa nuova economia di guerra anche i più piccoli pensano nuove strategie di progettazione, produzio-



Peso:1-1%,26-42%

ne, distribuzione. «Dopo la crisi di dieci anni fa molte aziende avevano imparato a competere su uno scacchiere internazionale per generare margine, incrementare il fatturato, migliorare il posizionamento in un mercato globale. In futuro è immaginabile che chi ha operato in catene del valore strutturate sarà chiamato a replicare le proprie strutture produttive in mercati diversi. Per chi ha lavorato con il consumatore finale ci sarà un maggiore impegno sul mercato italiano ed europeo, provando a conciliare il tutto con *business model* innovativi», afferma Stefano Micelli, docente di International Management all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Nuove abitudini, nuovi business

Filieri compromesse e storie da riscrivere. Mercati da reinventare e flessibilità da perseguire. «L'estroffessione verso l'internazionale è da

ricalibrare puntando al digitale. I percorsi di internazionalizzazione faranno leva necessariamente su nuovi strumenti di comunicazione. Le imprese, anche piccole e medie, dovranno farsi carico di nuovi valori. Occorre imparare una nuova lingua non più legata necessariamente all'esclusivo, ma ad un concetto di "su misura" più funzionale» precisa Micelli. D'altronde «non torneremo più alla normalità». Così ha titolato pochi giorni fa *Mit Technology Review* per descrivere il business della *shut-in economy*, la nuova economia chiusa. Dovremo cambiare radicalmente quasi tutto quello che facciamo: così ha scritto Gordon Lichfield, direttore di *Mit Technology Review*.

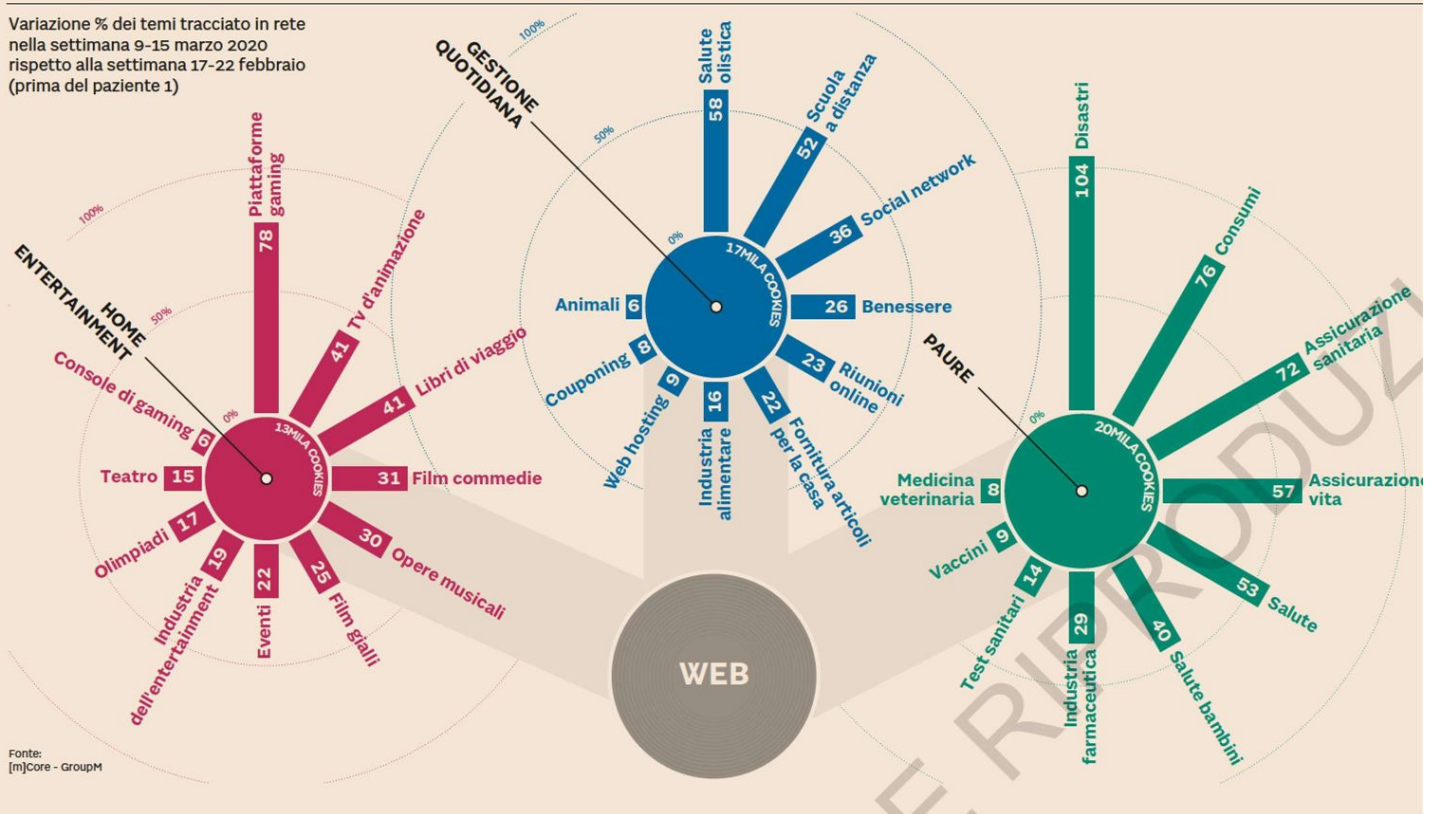
Affari su scale più ridotte e il digitale come valore esponenziale. Perché vincerà chi punterà su una divisione del lavoro meno specialistica, meno verticale, meno setto-

riale. Paradossi di questa fase: la nicchia ora crea più ostacoli perché la verticalizzazione non paga più nell'economia di prossimità. E il digitale diventa la carta vincente in un tavolo da gioco con regole tutte da riscrivere. «In generale occorre costruire una narrativa diversa, con il destino dell'azienda legato a quello del Paese. Va ricostruito il rapporto tra imprese e comunità di riferimento». Le risposte per questo mondo in divenire arriveranno necessariamente dalla relazione autentica con un consumatore connesso, impegnato, distratto, disorientato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia l'atteggiamento degli italiani con la crisi

Variazione % dei temi tracciato in rete nella settimana 9-15 marzo 2020 rispetto alla settimana 17-22 febbraio (prima del paziente 1)



Peso:1-1%,26-42%



LA PANDEMIA E LA SCIENZA

La lunga sfida per regalarci ancora più vita

di **Carlo Rovelli**

L'esperienza di questo momento difficile mi sembra una lezione di umiltà per tutti.

continua a pagina 24

A LEZIONE DI UMILTÀ: SIAMO FRAGILI, NE USCIREMO UNITI

di **Carlo Rovelli**

Non siamo potenti come forse pensavamo. Siamo, come siamo sempre stati, facile preda di un vento che cambia. Ci eravamo abituati a confinare i disastri più gravi altrove. Ancora pochi giorni fa ho sentito un americano dire in televisione «siamo il Paese più potente del mondo, a noi l'epidemia non fa nulla». Non lo dice più. Anche noi italiani credevamo di poterla fermare prima che arrivasse qui.

La realtà forse più difficile da accettare è che quello che sta succedendo non è colpa di nessuno. Non è come la guerra, scatenata dalla follia di noi umani. Certo, ci sono stati errori, negligenze. Ne stiamo commettendo probabilmente ancora, ce ne renderemo conto fra un po'. Ma prendere decisioni in situazioni inedite è difficile: facciamo quello che possiamo, a tentoni. La prossima volta ci prepareremo meglio, faremo meglio; ascolteremo di più la scienza quando lancia allarmi preventivi. La tentazione è di dare sempre colpe a qualcuno: ai politici che dovevano svegliarsi prima, alla Cina che doveva dare l'allarme prima, all'impreparazione nonostante gli avvertimenti, o quant'altro. Ma la realtà è che questo disastro non ha colpevoli. Abbiamo imparato a proteggerci da tante cose, ma siamo nelle mani della natura, che a volte ci riempie di regali, a volte ci maltratta brutalmente, con sovrana indifferenza.

È rassicurante vedere come governi e pubblico, ora, nel momento del pericolo, ascoltino la scienza. La conoscenza è il miglior strumento che abbiamo. Ci permette di evitare errori gravi, come quelli che commettevamo nel medioevo quando per scongiurare la peste fa-

cevamo processioni, col risultato di infettare tutti. Ma mai come adesso vediamo che la scienza non sa, ovviamente, risolvere tutti i problemi. Il nostro splendido sapere si arrende davanti a una cosa che è poco più di un granello di polvere. La scienza è la nostra forza, l'utensile migliore che abbiamo trovato, teniamocela cara, ma restiamo fragili, in una natura indifferente e immensamente più grande e più forte di noi.

Anche le nostre piccole arroganze occidentali sono oggi messe a dura prova. I medici, gli aiuti più necessari, ci sono arrivati da Cuba, dalla Cina, dalla Russia, perfino dall'Albania... Non erano questi i Paesi che dicevamo avevano sbagliato tutto? I Paesi che si sono difesi meglio, molto meglio di noi, con meno morti, sono Singapore, Hong Kong, Taiwan, la Corea... Non eravamo noi occidentali i primi della classe? Quando questo sarà passato, sarà tempo di rivedere qualche presunzione.

Passerà. Sono passate tutte, le epidemie del passato. Mi pare che nessuno abbia ancora chiaro che effetto avrà veramente tutto questo



Peso: 1-2%, 24-54%

sulla nostra vita, quanto sarà dirompente, quanto pagherà ciascuno di noi che oggi vede in dubbio i suoi redditi. Chissà se tutto questo cambierà le nostre idee sul libero mercato. Anche i più sfrenati difensori del mercato più libero possibile ora gridano: «Stato, Stato, aiutaci!». Nei momenti di difficoltà, si capisce a fondo perché collaborare è meglio che competere, e la mia speranza segreta è che questa sia la lezione che porteremo a casa. I problemi si risolvono meglio insieme. L'umanità può riuscire solo tutta insieme. Ci sarà tempo anche per quello. Adesso stiamo lottando, nel migliore dei modi possibile, per guadagnare un po' più di vita per i nostri cari e noi stessi.

Perché questo, a me sembra questo, quanto stiamo facendo: stiamo aiutando tutti insieme la medicina a fare quello che sa fare: regalarci giorni, anni, di vita in più, che non sono un nostro diritto, sono un privilegio che ci siamo conquistati piano piano, collaborando, con il sapere e la civiltà.

Quella che è in corso non è una battaglia fra vita e morte, non dobbiamo vederla così. In questi termini abbiamo perso comunque, perché vince sempre la morte alla fine; siamo mortali. Quello che è in corso è il grande sforzo di tutti noi per regalarci l'un l'altro un po' di tempo in più, per questa breve vita, che nonostante sofferenze e fatiche, ci sembra bellissima, ora più che mai. In questo mese durissimo sono già morti oltre tredicimila italiani, portati via dall'epidemia. È un numero terribile. Ma diecimila italiani muoiono comunque in Italia, senza epidemia, in un anno qualunque, ogni singola settimana. A tutt'ora l'epide-

mia non è la principale causa di morte in Italia. Il dolore non è statistica, la sofferenza di perdere ogni singola persona cara è profonda. Ma questa sofferenza non l'ha inventata questa epidemia: c'è comunque. Diecimila morti sono tantissimi, ma sono moltissimi meno dei morti ogni anno per tumore. O per malattie di cuore. O semplicemente per l'età. E, non dimentichiamolo, sono immensamente meno del numero di morti nel mondo per fame o malnutrizione. Quello che sta veramente facendo questa epidemia è metterci davanti agli occhi qualcosa che di solito preferiamo non guardare: la brevità e la fragilità della nostra vita.

Non siamo i padroni di tutto, non siamo immortali: siamo, come siamo sempre stati, foglie che il vento d'autunno spazza via. Allora cerchiamo di allungarla, questa vita, combattiamo insieme con tutte le nostre forze: questo stiamo facendo tutti insieme, ed è una bellissima battaglia. Ma è questo ciò che stiamo facendo, non combattendo contro la morte: stiamo regalandoci un po' di vita in più, perché la vita è bellissima, e viverla è ciò a cui diamo più valore.

Non stiamo sfidando la morte, avremmo già perso Stiamo compiendo un grande sforzo collettivo per regalarci il bene più prezioso: un po' di vita in più



A Roma Un tricolore sventola da una finestra su Piazza Navona, sopra la Fontana dei fiumi (Ansa)



Peso:1-2%,24-54%



SERVONO INTERVENTI STRUTTURALI

L'ANTIDOTO PER BATTERE LA POVERTÀ

MARCO ZATTERIN

Verrà il «giorno dopo» in un futuro non lontano, ma nell'attesa vivremo «giorni prima» dolorosi. Il virus ha rimesso a nudo ogni difetto dell'Italia, Paese degli opposti e terra di eroi solidali che da troppo vive al limite delle possibilità e si racconta storie di ricchezza che sconfinano nel sogno. La debacle dell'Inps, crollata sotto la pressione di pensionati ragionevolmente inquieti, è l'ennesimo manifesto d'una amministrazione sgangherata che fallisce le grandi occasioni. Il rapporto fra Stato e cittadini è opaco e complesso, costringe a inge-

gnarsi e adattarsi, così il Tesoro spende tanto e i soldi non arrivano come si deve a chi più ha bisogno. Ai poveri, soprattutto. Quelli che in genere si tende a dimenticare. E che il Covid-19 rimette senza complimenti al centro del dramma nazionale.

La Caritas dice che la povertà assoluta colpisce 1,8 milioni di famiglie per un totale di oltre 5 milioni di individui, cioè l'8,4% della popolazione. E aggiunge che, dal 2007 a oggi, la platea dei poco abbienti si è gonfiata del 180%. Grazie alla solidarietà diffusa, alla famiglia, alle istituzioni caritatevoli, al meglio e al peggio dell'Italia, i più fra loro sono riusciti a campare nonostante il disagio, forse meglio di quanto sug-

geriscono le statistiche. Lo hanno fatto «in qualche modo», con idee geniali, ma anche evadendo alla bisogna le tasse e lavorando in nero per esigenza o scelta. Il 13,8% del valore aggiunto è sommerso o illegale: la necessità è stata spacciata per virtù, più volte si è chiuso un occhio e spesso due.

CONTINUA A PAGINA 19

L'ANTIDOTO PER BATTERE LA POVERTÀ

MARCO ZATTERIN

Aristotele ammoniva che «la povertà genera la rivolta e la criminalità». È una riflessione che dà sostanza a quanto è lecito temere per le conseguenze economiche del virus. Ci sarà recessione quest'anno, almeno sei punti di Pil in meno, affermano gli analisti. Cresceranno i disoccupati e le disuguaglianze. Interi settori ripartiranno da poco o nulla, come il turismo, i trasporti, la ristorazione, il commercio, i banchetti da strada. Le tensioni sociali saranno amplificate, la rabbia troverà terreno fertile in anni drogati da illusioni edonistiche. Il 2020 rimanda al 1920, il primo dopoguerra e l'epidemia spagnola. Non è finita bene, si ricorda.

Bisogna metter mano alla cassa, non c'è scelta, e manca il tempo per essere certi di evitare abusi di erogazione e incasso. L'appello è «Fate presto!». Sarebbe opportuno cercare di «fare bene», tuttavia da una classe politica che da qualche anno preferisce donare reddito piuttosto che varare riforme strutturali, che carica di balzelli e lacci le partite Iva e le

imprese, che tollera forme quasi schiavistiche di lavoro nell'agricoltura, non ce lo si può attendere con eccessivo ottimismo.

La convinzione che «una crisi offre sempre opportunità» impone di non perdere un attimo nel «prima» e di pianificare il resto con altrettanta rapidità. L'antidoto iniziale al terremoto sociale sarà la liquidità, sempre che si sappia incassarla. Ma è nel «dopo» che si gioca tutto, un «dopo» che in un mondo perfetto andrebbe preparato «prima». Battere la povertà significa salvare i precari, recuperare gli esclusi, sanare gli illegali, far riapparire i sommersi. Implica dar loro una prospettiva e una casa, oltre che scuole e ospedali. È una missione che impone di cambiare abitudini, di intervenire sulle strutture, di riformare la burocrazia e il suo linguaggio. La cura finale non sarà completa e soddisfacente senza interventi strutturali sinceri, coerenti e scevri da clientelismi elettorali. Perché una cosa è certa: non si esce dalla povertà solo dando soldi alla gente. —



Peso:1-10%,19-14%



Disoccupazione, la Ue lancia un fondo da 100 miliardi

Primo strumento di solidarietà. La cassa integrazione europea sarà modellata sullo schema del Kurzarbeit tedesco. Parigi propone un'emissione congiunta a 5-10 anni per la ricostruzione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A meno di una settimana da una riunione dei ministri delle Finanze della zona euro, si moltiplicano le proposte per meglio affrontare lo shock economico provocato dalla pandemia influenzale da coronavirus. La Commissione europea ha preannunciato la nascita di un fondo per finanziare programmi sociali pur di evitare la disoccupazione, mentre la Francia ha presentato una proposta concreta di obbligazioni congiunte per finanziare la risposta europea alla crisi economica.

Sul primo fronte si è espressa ieri la presidente dell'esecutivo comunitario, Ursula von der Leyen: «Vogliamo esprimere solidarietà concreta e permettere di mantenere i posti di lavoro ed evitare licenziamenti». Lo strumento, che verrà ufficialmente presentato oggi, servirà a finanziare in via temporanea forme di sussidi statali quali la cassa integrazione in Italia, il Kurzarbeit in Germania o il chômage partiel in Francia con l'obiettivo di evitare disoccupazione di massa durante il confinamento.

Secondo le informazioni raccolte ieri sera a Bruxelles, il denaro, che dovrebbe essere raccolto sui mercati finanziari ex articolo 122.2 dei Trattati grazie a garanzie statali, sarà a disposizione dei Paesi membri sotto forma di prestiti. «L'ammontare sarà di almeno 100 miliardi di euro, ma la cifra ancora non è stata decisa - spiegava ieri un esponente comunitario -. Nei fatti vogliamo aiutare i Paesi più piccoli o quelli che hanno elevati costi di indebitamento».

«Ho parlato con il premier Giu-

seppe Conte dell'iniziativa della Commissione in sostegno alla cassa integrazione - ha scritto su Twitter la signora von der Leyen -. Un aiuto per salvare il lavoro di molti italiani dalla crisi del coronavirus». Il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ha salutato l'iniziativa di cui si è fatto promotore in queste settimane, spiegando che «il progetto servirà a salvare milioni di posti di lavoro». E nei fatti una prima versione di un più permanente fondo di riassicurazione degli schemi di disoccupazione.

I capi di Stato e di governo hanno dato ai ministri delle Finanze due settimane per mettere a punto una risposta politica congiunta, che si aggiunga alle misure regolamentari e a quelle monetarie (si veda Il Sole/24 Ore del 27 marzo). «Tutte le opzioni compatibili con i Trattati devono essere prese in considerazione», ha detto due giorni fa il presidente del Consiglio europeo Charles Michel. In questo contesto, l'Eurogruppo si riunirà il 7 aprile per discutere le diverse opzioni.

Oltre alla nuova proposta di Bruxelles, i ministri dovrebbero discutere anche una nuova proposta francese. Parlando ieri al Financial Times, il ministro dell'Economia Bruno Le Maire ha tratteggiato l'idea di creare un fondo finanziato con delle obbligazioni congiunte, della durata di 5-10 anni. La proposta è la messa in pratica dell'idea di coronabonds, così come è stata cavalcata da nove Paesi europei, tra cui l'Italia (si veda Il Sole/24 Ore del 26 marzo).

Il tentativo è di trovare un compromesso tra due ipotesi controverse: gli eurobonds (osteggiati dall'Olanda o dalla Germania) e l'uso del Meccanismo europeo di Stabilità

(avversato dall'Italia o dalla Spagna). Il Tesoro francese ha spiegato che dettagli devono ancora essere precisati, ma che il fondo potrebbe distribuire ai Paesi membri sia prestiti che sovvenzioni, in ambiti generali di politica economica e non per progetti specifici come avviene per i crediti concessi dalla Banca europea degli investimenti.

Parlando alla televisione belga VRT e riferendosi indirettamente alla proposta francese, il commissario Gentiloni ha precisato che «non si tratta di mutualizzare il debito passato, ma di finanziare problemi che riguardano la situazione di oggi e dei prossimi mesi e anni». Difficile capire quale sarà la posizione di Berlino, convinta che obbligazioni congiunte debbano comportare un controllo della spesa nazionale. Dal canto suo, il premier olandese Mark Rutte si è detto più disponibile a concedere aiuti a fondo perduto che a perseguire la strada della mutualizzazione dei debiti.

Ciò detto, sia nella proposta comunitaria che in quella francese si intravede sempre più chiaro il tentativo di mettere a punto una risposta europea che sia congiunta, e non semplicemente coordinata a livello nazionale.

«Salviamo l'Europa». «Se il Nord non aiuta il Sud, non perde solo se stesso ma anche l'Europa». Il settimanale Die Zeit, scrive l'Ansa, pubblicherà oggi un appello di intellettuali, politici ed economisti tedeschi favorevoli ai coronabonds e a un fondo europeo per il coronavirus

44,5

L'INDICE DELL'ATTIVITÀ MANIFATTURIERA
In marzo il Purchasing Managers' Index nell'Eurozona è
sceso al livello più basso dal 2012, dal 49,2 di febbraio

Un cantiere
fermo a Burgos,
in Spagna.
Malgrado il rischio
disoccupazione,
il governo
ha prolungato
la sospensione
delle attività
non essenziali



Peso: 29%



Peso: 29%

Credito Liquidità, da Cdp subito 2 miliardi di prestiti ponte alle aziende

Laura Serafini a pag. 7



Liquidità, subito 2 miliardi Cdp per i primi finanziamenti ponte

Oggi il cda. In attesa delle misure del Governo prima tranche per le erogazioni con garanzia statale il consiglio approverà il bilancio con utile di 2,7 miliardi e la rinegoziazione di mutui con i Comuni

Laura Serafini

La Cassa depositi e prestiti vara oggi l'anticipazione di finanziamenti a supporto di medie e grandi imprese per fare fronte alle esigenze di liquidità innescate dall'emergenza Covid-19. L'operazione verrà portata all'approvazione del consiglio di amministrazione, convocato anche per l'approvazione del bilancio 2019, e prevede l'impegno di risorse per 2 miliardi di euro. Queste prenderanno la forma di finanziamenti diretti erogati dalla Cdp attingendo alle risorse della gestione separata, e dunque dalla raccolta postale.

L'istituto guidato da Fabrizio Palermo può utilizzare questi fondi, ma sino a oggi il limite era per finanziamenti di importi non inferiori a 25 milioni di euro. Per poter raggiungere una platea più ampia di imprese, anche di dimensioni medie, sono state studiate modalità per abbassare quella soglia.

Questi prestiti erogati da Cdp nei fatti saranno finanziamenti-ponte per portare ossigeno al tessuto imprenditoriale in attesa che sia emanato il decreto attuativo dell'articolo 57 del Dl Cura Italia. Questo articolo prevede che, ai fini di assicurare liquidità alle medie e grandi imprese, la Cassa possa beneficiare

di garanzie statali per riassicurare le aziende generando un effetto-leva. A fronte di uno stanziamento di 500 milioni si possono coprire con garanzie fino a 10 miliardi di euro di prestiti. Una volta attivate le garan-



Peso: 1-2%, 7-24%

zie statali, le imprese potranno chiedere un rifinanziamento bancario in sostituzione delle linee concesse da Cdp, che trasformerà il suo intervento in garanzia. Questo tipo di finanziamenti saranno di breve periodo, probabilmente entro un anno o poco più.

Questa iniziativa dovrebbe muoversi all'interno di un percorso più ampio che, attraverso i decreti attuativi e nuovi decreti legge annunciati dal governo, farà lievitare lo stanziamento di 500 milioni ad almeno 5 miliardi se non di più, per attivare garanzie attorno a 100-200 miliardi.

A queste misure dovrebbero poi sommarsene altre - forse utilizzando il varco aperto con il comma 9 dell'articolo 49, che consente garanzie fino al 90% - per garantire anche nuovi finanziamenti per investimenti a lungo termine (per du-

rate di 6-10 anni).

L'idea sulla quale ci si sta muovendo è quella di mettere a disposizione strumenti di finanziamento per consentire alle imprese di seguire le opportunità di una ripresa, che sarà improvvisa e repentina, anche nell'ambito delle esportazioni.

Tornando al cda di Cdp, dovrebbero essere approvate anche operazioni di rinegoziazione delle condizioni dei mutui con 7 mila comuni, che stanno subendo un forte contraccolpo per via del calo dei tributi. E ancora: ci sarà il via libera a un bilancio 2019 che chiude con un utile netto di 2,7 miliardi contro i 2,5 miliardi del 2018. Al ministero dell'Economia andrà una cedola di circa 1,3 miliardi.

Le anticipazioni delle misure per il Cura Italia sono state volute dall'ad Palermo. Ma martedì scorso

la questione è stata al centro di un'accesa discussione tra il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, il viceministro Laura Castelli, i sottosegretari Paolo Baretta, Cecilia Guerra, e il deputato di Italia Viva Luigi Marattin. Alla fine ha prevalso la linea interventista, sostenuta dalla Castelli.

In realtà Cdp avrebbe voluto varare anche una donazione per l'emergenza coronavirus, alla quale in un primo momento avrebbero dovuto partecipare anche le Poste. Su questo aspetto, però, non è stato trovato il consenso per cui l'operazione è stata sospesa.

Cdp. L'Istituto di via Goltto vara l'intervento a sostegno delle medie e grandi imprese in difficoltà per la crisi del coronavirus

Fabrizio Palermo (amministratore delegato Cdp).

La Cassa depositi e prestiti vara oggi l'anticipazione di finanziamenti a supporto di medie e grandi imprese.

L'operazione verrà portata all'approvazione del consiglio di amministrazione

10 miliardi

PRESTITI CHE POSSONO ESSERE COPERTI DA GARANZIE

A fronte di uno stanziamento di 500 milioni si possono coprire con garanzie fino a 10 miliardi di euro di prestiti



Peso: 1-2%, 7-24%

IL FORUM DE L'ESPERTO RISPONDE SUL CORONAVIRUS

Moratoria del Dl 18/20 e protocollo Abi sono alternativi

Pubblichiamo alcune delle risposte ai quesiti dei lettori arrivati al forum del Sole 24 Ore. Fino al 3 aprile è possibile inviare i quesiti a www.ilsole24ore.com/forum/coronavirus (dove sono consultabili le risposte)

1**PROTOCOLLO ABI**

Chiarito che è possibile inoltrare la richiesta di moratoria secondo l'articolo 56 del «cura Italia» anche per finanziamenti che abbiano usufruito di sospensione/allungamento sulla base delle previsioni dell'Abi nell'arco dei 24 mesi precedenti, l'accesso alla sospensione prevista dall'articolo 56 può invece impedire in un momento successivo di accedere all'accordo di sospensione Abi per il medesimo finanziamento? Il provvedimento di cui all'articolo 56 del Dl 18/20 è riconducibile alla «eccezione delle facilitazioni della specie concesse ex lege in via generale»?

La moratoria prevista dall'articolo 56 del Dl 18/20 si pone come alternativa rispetto a quella del protocollo Abi - Associazioni di imprese di cui all'accordo per il credito per il 2019, al quale è stato aggiunto uno specifico addendum in data 6 marzo 2020 per tenere conto dell'emergenza del Covid-19. Nelle Faq del ministero dell'Economia è stato chiarito che può ricorrere alle moratorie anche l'impresa che comunque è in bonis anche se ha già ottenuto misure di sospensione o ristrutturazione dello stesso finanziamento nell'arco dei 24 mesi precedenti. Per quanto concerne, invece, la possibilità che, dopo la moratoria di cui all'articolo 56 del Dl 18/20, si possa beneficiare, nelle tempistiche residue, di quella Abi-

Associazioni di imprese, non sembrerebbe che vi siano cause ostative. Infatti in questo protocollo come causa ostativa è previsto che le imprese non abbiano già ottenuto la sospensione o l'allungamento nell'arco dei 24 mesi precedenti la data di presentazione della domanda, ad eccezione delle facilitazioni della specie concesse ex lege in via generale. Queste ultime sembrano indentificarsi con casistiche del tutto eccezionali quali le sospensioni per alluvioni, terremoti e altre calamità. Da questo punto di vista, quindi, anche il Covid-19 parrebbe rientrarvi e quindi la moratoria prevista dall'articolo 56 non sembrerebbe preclusiva a un successivo utilizzo della moratoria Abi.

—Alessandro Germani

2**CREDITO PER LE PMI**

Ai fini della classificazione dei crediti la moratoria rate mutuo decreto «cura Italia» ha effetto neutro. Un'eventuale operazione di ristrutturazione dell'esposizione bancaria (mutui ipotecari, per i quali si chiederebbe un allungamento del piano di ammortamento con una rivisitazione dello spread a favore della banca) "in bonis" usufruendo della garanzia del Fondo Pmi (punto f dell'articolo 49 del decreto «cura Italia») con conseguente erogazione di liquidità aggiuntiva per estinzione parziale di linee di credito a breve, come si configura? Ai fini della classificazione dei crediti bancari, l'operazione produce un impatto neutrale per la sua tipicità o eventualmente produce un impatto neutro d'ufficio (visto che si tratta di procedura prevista da decreto legge e supportata da garanzia pubblica)?

La domanda non è totalmente chiara ma proviamo a dare una risposta per quanto compreso. Non c'è dubbio che la moratoria prevista dall'articolo 56 del Dl 18/20 non comporti segnalazioni del debitore. L'aspetto è stato chiarito sia dalla relazione illustrativa al decreto sia dalle recenti Faq del ministero dell'Economia.

Nell'ambito del Dl «cura Italia» l'articolo 49 è dedicato al rafforzamento delle misure per l'accesso al fondo centrale di garanzia per le Pmi. In base anche a quanto citato dal lettore le fattispecie di interesse sembrano la lettera d) e la lettera f). La prima riguarda le rinegoziazioni di debito esistente che beneficiano dell'accesso al Fondo purché il nuovo finanziamento preveda un 10% di finanzia aggiuntiva.

Come chiarito nella circolare del Mediocredito centrale 8/20 del 19 marzo 2020 questa fattispecie è stata aperta alla garanzia del Fondo proprio con le misure del recente decreto.

La lettera f) prevede invece che per le operazioni per le quali le banche, anche di propria iniziativa, abbiano accordato delle sospensioni ai prestiti a causa del Covid-19, la durata della garanzia si estende di conseguenza.

Al riguardo la circolare del Mediocredito ha chiarito che queste estensioni si applicano anche nel caso di esposizioni non performing, ovvero a fronte di rate scadute da più di 90 giorni. In ogni caso né nell'ambito delle Faq del Mef né nella circolare predetta si ravvisano passaggi sulla forbearance connessa alla



Peso: 16%



tematica del Fondo centrale di
garanzia.

—Alessandro Germani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

LA STANZA

di Fabrizio Galimberti

I Coronabond servono o no? Certo, ma il problema si pone per il dopo

Gentile Prof. Galimberti
Le invio una soluzione per l'emergenza, non penso che si possa ancora attendere. I Coronabond non sono la soluzione per l'emergenza, occorrono misure più veloci che solo la BCE può attuare.

Il problema della liquidità delle imprese e delle famiglie non può aspettare le decisioni della Commissione europea; lo strumento dei coronabond, è di difficile applicazione, occorre il consenso dei singoli paesi sulle modalità di emissione e di ripartizione del gettito.

I coronabond potranno essere utilizzati per il post corona virus.

L'Unione europea ha già gli strumenti per fare arrivare liquidità ai singoli stati, l'art. 127 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (ex art. 105 del TCE), prevede "Fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi, il SEBC sostiene le politiche economiche generali nell'Unione al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione definiti nell'articolo 3 del trattato sull'Unione europea. Il SEBC agisce in conformità del principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, favorendo una efficace allocazione delle risorse e rispettando i principi di cui all'articolo 119."

Come stabilito, gli obiettivi del SEBC (Sistema europeo banche centrali) non sono relativi solo alla difesa dell'euro, tramite la stabilità dei prezzi, ma raggiunto tale obiettivo, devono essere estesi anche alle politiche economiche degli stati membri ed anche all'occupazione (l'art. 3 del trattato "Essa promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri").

L'emergenza corona virus, non si può dire che non stia minando la coesione economica, sociale e territoriale e la solidarietà tra gli Stati membri, per tali motivi, la BCE ha il dovere istituzionale di adottare le misure idonee per fronteggiare tale emergenza; la BCE non deve aspettare il consenso degli Stati membri, è un suo compito, anzi se non prende i provvedimenti necessari un quarto dei parlamentari potrebbe chiedere ai sensi dell'art. 226 del TFUE la costituzione di una Commissione temporanea d'inchiesta per controllare il suo operato.

In modo celere la BCE, con una semplice decisione, potrebbe cancellare il debito degli stati, tramite la monetizzazione dello stesso; la cancellazione del debito può avvenire, con una ripartizione che non favorisca nessuno Stato membro; per la cancellazione, possono essere utilizzate le percentuali in cui fu stabilito il QE di Draghi (Dec. UE 2015/774 del 4 marzo 2015, in base alle quote di capitale della BCE), oppure in alternativa, potrebbe essere attuata in modo tale che per ogni Stato membro il rap-

porto debito/pil si riduca del 20%.

Al 20 marzo 2020 la BCE, per procedere alla cancellazione del debito, ha in bilancio 2.148,588 miliardi di titoli derivanti dal programma di acquisto per il settore pubblico (PSPP).

La BCE con un giorno potrebbe procedere alla cancellazione di 1.500 miliardi (nel caso dell'Italia, potrebbe essere cancellato circa 300 miliardi di debito pubblico), ciò insieme al programma PEPP di 750 miliardi già attuato con decisione 2020/440/BCE, permetterebbe una liquidità immediata agli Stati membri di 2.250 miliardi.

Con la cancellazione del debito e con l'eliminazione del patto di stabilità, i singoli Stati membri potranno attuare politiche di bilancio e finanziarie con l'emissione di titoli ventennali, che potranno essere acquistati dal mercato e/o dalla BCE.

Tale liquidità arriva per 750 miliardi direttamente alle banche e per 1.500 miliardi direttamente agli Stati membri, i quali potranno attuare tutte le politiche economiche e fiscali da loro ritenute necessarie per l'emergenza. Se la BCE non prenderà tali provvedimenti, dobbiamo constatare che vi è un Trattato sul funzionamento dell'Europa solo formale e non sostanziale.

Cordiali saluti

Pierino Postacchini

Caro Postacchini,
la sua proposta è suadente, ma temo che si scontri con i limiti statuari all'azione della Bce. Anche se non c'è

scritto da nessuna parte che la Bce non abbia il potere di cancellare debito pubblico (i titoli in suo possesso), questo vorrebbe dire che, cancellando parte dell'attivo, il bilancio della Bce dovrebbe registrare una mostruosa perdita. Lei dirà che queste sono miserie tecniche contabili, ma è certo che i fautori della dignità dei conti si opporrebbero a una Banca centrale in situazione tecnica di fallimento. Tuttavia, lei ha ragione, bisogna fare qualcosa.

Fortunatamente, non ci sono ostacoli, oggi, a che la politica di bilancio, in Italia e negli altri Paesi dell'Eurozona, si faccia



Peso:23%



fortemente espansiva (e sta già succedendo): la Bce potrà comprare senza problemi e senza patemi i titoli necessari a finanziare queste spese. Il problema si pone per il dopo, quando tutto sarà finito e ci si troverà con un debito pubblico molto più alto. I coronabond sono una soluzione, nel senso che avranno un tasso di interesse più basso di quello che oggi paga il Tesoro italiano e quindi sarà più facile servire il debito. Più in là, in questo laboratorio dell'aiuto all'economia in cui ci

troviamo (noi e gli altri Paesi) si potrà pensare ad altre soluzioni, come titoli irredimibili a tasso zero sottoscritti dalla Banca centrale. Ma per adesso contentiamoci.

Scrivete a lalettera@quotidianodelsud.it

Oppure a: fgalimberti@yahoo.com



Peso: 23%

Da luglio il nuovo taglio al cuneo con mix di incentivi e detrazioni

EMERGENZA COVID-19**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Il nuovo taglio al cuneo fiscale è legge. La Camera dei deputati ha approvato, in via definitiva, la conversione del Dl 3/2020. A partire dal 1° luglio 2020 il cosiddetto bonus Renzi esce di scena, soppiantato da una nuova agevolazione denominata "trattamento integrativo dei redditi" che sarà riconosciuta per sempre o comunque fino all'auspicata revisione degli strumenti di sostegno al reddito. Ad affiancarla ci sarà una nuova detrazione fiscale che, per il momento, ha una durata temporanea, essendo previsto che verrà erogata solo da luglio a dicembre 2020. Tuttavia, stando a quanto si legge nella norma, la sua erogazione è effettuata in vista di una revisione strutturale del sistema delle detrazioni fiscali.

Poche le modifiche apportate al testo del decreto, in fase di conversione. Tra esse spicca il raddoppio dell'aumento del numero di rate (da quattro a otto previste per il recupero del trattamento integrativo e della neonata detrazione, erogati in eccesso in misura superiore a 60 euro. Nel testo del decreto - integrato con le modifiche della legge di conversione - viene precisato con maggior incisività che il riconoscimento del nuovo beneficio fiscale, seguendo le regole oggi applicate per gli 80 euro, è affidato i sostituti di imposta, che devono procedere al suo inserimento in busta paga in

via automatica.

La legge di conversione interviene anche sulla parte della norma che illustra la compensazione delle somme anticipate ai dipendenti. Sul punto, in realtà, pur ribadendo che il recupero avviene tramite compensazione sul modello F24 (articolo 17, Dlgs 241/1997) si specifica che può formare oggetto di recupero il credito maturato per effetto dell'erogazione del trattamento integrativo e non quello "erogato" come indicato nel testo originario del decreto, il quale, forse, nella sua formulazione (credito erogato) appariva non lineare.

Il nuovo incentivo, 1.200 euro a regime (600 per il secondo semestre del 2020) spetta ai percettori di redditi di lavoro dipendente e assimilati e se lo aggiudicheranno coloro che hanno un reddito sino a 28mila euro. Quest'ultimo, come per gli 80 euro, è quello dell'anno di erogazione e, pertanto, la sua valutazione avviene in base a una presunzione che si basa sulla proiezione dell'imponibile fiscale mensile rapportato alle mensilità cui ha diritto il lavoratore.

Ai fini del computo del reddito utile per il riconoscimento dell'aiuto si deve includere anche la quota di imponibile esente prevista in caso di assunzione di docenti e dei ricercatori che, già all'estero, vengono a svolgere la loro attività in Italia, nonché la parte considerata non imponibile dallo speciale regime per i lavoratori impatriati. Si può, invece, escludere il reddito dell'abitazione principale e delle relative pertinenze. Oltre alla condizione reddituale, il lavoratore ha diritto al credito se, dopo l'applicazione della sola detrazione per reddito di lavoro dipendente, residua Irpef da pa-

gare; ne deriva che continuano a rimanere esclusi i cosiddetti incapienti, cioè i percettori di redditi sino a 8.145 euro annui.

Va anche tenuto presente che l'importo va rapportato al periodo di lavoro (per il 2020, dal 1° luglio). Ferma restando la possibilità per il lavoratore di rinunciare al bonus (in tal caso è consigliabile che la volontà del lavoratore sia esplicitata in forma scritta), in genere è il datore di lavoro che governa le operazioni di riconoscimento e di controllo. Egli, in sede di conguaglio fiscale, può effettuare delle rettifiche; se, per esempio, si accorge di aver concesso il trattamento integrativo a un dipendente che ha percepito un reddito complessivo più elevato del limite previsto dalla norma, deve provvedere al recupero.

Per questa tipica operazione registriamo una novità. Si prevede che il sostituto, prima di procedere al recupero è tenuto a verificare se il lavoratore ha diritto alla nuova detrazione; in caso positivo deve effettuare una compensazione tra la quota da trattenere e quanto va erogato. La detrazione fiscale, a cui si è fatto cenno, è prevista in via transitoria solo per sei mesi, vale a dire dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2020. Il suo ammontare è determinato in 600 euro nel semestre. In realtà, la detrazione trova applicazione in base al reddito mediante una formula differenziata (si veda la tabella a fianco). Ne potranno beneficiare coloro che hanno redditi superiori a 28mila e sino a 40mila euro annui.

LAVORO

Esclusi gli incapienti
Bonus di 100 euro
fino a 28mila euro

Sopra i 28mila e fino
a 40mila euro opera
una detrazione decrescente

Peso: 27%

Il calcolo e gli importi

L'importo della detrazione dipende dal reddito complessivo ed è determinato sulla base di due diverse equazioni:

fra 28.000 e 35.000 euro l'importo è pari a:

$$480 + 120 \left(\frac{35.000 - r}{7.000} \right) \text{ per } r = \text{reddito complessivo}$$

fra 35.000 e 40.000 euro l'importo è pari a:

$$480 \left(\frac{40.000 - r}{5.000} \right) \text{ per } r = \text{reddito complessivo}$$

Di conseguenza, l'importo della detrazione è pari a 600 euro in corrispondenza di un reddito complessivo di 28.000 euro e decresce linearmente fino ad azzerarsi al raggiungimento di un livello di reddito pari a 40.000 euro

REDDITO	DETRAZIONE	MENSILE
28.000	600,0	100,0
29.000	582,9	97,1
30.000	565,7	94,3
31.000	548,6	91,4
32.000	531,4	88,6
33.000	514,3	85,7
34.000	497,1	82,9
35.000	480,0	80,0
36.000	384,0	64,0
37.000	288,0	48,0
38.000	192,0	32,0
39.000	96,0	16,0
40.000	-	-

Fonte: Servizio studi dipartimento finanze della Camera



Peso:27%



Un decreto proroga i divieti. Permesso correre ma sotto casa. Proibito l'allenamento collettivo per gli atleti. Calano i decessi

«Non si può riaprire l'Italia»

L'appello di Conte: dopo il 14 forse un nuovo scenario. Caos all'Inps per i 600 euro

Emergenza coronavirus, continua il lockdown. Il premier Giuseppe Conte ha annunciato la proroga del decreto di chiusura fino al 13 aprile. Poi forse inizierà una nuova fase di «convivenza» con il virus. «Se iniziassimo ad allentare le misure ora — ha detto il presidente del Consiglio — tutti gli sforzi sarebbero vani, quindi pagheremmo un prez-

zo altissimo. Invito tutti a continuare a rispettare le misure». Per i bambini niente ora d'aria. E anche per gli atleti è proibita la possibilità di allenarsi collettivamente. Intanto anche ieri è diminuito il numero dei morti. Caos all'Inps per il bonus dei 600 euro. Più di 100 domande al secondo.

Prima l'annuncio dell'ordine cronologico, poi la correzione: ci sono risorse per tutti.

da pagina 2 a pagina 25

Chiusure fino a Pasquetta «E dopo? Presto per dirlo»

ROMA «Si iniziano a veder gli effetti positivi delle misure restrittive, ma non siamo in condizione di poter abbracciare una prospettiva diversa, perciò proroghiamo l'attuale regime delle misure sino al 13 aprile». Giuseppe Conte annuncia che per altri 15 giorni non cambierà nulla, nonostante il trend in decrescita dei contagi, e che tutte le misure finora predisposte dal governo resteranno in piedi.

Così il presidente del Consiglio: «L'unica novità che abbiamo introdotto» nel Dpcm «riguarda le sedute di allenamento degli atleti. Le sospendiamo onde evitare che le società sportive possano pretendere prestazioni sportive anche sotto forma di allenamento. Questo non significa che gli atleti non si dovranno più allenare: lo faranno in forma individuale».

Conte fa chiarezza definitiva anche sulle passeggiate

con i bambini da parte dei genitori: «Non abbiamo mai autorizzato il passeggio con i bambini. Abbiamo solo detto che si può consentire l'accompagnamento di un bambino per un genitore quando va a fare la spesa».

Poi, rivolto a tutti gli italiani: «Ci rendiamo conto che vi chiediamo un ulteriore sforzo, ma se smettessimo di rispettare le regole e iniziassimo ad allentare le misure tutti gli sforzi fatti sarebbero vani. Pagheremmo un prezzo altissimo, oltre al costo economico e sociale saremmo costretti a ripartire di nuovo, e non ce lo possiamo permettere. Nel momento in cui i dati dovessero consolidarsi e il consiglio degli esperti ce lo permetterà, inizieremo a programmare una allenta-

mento delle misure, non siamo nella condizione».

Nel giorno in cui il numero dei morti supera le 13 mila

unità, «una ferita insanabile» per il premier, anche sulle persone dimesse dagli ospedali non cambia nulla: «Rimane il regime di indicazioni e vincoli già predisposto. Con il Comitato tecnico-scientifico c'è la possibilità di valutare, tra quelli che hanno superato a pieno la malattia, come recuperarli a pieno nell'attività lavorativa. Per ora non cambia nulla. Dovremmo affrontare giorni di festività con questo regime restrittivo», ha aggiunto, dopo Pasqua «si valuterà la prospettiva per programmare un eventuale allentamento delle misure. Non posso dire che ci sarà il 14 aprile. Non siamo nelle condizioni».

Intervistato per lo speciale di *Accordi e disaccordi*,



trasmissione in onda su Nove, il premier è poi tornato sulla circolare del Viminale che chiariva alcune modalità di spostamento. «Il ministro dell'Interno è stato molto chiaro: non cambia nulla, le regole sono quelle. C'erano tante richieste di chiarimento e quindi bisognava dare indicazioni alle forze di polizia che sono chiamate a

far rispettare le regole — ha spiegato Conte —. Rimangono gli spostamenti consentiti solo per le specifiche ragioni già individuate». In ogni caso, secondo il presidente del Consiglio «il messaggio che vogliamo veicolare è che non è stata istituita l'ora del passeggio con i

bambini». Insomma, «nessuno ha detto che si possa andare a spasso».

Marco Galluzzo

Conte: se allentassimo, gli sforzi fatti sarebbero vani Sulle indicazioni e sui vincoli non cambia nulla, non è stata istituita l'ora di passeggio per i più piccoli

In libertà

Padre con la mascherina e figlia ieri in un parco del comune di San Donato Milanese

(Ansa)

Palazzo Chigi



Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, ieri sera durante la conferenza stampa. Il presidente del Consiglio è in carica con questo governo (sostenuto da M5S, Pd, Leu, Iv e Maie) dal 5 settembre scorso. Il primo esecutivo della XVIII legislatura lo ha guidato dal giugno 2018 all'agosto 2019



Peso: 1-12%, 2-33%

IMMATRICOLAZIONI**Auto, crollo dell'85,4%
delle vendite a marzo**

A causa della pandemia pesantissimo calo (-85,42%) delle immatricolazioni di auto a marzo: secondo i dati del ministero dei Trasporti, sono state 28.326 a fronte delle 194.302 dello stesso mese 2019. Il gruppo Fca ha accusato un calo delle vendite del 90,34%. *a pagina 12*

L'auto tracolla a marzo (-85,4%) ma in Cina sono già ripartiti

INDUSTRIA

Il mercato auto italiano quasi azzerato, in caduta anche quello francese: -72%. In Asia tornano le attività produttive: riapertura di stabilimenti e show room

Filomena Greco

TORINO

Marzo 2020 passerà alla storia come il mese più nero per il mercato auto italiano, quasi azzerato dall'emergenza Coronavirus e dal blocco delle attività. I dati diffusi dal ministero dei Trasporti confermano il crollo dell'85,4% delle immatricolazioni rispetto allo stesso mese del 2019. Uno stop che riguarda tanto il mercato quanto il mondo produttivo, in Italia come in Europa, e che andrà avanti almeno per un altro mese.

Traslata di qualche settimana rispetto alla Cina, l'emergenza sanitaria in Italia sta dettando il passo al mercato auto che da inizio anno perde oltre il 35% dei volumi e proietta un'ombra pesante sull'intero 2020. L'Asia invece si lascia lentamente alle spalle il blocco delle attività produttive e del mercato e prova a ritrovare la sua normalità grazie alla riapertura degli stabilimenti e degli show room. Febbraio è stato probabilmente il mese più difficile sul mercato cinese, con le vendite di auto ed i commerciali leggeri crollate dell'82% a quota 224 mila unità, mentre per aggiornare il dato di marzo serve ancora qualche giorno.

Il tracollo registrato in Italia si af-

fianca al dato che arriva dalla Francia, tra i cinque major market europei, dove le vendite sono calate del 72% e dove si prevede di chiudere l'anno con il 20% in meno di volumi. E proprio all'Europa guarda l'intera filiera automotive per chiedere un ripensamento complessivo delle scadenze del settore, a cominciare dal Regolamento europeo sulla riduzione delle emissioni di CO₂ delle nuove autovetture che prevede per ogni car maker nel biennio 2020-2021 una media delle emissioni della flotta di auto di nuova immatricolazione nell'Unione europea pari a 95 g CO₂/km, il 40% in meno rispetto alle emissioni medie registrate ad esempio nel 2007, sotto di 25,4 grammi per chilometro rispetto al valore del 2018. Per le imprese del settore, sottolinea l'Anfia, nell'immediato sono necessari interventi a supporto della liquidità. «Chiediamo la conversione delle perdite fiscali in credito d'imposta - sottolinea il presidente Paolo Scudieri - l'introduzione di finanziamenti agevolati del capitale circolante con durata fino a 10 anni e garanzia dello Stato, la sospensione dei pagamenti per imposte, tasse e contributi previdenziali e assistenziali fino alla fine dell'emergenza». Un piano di intervento che possa permettere di ripartire.

Difficile a questo punto fare previsioni sul mercato, alla luce di due ordini di motivi. Da un lato l'estensione dei limiti alla circolazione che dovrebbero proseguire fino a dopo Pasqua, dall'altro le scelte dei produttori che in alcuni casi si stanno organizzando per prolungare la fermata produttiva. Ieri

ad esempio è arrivato l'annuncio del Gruppo Volkswagen, che terrà chiusi gli stabilimenti di produzione auto e veicoli commerciali in Europa, con 80 mila addetti fermi, fino al 19 aprile, decisione presa alla luce del calo della domanda e delle difficoltà della filiera a fornire i componenti. La stessa Cnh Industrial, attiva nel comparto dei commerciali, dei truck, delle macchine agricole (Case) e movimento terra ha comunicato la decisione di sospendere le attività degli stabilimenti produttivi in Italia per altre due settimane, fino al 17 aprile. Fca ha comunicato alle organizzazioni sindacali, durante una call due giorni fa, che i primi stabilimenti a riaprire i battenti non appena arriverà il via libera da parte del Governo saranno la Sevel, dove si producono i Ducato, lo stabilimento di Melfi e Mirafiori, polo produttivo della nuova Fiat 500 elettrica.

A determinare però la ripresa del mercato sarà non soltanto la durata delle misure di lockdown ma anche gli interventi che saranno messi in campo per riavviare il sistema. Scudieri dell'Anfia sottolinea la necessità di «un rafforzamento del bonus esisten-



Peso: 1-1%, 12-27%



te per le vetture elettrificate fino a 60 g/km di CO₂ con maggiori risorse destinate e l'inclusione di un'ulteriore fascia incentivabile per vetture ad alimentazione alternativa fino a 95 g/km, rendendolo strumento idoneo a risollevare la domanda già nei prossimi mesi». Anche per Quagliano è indispensabile un meccanismo di incentivi, sul modello della rottamazione realizzata nel 1997, che superi il sistema

bonus-malus e sia in grado di favorire non solo l'acquisto di auto verdi, ma anche di auto ad alimentazione tradizionale di ultima generazione.



In Cina riparte la produzione. L'impianto di Dongfeng Honda a Wuhan, nel cuore della provincia di Hubei



Peso: 1-1%, 12-27%



“PER RIPARTIRE SERVONO DUE MILIARDI DI EURO”

IL CAPO DEI COSTRUTTORI ROMANI, REBECCHINI, PARLA DELLA RECESSIONE IN ARRIVO: “ORA PIÙ FONDI E MOLTI MENO VINCOLI”

Roma. La Capitale può diventare un modello per ripartire. L'emergenza coronavirus può trasformarsi nell'occasione per far recuperare alla città il tempo perduto e finalmente, dopo anni di pantano, rilanciare gli investimenti pubblici. A patto però che da subito il governo metta a disposizione le risorse, assegnandole direttamente agli enti locali e azzerando la burocrazia, sul modello commissariale utilizzato a Genova con il ponte Morandi. Niccolò Rebecchini, presidente dell'associazione dei costruttori romani (Acer), si sforza a sperare che il devastante impatto economico che seguirà l'emergenza coronavirus venga affrontato al meglio, superando lacci e laccioli burocratici che negli anni hanno frenato la reale capacità d'investimento di stato, regioni e comuni. “Bisogna riuscire a tirare una spallata senza precedenti alla burocrazia - dice - siamo tutti in enorme difficoltà, il comparto che rappresento viene da dieci anni di crisi assoluta, con il 50 per cento delle ore lavorate perse, solo negli ultimi mesi avevamo visto una leggera risalita, ma adesso servirà davvero uno sforzo straordinario”.

Proprio sul Foglio martedì, il leader di Italia viva Matteo Renzi, ha abbozzato una strategia per quello che ha definito “il durante” - la fase a metà tra l'attuale chiusura totale e il completo ritorno alla normalità. Ha ipotizzato di stanziare un miliardo ai comuni per un grande piano di manutenzione urbana: nuove asfaltature e interventi di messa in sicurezza e riqualificazione di ponti e gallerie. “E' un'iniziativa sulla quale anche noi abbiamo sempre spinto moltissimo - dice Rebecchini - l'idea è ottima, ma credo che persino nella proposta di Renzi sulle risorse non ci sia quello che serve: solo a Roma per mettere a posto sul serio le strade servirebbe un miliardo e mezzo, non cento milioni. In ogni caso - prosegue - bisogna ripartire seguendo

quel ragionamento: riaprire lì dove è possibile anche in questo periodo di grossissima difficoltà di esecuzione. Noi abbiamo stimolato moltissimo il comune di Roma ad andare avanti: fare le gare, mettere ulteriori risorse per nuovi appalti”. E? “E qualcosa alla fine abbiamo ottenuto: a breve potrebbe partire un nuovo bando per un accordo quadro da 80 milioni di euro per la manutenzione ordinaria delle strade, sarà un segnale importante. Tuttavia, è ovvio, non basta assolutamente”.

Oggi - secondo i numeri forniti dall'associazione costruttori - nella Capitale è fermo l'85 per cento dei cantieri. “E' chiuso per decreto tutto il privato - spiega il presidente dell'Acer - mentre sul pubblico ci sono cantieri che vanno avanti ma si contano sulle dita di una mano. A questi si aggiungono i cosiddetti lavori emergenziali, cioè quelli che non si possono fermare, come le manutenzioni negli ospedali”. Un blocco gigantesco dovuto anche alle regole di sicurezza che Ance, sindacati, Anas ed Rfi si sono dati per continuare: si va avanti solo dove ci sono i dispositivi di sicurezza, la filiera che serve il cantiere è rimasta aperta e le maestranze non devono spostarsi da altre zone. La manutenzione stradale, che si svolge per lo più all'aperto, è una delle cose da cui si può ripartire con più facilità.

Per il rilancio degli investimenti pubblici, però, secondo il presidente dell'Acer, servono risorse. Subito e destinate direttamente agli enti locali. Rebecchini dà anche una cifra: due miliardi. “Per adesso - dice - il governo ha dato un'anticipazione di 60 giorni ai comuni di 4,3 miliardi su fondi che però sarebbero comunque arrivati a maggio, con un'aggiunta di 400 milioni in conto economico per i buoni spesa. Va benissimo, ma ora servono fondi strutturali due miliardi: subito e senza strettoie”.

Rebecchini comunque non fa solo un

discorso di soldi, ma anche e “soprattutto” un ragionamento di metodo. “Purtroppo è pura teoria pensare che se mettiamo oggi le risorse finanziarie, l'Italia si raddrizza dopo domani. Per ripartire immediatamente dopo questa emergenza bisogna ripensare la modalità con cui vengono gestiti i lavori pubblici: con la stessa forza con cui si è data una spallata per farci stare a casa, abituandoci in 20 giorni al cambiamento di tutte le nostre routine, allo stesso modo in 20 giorni serve darsi regole nuove per far ripartire la macchina dei lavori pubblici. Se sarà la burocrazia a continuare a dettare i tempi, non c'è speranza”. Il presidente dell'Acer per dare l'idea delle difficoltà burocratiche fa anche un esempio molto attuale. “L'altro giorno ascoltavo il punto stampa quotidiano della Protezione civile mi ha colpito sentire Borrelli dire che il dipartimento ha ricevuto oltre 70 milioni di euro, ma ne ha spesi soltanto 8. Ecco: anche nell'emergenza non riusciamo a impiegare più del 10 per cento dei fondi, non è possibile. Questo deve cambiare altrimenti non ci riprenderemo mai. Chi sgarra, oggi paga - ripete - per questo ora bisogna ripartire in modo collaborativo con tutte le istituzioni. Se invece continuiamo a far marciare la macchina sempre guardando dallo specchietto retrovisore se qualcuno fraudolentemente ci tampona, beh allora è meglio che lasciamo perdere”.

Gianluca De Rosa



Peso: 19%